

P. C. I. C. C. R.

Prot.

5/24 b

# NUNTIA



PONTIFICIA COMMISSIO  
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS  
RECOGNOSCENDO

# NUNTIA

*Directio:* PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS  
CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO  
VIA DELLA CONCILIAZIONE, 34 - 00193 ROMA

*Administratio:* LIBRERIA EDITRICE VATICANA - CITTA' DEL VATICANO

1982

## INDEX

	pagine
<i>Denua recognitio</i> dello schema dei canoni sul Culto divino e Sacramenti . . . . .	3-97
Breve relazione sui lavori della Commissione dal 15 dicembre 1981 al 15 dicembre 1982 . . . . .	98-100
Nostre informazioni . . . . .	101

---

*Tres naviculae symbolice plures Ecclesias Orientales sui iuris significant quae eadem directione — codice communi nempe — per mare vitae animas ad salutem ducunt ut πηδάλιον, kormčaja, al-huda.*

# **NUNTIA**

**PONTIFICIA COMMISSIO  
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS  
RECOGNOSCENDO**

**15**

---

*Scuola tipografica Italo-Orientale «S. Nilo», Grottaferrata*

---

## DENUA RECOGNITIO DELLO SCHEMA DEI CANONI SUL CULTO DIVINO E SACRAMENTI

Lo schema intitolato «De cultu divino et praesertim de Sacramentis», pubblicato nei *Nuntia* 10 pp. 3-64, è stato inviato agli Organi di consultazione nel mese di giugno 1980 con la preghiera di inviare le osservazioni per la fine del mese di dicembre dello stesso anno.

Gli Organi interpellati, cioè i Patriarchi e altre Chiese Orientali, i Dicasteri della Curia Romana, le Conferenze episcopali che hanno come membri gerarchi orientali, le Università e le Facoltà ecclesiastiche dell'Urbe ed alcuni altri, sono stati 64.

La consultazione, attraverso questi Organi, ha raggiunto l'intera gerarchia cattolica orientale e tutti coloro che in un modo o nell'altro sembravano poter contribuire alla revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale.

Quasi due terzi (38 organi) degli Organi di consultazione hanno inviato le loro risposte.

Il cosiddetto *pondus sociologicum* di esse varia andando da un massimo, valutato soprattutto nei termini di sinodalità o collegialità con cui le osservazioni sono state formulate, ad un minimo, nei casi cioè in cui un Organo di consultazione trasmette le osservazioni di una singola persona anche se esse possano avere un grande *pondus* per altro verso p.e. per i motivi su cui sono basate. In ogni caso giova notare che tutti i voti pervenuti senza eccezione sono stati inclusi nella «Raccolta delle osservazioni» contenente 128 fitte pagine e distribuita in studio ai consultori convocati al gruppo speciale a cui era affidata la *denua recognitio* dello schema.

Nel suo insieme, lo schema è stato accolto favorevolmente. A questo riguardo un Organo di consultazione di grande *pondus sociologicum* scrive quanto segue: «Lo schema è parso nel suo insieme soddisfacente e pare aver risolto in modo adeguato il problema derivato dalla duplice cura di uniformare nella Chiesa Cattolica Orientale ciò che può essere uniformato, ed insieme rispettare le particolarità rituali evidenti in modo specifico nella liturgia. Anche il titolo e l'impostazione generali sono piaciuti». In un altro voto, elaborato in una speciale Commissione composta di orientali, viene detto che «le schéma proposé nous semble excellent, pour les raisons suivantes: 1) il est fidèle aux traditions canoniques des Eglises apostoliques...; 2) il s'inspire de l'ecclésiologie définie au II<sup>e</sup> Concile du Vatican; 3) il tient compte de la situation pastorale de nos Eglises; 3) il correspond à l'état actuel de Communion non plénière qui prévaut entre les Eglises Orthodoxes et préchalcedoniennes».

Quasi tutti i voti pervenuti alla Commissione sono da classificarsi come un *placet iuxta modum*. Due Organi di consultazione si astengono espressamente dal dare delle osservazioni sia a causa di un altro pressante lavoro sia per mancanza di preparazione scientifica nella materia trattata. Due altri Organi di consultazione, Dicasteri della Curia Romana, danno il *placet* nel senso di non avere osservazioni da fare per quanto lo schema possa attingere la loro competenza. Ancora altri due Organi di consultazione (ma si tratta piuttosto di voti di singole persone) danno un *placet* esplicito a tutto lo schema. Un solo voto, di un singolo professore universitario, è stato classificato come un *non placet*, benchè esso non sia esplicito al riguardo e proponga alcuni utili modi ai singoli canoni!

Tra le obiezioni principali vi sono alcune di carattere più generale che esulano dalle competenze della Commissione come p.e. quella sui tempi e modi della promulgazione del futuro Codice, o quella, per il resto supposta in tutti gli schemi, riguardante il valore di questo Codice « pro praesentibus conditionibus, usquedum Ecclesia Catholica et Ecclesiae Orientales seiunctae ad plenitudinem communionis convenient » (Conc. Vat. II, Decr. « Orientalium Ecclesiarum » n. 30).

Alcune osservazioni generali, benchè proposte da Organi di consultazione orientali di grande *pondus sociologicum*, sono antitetiche, al punto che sembrano confermare come la miglior soluzione lo schema *ut iacet*, se è vero che *in medio stat virtus*.

Così uno di questi Organi, benchè riconosca lo schema come « un effort louable », obietta che esso « n'a pas pu se libérer entièrement de l'empasse de la vision ecclésiologique et sacramentelle de l'Occident », che sarebbe « difficilement compatible ou conciliable » con quella Orientale. Per sostenere il suo punto di vista l'Organo allega una circostanziata esposizione di natura teologico-teorica, per il resto non nuova, dalla quale apparisce invece non l'opposizione tra le « variae theologicae formulae » (« Unitatis redintegratio » n. 17) ma piuttosto la loro complementarietà, almeno se si guarda la sostanza dei « mysteria-sacramenta », lasciando da parte varie opinioni più o meno personali, che non possono costituire una solida base per formulare norme giuridiche comuni a tutte le Chiese orientali.

Un altro Organo di consultazione invece è del parere che si doveva seguire nella formulazione di questo schema molto da vicino lo schema del nuovo codice latino non discostandosi in nulla dalla sua terminologia e dalle sue suddivisioni (p.e. « De sacramento baptismi: de ministro, de subiecto, de ritibus et caerimoniis, de patrinae, de tempore et loco etc. ») ed inoltre che si dovevano ritenere come *ius commune* a tutte le Chiese Orientali molti canoni formulati già nel 1958 sulla base del Codice Latino. Evidentemente con questa ultima proposta questo Organo non accetta l'operato dei Consultori della Commissione che invece hanno ritenuto che tutti quei canoni possano essere lasciati alla discrezione dei Sinodi orientali qualora vogliano che essi costituiscano lo *ius particolare* di una determinata Chiesa, conforme al principio di

sussidiarietà che è uno dei « principi direttivi » per la formulazione degli schemi.

Un'altra osservazione generale tende ad eliminare dallo schema ogni condizionamento del Patriarca da parte dei vescovi della Chiesa di cui egli è il « pater et caput ». Ci si riferisce qui in modo particolare a quei canoni in cui si richiede un *consensus Synodi Episcoporum* o *Synodi permanentis* come condizione della validità di determinati decreti o decisioni del Patriarca.

L'osservazione è difficilmente comprensibile, considerando i seguenti punti:

1) le veramente genuine tradizioni orientali circa la sinodalità, collegialità e corresponsabilità di tutti i vescovi di una Chiesa Orientale nell'amministrazione della stessa;

2) l'enorme apporto del Concilio Vaticano II riguardante la collegialità nella Chiesa Universale;

3) una serena percezione, scevra da ogni preconetto, circa la vera natura e genuina origine dei poteri sopraepiscopali e soprametropolitani dei Patriarchi, ammettendo cioè che essi sono circoscritti « ad normam iuris » (« Conc. Vat. II Decr. « Orientalium Ecclesiarum » n. 7), il che è una specifica altrettanto conciliare quanto quella che qualifica un Patriarca come « pater et caput »;

4) una chiara distinzione dei poteri legislativi, giudiziari ed amministrativi, che in una Chiesa patriarcale possono essere disgiunti dalla persona del Patriarca a differenza delle eparchie in cui essi sono *ex iure divino* congiunti nel vescovo eparchiale;

5) i poteri dei Patriarchi, in certe regioni orientali, che provengono dalle convenzioni con le autorità civili, poteri che sebbene di primario valore in certe situazioni, non debbono condizionare la figura canonica del Patriarca né l'amministrazione interna della Chiesa;

6) la considerazione, da un punto di vista ecumenico, degli Statuti delle Chiese Orientali non Cattoliche, i quali pongono in genere alla sommità di ogni Chiesa il Sinodo, variamente composto, di cui il Patriarca, ove esiste, per il resto *primus inter pares*, è il Presidente.

Un'altra osservazione generale, che bisogna ancora sottolineare si riferiva ai canoni introduttivi ai singoli sacramenti, perché troppo teologici e non giuridici, oppure, perché non abbastanza « patristici e liturgici ». Tutto considerato, questi canoni, benchè riformulati più volte, si sono ritenuti, sia perché pochissimi ne hanno chiesto la soppressione sia per i motivi delineati nei « Praenotanda » allo schema (p. 4), confermando così l'operato dei *Coetus* precedenti.

La « Raccolta delle osservazioni » è stata oggetto di attento studio di 10 consultori della Commissione, componenti un gruppo speciale, che si è riunito, a due riprese, dal 1° al 12 giugno 1981 e dal 18 al 26 gennaio 1982. Le sessioni di questo gruppo, mattutine e spesso anche pomeridiane, sono state in tutto 28, con 75 ore complessive di intenso lavoro collegiale. L'interruzione di sei mesi, tra la prima e la seconda riunione, si è rivelata molto preziosa specialmente in relazione a quelle questioni che nella prima riunione si sono rivelate di più difficile soluzione.

L'atteggiamento generale dei gruppi di studio incaricati della *denua recognitio* degli schemi è improntato ad una grande apertura ed un favorevole accoglimento, per quanto possibile, delle osservazioni ricevute, fugando con ogni cura ciò che darebbe, del resto assai comprensibile per chi ha elaborato gli schemi, l'impressione di voler difendere i canoni contenuti nello schema. Un accenno a questo atteggiamento fondamentale non sembra fuori luogo, perché esso non può facilmente trasparire da una relazione come questa necessariamente, data la vastità della materia, ridotta all'essenziale e contraddistinta da secchi « admittitur » oppure « non admittitur » motivati nei limiti del possibile.

### Il titolo

Un Organo di consultazione, accogliendo in ciò un parere di una speciale Commissione interrituale (trasmesso anche, pur senza impegno, da un altro Organo di consultazione), propone che il titolo sia « De sacra Liturgia » perché esso corrisponderebbe di più alla nozione di « Mysteria » e sarebbe teologico, ecumenico ed ecclesiologico.

Un esperto singolo contesta il titolo perché a suo parere i sacramenti non avrebbero in genere, nè unicamente nè prevalentemente, significato e valore culturale.

Il titolo tuttavia rimane immutato all'unanimità dei consultori (9 presenti)<sup>1</sup> per i seguenti motivi:

1) il titolo piace agli altri Organi di consultazione dei quali alcuni lo sostengono esplicitamente;

2) i termini « De sacra Liturgia » restringono troppo l'ambito della materia trattata nello schema;

3) il titolo attuale concorda con la tradizione orientale che indubbiamente considera i sacramenti come precipui atti di culto divino;

4) con il cambiare il titolo nel « De sacra Liturgia » le difficoltà aumentano a dismisura;

5) l'effetto principale dei sacramenti, cioè la santificazione delle anime, non è regolabile canonicamente, mentre la disciplina liturgica che regola la valida e lecita amministrazione dei sacramenti, ha sempre un prevalente aspetto culturale.

### Can. 1

In sacramentis, quae Ecclesia dispensare tenetur ut signa mysteriorum Christi, per Spiritum Sanctum et vivificantem homines singulari modo Dei Patris veri adoratores fiunt, Filio Dei in unico suo corpore ecclesiali conformantur et sanctificantur; quare christifideles omnes, praesertim vero ministri sacri, iisdem

<sup>1</sup> Tra i « Consultori presenti » non vengono compresi nè il Vice-Presidente della Commissione, che in genere presiede le riunioni, nè il Segretario di essa che modera le discussioni, perchè essi, per prassi oramai stabilitasi, non prendono parte ad alcuna votazione.

sacramentis religiose celebrandis ad canones qui sequuntur adamussim adhaereant.

La proposta (un singolo) di premettere a questo canone un *canon novus* « De cultu » per eliminare ogni incongruenza tra il titolo ed il contenuto dello schema, non si accetta, perchè non vi è incongruenza se si inizia con ciò che nel titolo è messo in risalto con la parola « praesertim »; inoltre qualche incongruenza tra un titolo molto generale ed i canoni raggruppati sotto di esso è quasi sempre rilevabile, data la natura dei testi giuridici i quali spesso presentano aspetti diversi e in conseguenza di ciò essi possono essere collocati in un ordine diverso e sotto diversi titoli.

A. Si accettano le seguenti proposte<sup>1</sup>:

- Dopo « conformantur » si metta una virgola, altrimenti potrebbe sembrare che anche la parola « sanctificantur » si riferisce a « Filio Dei » (1);
- Invece di « ut signa mysteriorum Christi » si dica « ut sub signo visibili mysteria Christi communicet » perchè pare dottrinalmente più esatto (1);
- la dizione « In sacramentis...fiunt » è molto estenuata dalla realtà sacramentale, pertanto si dica « Per sacramenta » (2);
- si aggiunga « et recipiendis » dopo « celebrandis » per indicare meglio la partecipazione dei fedeli (1);
- si ometta la congiunzione coordinativa « et » che figura dopo la parola « Sanctum » (*ex officio* considerato il simbolo Niceno-Constantinopolitano... « in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem... ») e si usi l'ablativo « Spiritu Sancto vivificante ».

Il canone quindi, al momento è formulato come segue:

*Per sacramenta, quae Ecclesia dispensare tenetur ut sub signo visibili mysteria Christi communicet, Spiritu Sancto vivificante homines singulari modo Dei Patris veri adoratores fiunt, Filio Dei in unico suo corpore ecclesiali conformantur, et sanctificantur; quare christifideles omnes, praesertim vero ministri sacri, iisdem sacramentis religiose celebrandis et recipiendis ad canones qui sequuntur adamussim adhaereant.*

B. Proposta accettata parzialmente.

Si aggiunga al canone un § 2 del seguente tenore: *Sacramenta ut valide administrentur, necesse est ut minister intendat facere quod facit Ecclesia Catholica, precibus, actionibus et orationibus* (1).

La proposta è accettata sostanzialmente fino alla parola *Ecclesia*, tuttavia il nuovo testo non si aggiunge al can. 1, bensì al can. 8 come § 1 (si veda infra).

---

<sup>1</sup> Le cifre fra parentesi, apposte alle singole proposte, si riferiscono a quanti erano i proponenti; se la proposta è di una singola persona, si nota con « sing. ». La sigla « ex officio » invece significa che la proposta è stata avanzata dal *Coetus* stesso durante i lavori.

C. Non si accetta la proposta di specificare l'inciso « in unico suo corpore ecclesiali » come segue: « in unico suo corpore, quod est Ecclesia » (1).

Due Organi di consultazione hanno fatto delle osservazioni al canone già delineate tra quelle generali. Agli altri invece il canone sembra piacere.

#### Can. 2

Cultus, si deferatur nomine Ecclesiae a personis legitime ad hoc deputatis et per actus ex Ecclesiae institutione exhibendos, dicitur publicus; si minus privatus.

Oltre il voto di un singolo esperto, che richiede un canone più ampio « De cultu » da premettersi al can. 1 attuale, già delineato sopra, non vi sono altre obiezioni al canone eccettuata la seguente, che è prontamente accettata da tutti:

« Per actus ex Ecclesiae institutione exhibendos » è una espressione ambigua. Si dovrà specificare « ex institutione sive Christi sive Ecclesiae » o parlare semplicemente di atti « ab Ecclesia approbatos ».

Il *Coetus* cambia il canone come segue:

« *Cultus... et per actus ab Ecclesiae auctoritate probatos, dicitur... etc.* ».

#### Can. 3

§ 1. Liturgiam ordinare atque libros liturgicos adprobare, in Ecclesiis patriarchalibus, Patriarchae et Synodi Episcoporum est ad normam iuris; in ceteris vero Ecclesiis hoc ius est unice Sedis Apostolicae atque, intra limites ab ipsa statutos, Episcoporum eorumque coetuum legitime constitutorum.

§ 2. Superiori cuiusque Ecclesiae non patriarchalis Auctoritati cum Consilio Hierarcharum ius pertinet moderandi usum linguarum in sacris actionibus liturgicis nec non, facta relatione ad Sedem Apostolicam, probandi versiones textuum in linguam vernaculam.

§ 3. Nemo omnino alius quidquam proprio Marte in Liturgia addat, demat, aut mutet.

Riguardo a questo canone si nota innanzitutto che esso ha trovato una sede più appropriata nello schema « De evangelizatione gentium, magisterio ecclesiastico et oecumenismo », ove figura in un nuovo testo, come can. 77 (cfr. *Nuntia* 12, pag. 31).

Le osservazioni a questo canone assai numerose, si trasmettono al predetto canone, mentre l'attuale can. 3 dello schema « De cultu et praesertim de sacramentis » viene sostituito con il seguente testo accettato all'unanimità.

*Ad cultus divini ordinationem auctoritas competens ea est de qua in can. 77 « Schematis de evangelizatione, magisterio ecclesiastico... »; nemo alius quidpiam huic ordinationi addat, ab ea demat, aut eandem mutet.*

#### Can. 4

§ 1. *Catholici iusta de causa adesse possunt cultui liturgico christianorum plenam cum Ecclesia Catholica communionem non habentium vel etiam in ipso partem habere, servatis his quae ab Hierarcha loci aut a Synodo vel Coetu competenti Episcoporum, habita ratione gradus communionis cum Ecclesia Catholica, statuta sunt.*

§ 2. *Si christianis non catholicis desunt loca in quibus caerimonias suas rite et digne celebrent, Hierarcha loci usum aedificii vel coemeterii vel ecclesiae concedere potest, iuxta normas a Synodo vel Coetu competenti Episcoporum statutas.*

Le osservazioni più importanti riguardo a questo canone sono le seguenti.

1) Ci vogliono due distinti paragrafi circa la partecipazione al culto: uno per quello degli Ortodossi e uno per quello dei Protestanti (2).

2) Bisogna aggiungere un § 1 in cui vengano esplicitamente affermati il riconoscimento delle Chiese Ortodosse come tali e la validità dei sacramenti da esse amministrati.

3) Bisogna escludere da qualunque *communicatio in sacris* quei Cattolici che sono passati all'Ortodossia, o ad altre Chiese o Comunità protestanti.

Riguardo alla prima osservazione il *Coetus*, considerato il *Direttorio ecumenico* (specialmente i nn. 47, 50 e 59), si è convinto che non sembra molto differente la disciplina riguardante la partecipazione al culto divino degli Ortodossi e Protestanti ed inoltre che nel § stesso si provvede al riguardo con « quae... statuta sunt ».

La seconda osservazione non viene accettata perchè esula dalle competenze di un Codice e perchè è *alibi provisum*.

Per quanto riguarda la terza osservazione è ovvio che il canone si riferisce solo a coloro di cui si tratta nel n. 3 del documento conciliare « Unitatis reintegratio » non agli apostati, scismatici o eretici. Inoltre la clausola « servatis his quae a Hierarcha loci... statuta sunt » serve molto a risolvere eventuali difficoltà che possano sorgere in certe situazioni.

Il canone pertanto è rimasto sostanzialmente immutato, mentre sono state accettate alcune osservazioni di carattere piuttosto redazionale ed anche alcune proposte *ex officio* per concordare la terminologia con altre parti dello schema. Al momento il canone è il seguente:

§ 1. *Catholici iusta de causa adesse possunt cultui liturgico aliorum christianorum vel etiam in ipso partem habere, servatis his quae, habita ratione gradus communionis cum Ecclesia Catholica, ab Hierarcha loci aut a superiore auctoritate statuta sunt.*

§ 2. *Si christianis non catholicis desunt loca in quibus cultum divinum rite et digne celebrent, Episcopus eparchialis usum aedificii catholici vel coemeterii vel ecclesiae concedere potest, iuxta normas ab auctoritate legislativa cuiusque Ecclesiae sui iuris statutas.*

Can. 5

§ 1. Ministri catholici, salvis praescriptis huius canonis §§ 2,3 et 4 necnon canonis 12 § 2, sacramenta licite solis christifidelibus catholicis administrant, qui pariter eadem a solis ministris catholicis licite recipiunt.

§ 2. Quoties necessitas id postulet aut vera spiritualis utilitas id suadeat, et dummodo periculum vitetur erroris vel indifferentismi licet christifidelibus catholicis quibus physice aut moraliter impossibile sit accedere ad ministrum catholicum, sacramenta paenitentiae, Eucharistiae et unctionis infirmorum petere et recipere a ministris non catholicis in quorum Ecclesiis valida existunt sacramenta.

§ 3. Ministri catholici licite sacramenta paenitentiae, Eucharistiae et unctionis infirmorum administrant christifidelibus Ecclesiarum Orientalium quae plenam communionem cum Ecclesia Catholica non habent, si sponte id petant et rite sint dispositi, quod etiam valet quoad christifideles aliarum Ecclesiarum iudicio Sedis Apostolicae in pari, ad sacramenta quod attinet, conditione ac praedictae Orientales versantium.

§ 4. Si adsit periculum mortis aut alia de iudicio loci Hierarchae aut Synodi Episcoporum, urgeat gravis necessitas, ministri catholici licite sacramenta administrant ceteris quoque christianis, plenam communionem cum Ecclesia Catholica non habentibus, qui ad propriae Communitatis ministrum accedere non valeant atque sponte id petant, dummodo tamen fidem quoad eadem sacramenta manifestent et rite sint dispositi.

§ 5. Pro casibus de quibus in §§ 2,3 et 4, Hierarchae loci aut Synodus Episcoporum generales normas ne ferant nisi post favorabilem exitum consultationis cum auctoritate competenti saltem localis Ecclesiae vel Communitatis cuius interest.

Le osservazioni sono in maggioranza di natura piuttosto redazionale, eccettuate le proposte di un singolo professore, che propone testi nuovi per ogni § del canone che invece è piaciuto con qualche *modus* a tutti gli altri Organi di consultazione.

Nel § 4 del canone si menziona tra coloro che giudicano se vi è o no una *gravis necessitas* non solo il Hierarcha loci ed i Synodus Episcoporum, ma anche i Consilia Hierarcharum.

Nello stesso § si richiede, come *conditio sine qua non* per l'amministrazione dei sacramenti ai cristiani acatholici non orientali, che « *fidem Ecclesiae Catholicae consentaneam* quoad eadem sacramenta manifestant ».

Nel § 5 sono cancellate le parole « *post favorabilem exitum consultationis* » di modo che per emanare delle norme di diritto particolare riguardanti la *communicatio in sacris* non sia necessario che la gerarchia delle Chiese Ortodosse vi acconsenta, pur rimanendo l'obbligo di consultarla: « *normae iuris particularis ne ferantur nisi post consultationem... etc.* ».

Un Organo di consultazione propone che nel § 3 « per reciprocità, principio importante nell'azione ecumenica, e per evitare ogni sospetto di proselitismo e in adesione allo spirito dei documenti postconciliari » si prescriva per gli Ortodossi che chiedono i sacramenti da un sacerdote cattolico la stessa norma che vale per i Cattolici (§ 2) quando vogliono rivolgersi per avere i sacramenti ad un sacerdote ortodosso: cioè che essi non possono fare questo se non nei casi in « quibus physice aut moraliter impossibile sit accedere ad ministrum » della propria Chiesa.

La proposta tuttavia non è accettata, perchè il CICO non può dar simili norme canoniche per gli Ortodossi, mentre il ministro cattolico deve supporre che gli Ortodossi che si rivolgono a lui osservino le prescrizioni della propria Chiesa.

Una Conferenza episcopale richiede che si inserisca nel CICO la proibizione, fatta ai sacerdoti cattolici, di concelebrazioni con i sacerdoti ortodossi, non stimando sufficiente quanto è scritto nei « Praenotanda » allo schema (*Nuntia* 10, p. 7): « haec prohibitio, donec plena inter Ecclesias communio, cuius concelebratio Divinae Liturgiae signum est supremum, restauretur, omnibus orientalibus perspicua est ».

La proposta si accetta per evitare ogni ambiguità circa i possibili limiti della *communicatio in sacris*. Pertanto il gruppo di studio introduce nello schema, come can. 36 bis il seguente testo (cfr. Schema 1981 CIC can. 861):

*Sacerdotibus catholicis vetitum est cum sacerdotibus vel ministris aatholicis Eucharistiam concelebrare.*

La proposta (1 sing.) di menzionare nel § 4 oltre la *fides* anche un valido battesimo, non si accetta, bastando il can. 10 § 3.

La proposta (1 sing.) di omettere nel § 4 l'inciso « de iudicio... Synodi Episcoporum », non si accetta, per evitare ogni arbitrarietà dei singoli ministri dei sacramenti.

Il canone è emendato come segue:

§ 1. *Ministri catholici sacramenta licite... recipiunt.*

§ 2. *Attamen quoties necessitas... et unctionis infirmorum recipere a ministris non catholicis in quorum Ecclesiis valida existunt praedicta sacramenta.*

§ 3. *Item ministri catholici... versantium.*

§ 4. *Si vero... aut Synodi Episcoporum vel Consilii Hierarcharum, urgeat... dummodo tamen fidem Ecclesiae Catholicae consentaneam quoad eadem sacramenta... dispositi.*

§ 5. *Pro casibus de quibus in §§ 2,3 et 4 normae iuris particularis ne ferantur nisi post consultationem cum auctoritate competenti saltem localis Ecclesiae vel Communitatis non catholicae cuius interest.*

#### Can. 6

Sacramenta baptismi, unctionis sancti myri et ordinis iterari nequeunt; si vero prudens dubium existat num revera aut num valide collata fuerint, dubio

quidem post seriam investigationem permanente, censenda sunt non fuisse collata, ita ut conferri debeant.

*Proposta:* Diversi richiedono che si introduca nel canone il concetto della reiterazione dei sacramenti « sub conditione ». Si *accetta* perchè richiesto dalla dottrina; dal fatto che alcuni (1 organo) hanno interpretato il canone nel senso che « escluda » il battesimo *sub conditione*; dal tenore del can. 147 § 2 che si vuole mantenere.

*Proposta (2):* si divida il canone in due §§ (1). *Si accetta.*

*Proposta (1):* si introduca nel § 1 la *ratio legis* cioè « quia characterem imprimunt ». *Non si accetta* perchè di per sè la *ratio legis* non appartiene alla legge e perchè è difficile trovare dei termini in cui essa possa essere espressa, che devono concordare con la legittima diversità delle « theologiae formulae » (cf. « Unitatis redintegratio » n. 17).

*Proposta (2):* si introduca un § simile a quello del « Direttorio Ecumenico » n. 12: « Baptismi apud christianos orientales non catholicos collati validitas in dubium vocari nequit: sufficit ergo ut de eius facto constet ».

*Non si accetta:* più formule sono state proposte e discusse, estese anche a tutti i sacramenti, tuttavia, alla fine, con 4-3-2 voti il gruppo decide: « nihil dicatur de re in CICO, hoc aliunde constat ».

Altre proposte sono piuttosto redazionali e parzialmente accettate. Il testo attuale del canone è il seguente:

§ 1. *Sacramenta baptismi, chrismationis sancti myri et sacrae ordinationis iterari nequeunt.*

§ 2. *Si vero prudens dubium existat num revera aut num valide collata fuerint, dubio quidem post seriam investigationem permanente, sub conditione conferantur.*

#### Can. 7

Non è accettata la proposta di omettere il canone, sembrando esso ad alcuni (2) una norma puramente liturgica. Il canone si ritiene, con il dissenso di un solo consultore, a causa della sua importanza pastorale, nel testo seguente alquanto modificato con l'accettazione di alcune proposte redazionali (« celebratio » e « inquantum »).

*Celebratio sacramentorum, utpote actio Ecclesiae, inquantum fieri possit, cum actuosa communitatis participatione fiat.*

#### Can. 8

Oltre l'aggiunta del § 1, come si è riferito sopra al can. 1, si è introdotta, a richiesta di diversi Organi di consultazione, nel § 3 la clausola « vel ipse specialem facultatem a Sede Apostolica obtinuerit », per ricordare la possibilità di ottenere dalla Santa Sede l'indulto detto di « biritualismo ». Con qualche modifica redazionale il canone ora è il seguente:

§ 1. *Sacramenta ut valide administrantur necesse est ut minister intendat facere quod facit Ecclesia.*

§ 2. *In sacramentis administrandis ac suscipiendis accurate servantur quae in libris liturgicis a competenti auctoritate probatis continentur.*

§ 3. *Minister sacramenta conferat secundum proprium ritum, nisi expresse aliud in iure statuatur vel ipse specialem facultatem a Sede Apostolica obtinuerit.*

#### Can. 9

Si accetta la proposta (1) di scrivere *debent* al posto di *possunt*, data l'obbligatorietà della prescrizione.

Un organo di consultazione propone che nei canoni generali, soprattutto nel can. 9, si faccia appello al ruolo della famiglia riguardo ai sacramenti. La proposta viene attentamente vagliata, tuttavia il ruolo della famiglia, come « ecclesia domestica » riguardo ai sacramenti sembra, a parere dei consultori, esulare dal contesto di questi canoni. Il can. 9 al momento è il seguente:

*Christifidelibus ius est sacramenta petendi et recipiendi ab Ecclesiae ministris: ministri vero eadem denegare non debent iis qui opportune petant, rite sint dispositi nec iure ab iis recipiendis prohibeantur.*

#### CANONI « DE BAPTISMO »

#### Can. 10

§ 1. *In baptismo homines, fide in Christo, ex aqua et Spiritu Sancto, ad vitam novam regenerantur, Christum induunt et Ecclesiae, quae corpus eius est, incorporantur.*

§ 2. *Baptismus valide confertur non nisi aqua vera cum praescripta verborum forma per immersionem vel ablutionem.*

§ 3. *Tantummodo baptismate in re suscepto homo fit capax ceterorum sacramentorum.*

Le osservazioni accettate sono le seguenti:

1) Si aggiunga, come effetto del battesimo, la liberazione dai peccati, secondo il simbolo di fede (1).

2) Al posto di « praescripta verborum forma » si specifichi che il battesimo si amministra coll'invocazione della SS. Trinità « in nomine Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti » (3). Inoltre i §§ 1 e 2 si congiungano opportunamente in uno solo (1).

3) Se non si vuole ritenere l'espressione « aqua vera et naturalis », rimanga piuttosto « naturalis » che « vera » (il proponente preferisce l'espressione « aqua vera et naturalis » che richiama il Trid. sess. VII, can. 2 de Baptismo).

4) Si dica piuttosto *homo* perchè « plus facilement englobe la femme que l'expression au pluriel » (1).

Altre osservazioni sono:

1) Si dia una preferenza alla prassi del battesimo per immersione, previsto nei libri liturgici e diffuso particolarmente in Oriente (1). *Risposta*: sembra « sufficienter provisum » nel canone.

2) Alla fine del § 2 si aggiunga « vel per aspersionem » (1). *Non si accetta*, date varie opinioni riguardo a tale battesimo.

3) Alla fine del § 2 si aggiunga « secundum leges proprii ritus » (1). *Non si accetta*: è sufficiente il can. 8 § 2.

4) Dopo « induit » si aggiunga « et eius lumine roborantur et diriguntur » (1).

Pur riconoscendo che questa proposta corrisponde al senso profondo del battesimo nella tradizione orientale, « où il est appelé sacrement de l'illumination », ai consultori sembra che questa specifica trovi la sua sede più appropriata nei libri liturgici.

Il can. 10, secondo le osservazioni accettate, è redatto come segue:

§ 1. *In baptismo homo per immersionem in aquam naturalem vel ablu-tionem, cum invocatione nominis Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti, a peccato liberatur, ad vitam novam regeneratur, Christum induit et Ecclesiae, quae eius Corpus est, incorporatur.*

§ 2. *Tantummodo baptismo in re suscepto homo fit capax ceterorum sa-cramentorum.*

#### Can. 11

Si accetta la proposta di sostituire le parole « In mortis periculo » con l'espressione « In casu necessitatis urgentis », per fare la norma più estensiva e più corrispondente al can. 12 § 2. Altre osservazioni non sono fatte al canone, che è dunque il seguente:

*In casu necessitatis urgentis conferri licet baptismum ea tantum ponendo quae sunt ad validitatem necessaria.*

#### Can. 12

§ 1. Baptismus confertur ordinarie a sacerdote; sed eius collatio competit parochi aliove sacerdote de eiusdem parochi vel Hierarchae loci licentia, quae iusta de causa legitime praesumitur.

§ 2. In casu necessitatis baptismus conferre potest diaconus, alius clericus, monachus vel religiosus et, his absentibus, etiam laicus; parentes autem, quando alius, qui baptizandi modum noverit, praesto non sit.

Si accetta di formulare il canone (§ 2) in modo che si possa più direttamente applicare alle persone « utriusque sexus » evitando le parole « laicus » e « monachus et religiosus ». Si accetta inoltre la proposta (2) di richiedere *gravis causa* al posto di « iusta causa » nel § 1 per la presunzione ivi contemplata, il che si crede sufficiente per non eliminare tutta la clausola relativa ad essa.

Di nuovo viene vagliata la questione, proposta da un Organo di consultazione, se o no bisogna specificare che il *sacerdos* (cioè « *episcopus et presbyter* ») è il ministro ordinario. Il gruppo di studio non ritiene opportuno accogliere questa proposta, lasciando la formulazione come è, proprio perchè pragmatica non implicante termini o formule teologiche.

*Ex officio* si specifica che l'amministrazione del battesimo è di competenza del parroco « *baptizandi proprio* » a meno che lo « *ius particolare* » non stabilisca altrimenti.

Due proponenti vorrebbero che il diacono venga menzionato nel § 1, tuttavia la proposta non è sostenuta da alcun consultore date le genuine tradizioni orientali riguardanti le competenze dei diaconi.

Il canone si riformula nel modo seguente:

§ 1. *Baptismus confertur ordinarie a sacerdote; sed eius collatio competit, salvo iure particulari, parocho baptizandi proprio aliove sacerdote de eiusdem parochi vel Hierarchae loci licentia, quae gravi de causa legitime praesumitur.*

§ 2. *In casu autem necessitatis baptismum conferre licet diacono aut eo absente vel impedito, alii clerico. sodali instituti vitae consecratae vel cuilibet alii christifideli; patri vero vel matri quando alius, qui baptizandi modum noverit, praesto non sit.*

#### Can. 13

Non aveva osservazioni eccettuata una domanda chiarificatrice circa il senso della « *debita licentia* », il quale ora sembra chiaro dalla riformulazione del can. 12 § 1.

Nel § 2 si sostituiscono le parole « *loci Hierarcha* » con « *Episcopus eparchialis* » per non comprendere Protosyncelli e Syncelli, che pure sono « *loci Hierarchae* ». Si noti che tutti i canoni ove si parla del « *loci Hierarcha* » sono rivisti di modo che se le parole rimangono immutate questo è fatto di proposito per comprendere nel relativo testo i Protosyncelli e tutti i Syncelli.

Il can. 13 è il seguente:

§ 1. *In alieno territorio nemini licet, sine debita licentia baptismum conferre; haec vero licentia a parocho diversi ritus denegari nequit sacerdoti qui praesto sit quique eiusdem ritus sit ac baptizandus.*

§ 2. *In locis ubi non pauci degunt fideles diversi ritus proprium parochum non habentes, Episcopus eparchialis, cuiusvis ritus, presbyterum eiusdem ritus ac fideles designet, inquantum fieri potest, qui baptismum conferat.*

#### Can. 14

Rimane immutato: *Baptismi recipiendi capax est omnis et solus homo nondum baptizatus.*

#### Can. 15

Rimane immutato, con « *quatenus* » al posto di « *quantum id* »: *Foetus abortivi, si vivant, quatenus fieri possit baptizentur.*

La proposta (sing.) di concordare i canoni 14 e 15 in modo che « la condizione che l'uomo sia vivente o si sottintende sempre o la si esprime sempre » (« homo viator » nel can. 14, o sopprimere « si vivant » nel can. 15), non viene accettata perchè la parola *homo* necessariamente designa un essere vivente, non così la parola *foetus*.

#### Can. 16

Molto attentamente è vagliata la proposta di rivedere il § 4 in modo che tutti gli *infantes* che versano in pericolo di morte possano essere lecitamente battezzati « etiam invitis parentibus », di conformare cioè il testo sostanzialmente allo *ius vigens* nel CIC can. 750 § 1. Nella prima sessione del gruppo di studio, nel mese di giugno 1981 si lascia il canone immutato, per avere il tempo per una ulteriore considerazione. Nel mese di gennaio 1982 invece non si hanno più dubbi circa il fatto che il supremo bene degli *infantes morituri* prevale su ogni altro diritto sia dei parenti sia della comunità. Pertanto nel § 4 si afferma che il battesimo nel caso è sempre lecito, omettendo la clausola « dummodo ne sint expresse contrarii ambo parentes aut qui legitime eorundem locum tenent ». Così si riafferma lo *ius vigens* senza usare le parole del CIC can. 750 (« etiam invitis parentibus »).

La proposta (2) di aggiungere al canone un § 5 in cui si affermi che è lecito (un proponente vuole: « è doveroso ») battezzare in particolari circostanze i bambini degli Ortodossi è stata accolta favorevolmente con un testo che si riporta qui sotto. Evidentemente in questo caso il § 1 n. 1 non verrà osservato, il che si potrebbe anche indicare con un « firmo § 5 ».

Il canone è dunque il seguente:

§ 1. *Ut infans licite baptizetur oportet:*

- 1) *spes habeatur fundata eum in fide Ecclesiae Catholicae educatum iri;*
- 2) *parentes, saltem eorum unus, aut qui legitime eorundem locum tenet, consentiant.*

§ 2. *Infantes expositi et inventi, nisi de eorundem baptismo certe constet, baptizentur.*

§ 3. *Rationis usu ab infantia destituti, baptizandi sunt ut infantes.*

§ 4. *Infans, sive parentum catholicorum sive etiam non catholicorum, qui in eo versetur vitae discrimine ut prudenter praevideatur moriturus antequam usum rationis attingat, licite baptizatur.*

§ 5. *Infans christianorum non catholicorum licite baptizatur quoties physice aut moraliter impossibilis sit accedere ad ministrum proprium, si parentes, aut unus saltem eorum, aut qui legitime eorundem locum tenet, id petant.*

#### Can. 17

§ 1. *Ut adultus baptizari possit, requiritur ut voluntatem suam baptismum recipiendi manifestet et sufficienter fidei veritatibus sit instructus.*

§ 2. Adultus qui in periculo mortis versatur baptizari potest, si quam de praecipuis fidei veritatibus habeat cognitionem et quovis modo intentionem suam baptismum recipiendi manifestaverit.

Il canone non ha osservazioni.

#### Can. 18

§ 1. Proles ritu patris baptizari debet; si vero sola mater sit catholica, ritu matris.

§ 2. Ad magis consulendum nuptiarum firmitati, sanctitati ac domesticae paci, proles a matre catholica et patre acatholico ritus orientalis nata baptizari potest, rogante matre, a sacerdote catholico ritus patris; proles ita baptizata adscribitur Ecclesiae ad quam pertinet baptizans.

Le osservazioni al canone, benchè non numerose, sottolineano che nel vicino Oriente i bambini « sont baptisés dans le rite du père et porteront de toute manière la religion du père sur leurs documents civils ». Altre osservazioni vogliono rafforzato nel § 2 « the right of the Catholic mother, married to a non Catholic of the eastern Rite, to have her child baptized in the Catholic Rite of the tradition of the father ».

Nel gruppo di studio invece si prende in esame innanzitutto la proposta *ex officio* di trasmettere tutte le osservazioni fatte al canone, alla *denua recognitio* del can. 7 *De ritibus* riportato nei *Nuntia* 3 pag. 7 in cui si segue il principio che il rito liturgico del battesimo deve corrispondere al rito di quella Chiesa alla quale il battezzando debba essere ascritto, e non viceversa (come nello *ius vigens*). Il gruppo all'unanimità accetta questa proposta e riduce il canone al seguente testo omettendo (o trasmettendo ai canoni « *De Ritibus* ») tutto il resto:

*Proles baptizari debet ritu Ecclesiae cui ad normam canonis NN « De Ritibus » adscribenda est.*

#### Can. 19

§ 1. Ex vetustissimo Ecclesiarum more baptizandus suum habeat patrinum.

§ 2. Patrini, ex suscepto munere, est curare, deficientibus praesertim parentibus, ut baptizatus conscie vitam christianam baptismo congruam ducat obligationesque eidem inhaerentes fideliter adimpleat.

*Proposta (1):* nel § 1 si delinei la possibilità di più patrini. *Si accetta* con le parole « unum saltem ».

*Proposta (1):* nel § 2 si specifichi l'ufficio del patrino di un battezzando adulto. *Si accetta*, adottando (con l'omissione di alcune parole) il testo dello schema del CIC latino can. 826.

Altre proposte al canone non ci sono. Il canone si riformula quindi come segue:

§ 1. *Ex vetustissimo Ecclesiarum more baptizandus unum saltem habeat patrinum.*

§ 2. *Patrini, ex suscepto munere, est baptizando adulto in initiatione christiana adstare vel baptizandum infantem praesentare, atque operam dare ut baptizatus vitam christianam baptismo congruam ducat obligationesque eidem inhaerentes fideliter adimpleat.*

#### Can. 20

§ 1. Ut quis patrini munere valide fungatur oportet: sit baptizatus; usum rationis assecutus; intentionem habeat id munus gerendi; sit ab ipso baptizando eiusve parentibus vel tutoribus aut, his deficientibus, a ministro designatus; non sit pater aut mater aut coniux baptizandi, nec innodatus excommunicatione etiam minore, suspensione, depositione vel privatione iuris patrini munus agendi.

§ 2. Iusta de causa licet admittere fidelem orientalem acatholicum ad munus patrini, simul cum patrino catholico, in baptismo catholici infantis vel adulti, dummodo de educatione catholica baptizati satis provisum sit et de idoneitate patrini constet.

§ 3. Praescriptiones liceitatem ad munus patrini spectantes definiantur a iure particolari.

*Proposta (2):* tutti i requisiti per i patrini siano solo de liceitate. *Si accetta*, omettendo nel § 1 la parola *valide*, omettendo il § 3, e richiedendo una *aetas* determinata dal diritto particolare. Le difficoltà che sorgono dal fatto che nonostante questa modifica si è ritenuto il can. 147 sono trasmesse ad ulteriore studio.

*Proposta:* tra i requisiti figurì anche che il padrino sia « chrismate linitus ». *Si accetta*, richiedendo tutti e tre i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

*Varie sono le proposte al § 2*, ma contrastanti, andando da un estremo all'altro; dal dire cioè che il § 2 « non est dignum venire in lege » perchè sarebbe un « actus complacentiae, qui conducit in relaxationem doctrinae », al richiedere che si ammetta la possibilità che un Ortodosso possa essere unico padrino al battesimo di un cattolico. Un Organo richiede che si introduca nel CICO tutto il n. 48 del « Direttorio ecumenico » per sottolineare la reciprocità, specificando cioè anche che « catholicus non prohibeatur » dall'essere padrino al battesimo di un Ortodosso...

Tutto considerato il gruppo riformula il § 2 attenendosi ai seguenti criteri:

1) Il testo si riferisca esclusivamente ai cristiani orientali acatholici, cioè Ortodossi, prescindendo dai Protestanti di cui al n. 57 del *Direttorio ecumenico*.

2) Si contempli solo il caso del battesimo di un Cattolico, mentre ogni norma riguardante il battesimo degli Ortodossi sembra esulare dal CICO ed inoltre è *sufficienter alibi provisum* (Dir. Ec. n. 48).

3) In nessuna maniera si possa accettare che l'unico padrino di un Cattolico sia un Ortodosso.

4) La clausola « dummodo de idoneitate constat » riferita al padrino ortodosso, si deve ritenere perchè essa non si riferisce al § 1 del canone, ma piuttosto indica quelle qualità umane che assicurano quanto prescritto nel can. 19 § 2.

Tutto considerato il canone viene formulato come segue:

§ 1. *Ut quis patrini munere fungatur oportet: sit tribus sacramentis baptis-  
mi, unctionis sancti myri et Eucharistiae initiatus; ad Ecclesiam Catholicam per-  
tineat; aptitudinem et intentionem id munus gerendi habeat; sit ab ipso bap-  
tizando eiusve parentibus vel tutoribus aut, his deficientibus, a ministro designatus;  
aetatem a iure particulari requisitam habeat; non sit pater aut mater aut coniux  
baptizandi, nec innodatus excommunicatione etiam minore, suspensione, depo-  
sitione vel privatione iuris patrini munus agendi.*

§ 2. *Iusta de causa licet admittere christianum orientalem non catholicum  
ad munus patrini, sed semper simul cum patrino catholico, dummodo de eius  
idoneitate constet.*

#### Can. 21

§ 1. Parentes obligatione tenentur ut infantes quam primum iuxta legi-  
timas consuetudines locorum et temporum baptizentur.

§ 2. Parochi de hac gravi obligatione frequenter fideles commoneant.

*Proposta (1):* nel § 2 si insista sulla preparazione dei parenti riguardante  
il battesimo dei loro bambini. *Si accetta*, adottando per il § 2 quasi alla lettera  
il testo del can. 804 n. 2 dello schema del CIC latino. Con questa riformula-  
zione si elimina anche la parola « frequenter » che fa difficoltà ad un Organo  
di consultazione.

La parola « quamprimum » che fa difficoltà a due Organi di consultazione,  
si ritiene perchè sufficientemente determinata con la specifica « iuxta legitimas  
consuetudines », mentre si omettono le parole « locorum et temporum » come  
non necessarie. Il canone che si approva da tutti è il seguente:

§ 1. *Parentes obligatione tenentur ut infantes quam primum iuxta legi-  
timas consuetudines baptizentur.*

§ 2. *Curet parochus ut infantis baptizandi parentes, itemque qui munus  
patrini sunt suscepturi, de significatione huius sacramenti deque obligationibus  
cum ea cohaerentibus rite edoceantur et ad celebrationem sacramenti apte prae-  
parentur.*

#### Can. 22

§ 1. Baptismus, extra casum necessitatis, in ecclesia paroeciali conferendus  
est, salvis legitimis consuetudinibus.

§ 2. In domibus autem privatis baptismus administrari potest iuxta prae-  
scripta iuris particularis vel loci Hierarchae licentia.

Al canone si è fatta un'unica osservazione di natura piuttosto redazionale  
la quale tuttavia non è sostenuta da nessuno, perché poco chiara.

#### Can. 23

Qui baptismum administrat curet ut, nisi adsit patrinus, habeatur unus  
saltem testis quo collatio baptismi probari possit.

Non vi sono osservazioni al canone. Il gruppo di studio però omette le parole « ad normam can. 12 » dopo la parola « administrant » come non necessarie.

#### Can. 24

Le proposte al canone (si evitino espressioni « illegitimus »; si specifichi di che parroco si tratti; si contempli il caso dei *testes baptismi*, si indichi il *Ritus* del battezzando) sono tutte accettate, eccettuata quella di omettere l'ultima clausola del § 2 dal « in ceteris casibus... », che può essere completata nella prassi con qualche opportuno espediente specialmente se così richiesto dal diritto civile (« Family name »).

*Ex officio* il gruppo di studio aggiunge il § 3. La nuova formulazione del canone segue d'appresso il can. 831 dello schema del CIC: si noti in particolare l'aggiunta, nel § 1, della clausola « necnon Ecclesia cui baptizati adscribuntur » (le modifiche sono indicate col corsivo).

Il canone è il seguente:

§ 1. *Parochus loci in quo baptismus celebratur debet nomina baptizatorum, mentione facta de ministro, parentibus ac patrinis necnon, si adsint, testibus, de loco ad die collati baptismi, in baptizatorum libro sedulo et sine ulla mora referre, insimul indicatis die et loco nativitatis, necnon Ecclesia cui baptizati adscribuntur.*

§ 2. *Si de filio agitur e matre non nupta nato, matris nomen inserendum est, si publice de eius maternitate constet aut ipsa sponte sua scripto vel coram duobus testibus id petat; item nomen patris inserendum est, si eius paternitas probatur sive publico documento etiam civili sive ipsius declaratione coram parochi et duobus testibus facta, in ceteris casibus, inscribatur baptizatus nulla indicatione facta de patris aut parentum nomine.*

§ 3. *Si de filio adoptivo agitur, inscribantur nomina adoptantium necnon, saltem si ita fiat in actu civili regionis, parentum naturalium ad normam §§ 1 et 2, attento iure particulari.*

#### Can. 25

§ 1. *Si baptismus nec a parochi nec eo praesente administratus fuerit, minister baptismi, quicumque sit, de collato baptismi certiore facere debet parochum paroeciae in qua baptismus administratus est.*

§ 2. *Si baptismus administratus fuerit in paroecia quae non est parentum propria, parochus paroeciae in qua baptismus collatus est, certiore facere debet parochum paroeciae in qua parentes domicilium aut quasi-domicilium habent; qui parochus in baptizatorum libro adnotet, mentione facta de nomine baptizati eiusque parentum, se certiore factum esse infantem in alia paroecia esse baptizatum.*

*Proposta (1): aggiungere sine mora dinnanzi certiore facere. Non si sostiene anche perchè partim provisum con l'introduzione del rinvio al can. 24 § 1.*

*Proposia* (1): si aggiunga alla fine del § 1 la frase «et de collato baptismo dare attestationem». *Non si accetta* come un obbligo iuris communis; vi si può provvedere con il diritto particolare.

*Proposta* (1): si ometta il § 2 perchè questo « praescriptum iam in can. 778 CIC contentum haud observatum est seu in desuetudinem abiit ». Nella sessione di giugno 1981 la proposta non viene accettata; mentre dopo una nuova riflessione, nella sessione del gennaio 1982, il § 2 si omette, perchè difficilmente osservabile almeno nelle parrocchie delle grandi città, anche se il caso nelle attuali circostanze delle Chiese Orientali Cattoliche non si presenta frequente.

Il canone è ridotto al testo seguente:

*Si baptismus nec a parochia nec eo praesente administratus fuerit, minister baptismi, quicumque sit, de collato baptismo certiore facere debet parochum parociae in qua baptismus administratus est ut baptismum adnotet, ad normam canonis 24 § 1.*

#### Can. 26

Tre Organi propongono di formulare il canone in tale maniera che altre prove del battesimo, già accettate nella prassi come del tutto certe, siano ammesse come quando per esempio una persona battezzata nella sua infanzia in un ambiente ortodosso, si ricorda del nome del suo padrino, del sacerdote battezzante, o è stata ammessa alla Comunione Eucaristica etc. La proposta *si accetta*, ammettendo come sufficiente per tutti i battezzati « ipsius baptizati argumentis indubiis fundata declaratio », al posto di « iusiurandum ».

Il canone è ora il seguente:

Ad collatum baptismum comprobandum, si nemini fiat praecidium, sufficit declaratio unius testis omni exceptione maioris, aut ipsius baptizati *argumentis indubiis fundata declaratio, praesertim* si ipse in aetate adulta baptismum receperit.

#### CANONI « DE CHRISMATIONE SANCTI MYRI »

Circa la rubrica un Organo di consultazione preferisce che si parli « De unctione Sancti chrismatis », perchè sarebbe « common usage in both East and West ». Il gruppo di studio ritiene il titolo *ut iacet* ammettendo che in varie lingue si possano usare altri termini, mentre l'espressione « De sacramento confirmationis » del Codice Latino, corrisponde di meno alla terminologia degli Orientali (cfr. *Nuntia* 2, p. 14).

#### Can. 27

Oportet eos qui baptizati sunt sancto myro chrismari ut, dono Spiritus Sancti signati, aptiores testes atque coaedificatores Regni Christi efficiantur.

*Proposta* (3): si è *signati* con un « sigillum Spiritus Sancti » non con un « donum ». *Si accetta* la locuzione « sigillo doni Spiritus Sancti ».

*Proposta* (1): si arricchisca il testo con qualche altro elemento teologico (si aggiunge una formulazione).

*Non si accetta* perchè il testo pur nella sua brevità sembra molto ricco teologicamente.

*Proposta* (1): il termine *oportet* si cambi perchè non esprime sufficientemente l'obbligo. *Non si accetta*: il termine è tradizionale, esprime sufficientemente l'obbligo specifico riguardo a questo sacramento.

*Proposta* (1): La parola « coedificatores » si sostituisca con la parola *participes*, che, infatti, si trova nel can. 48 Laodicensi.

*Non si accetta*: nonostante che il termine si trova nel can. 48 Laodicensi (metòchous eīnai tēs Basileias toū Christoū), perchè già con il bettesimo si diventa « participes Regni Christi ».

Nel voto di un singolo si propone inoltre, che si parli dei « participes charismatum Christi ». Questo non si accetta perchè vago.

In un altro voto, di un singolo, si propone una esposizione storica, nella quale si sottolinea che « Laodicensi Synodus imponit secundam unctionem (sono tre) post-baptismalem, cum chrismate, quam usque ad diem hodiernum et romani et byzantini statim conferunt post baptismum. Hanc unctionem byzantini considerant sacramentalem et definitivam, non sic romani, etsi eandem originem utraque habeat ».

Con alcune altre precisazioni liturgiche il proponente obietta che in questa sezione lo schema è incongruente, specialmente nel can. 31 § 2, perchè « quasi identitas statuitur inter secundam unctionem byzantinam et tertiam romanam ».

Questo voto è considerato dal gruppo di studio con interesse, tuttavia come non avente conseguenze giuridiche perchè i canoni si riferiscono esclusivamente a quel rito che costituisce il sacramento della Cresima, nonostante il diverso sviluppo dei riti liturgici di varie (non solo bizantina) tradizioni orientali e di quella occidentale.

#### Can. 28

Si mantiene correggendolo redazionalmente:

*Sanctum myrum, quod oleo olivarum aut aliarum plantarum et aromatibus constat, a solo Episcopo conficitur, salvo iure particulari iuxta quod haec potestas Patriarchae reservatur.*

Si osserva da un Organo di consultazione che nel canone non viene precisato se la riserva della consacrazione del santo miro, sia *ad validitatem* o semplicemente *ad liceitatem*. Il gruppo di studio, sotto questo aspetto, lascia il canone *ut iacet*, ritenendo lo *ius vigens* nel M.P. « Cleri sanctitati » can. 285 § 2, che di per sè considera la riserva fatta al Patriarca come *ad liceitatem*, mentre è ovvio, in ogni tradizione orientale, che il miron per essere « valido » debba essere consacrato da un vescovo; tuttavia anche in questo caso è possibile che la Santa Sede disponga diversamente.

#### Can. 29

Il canone rimane immutato, eccettuata la parola « vetustissima ».

Tre Organi di consultazione chiedono l'omissione delle parole « Ex vetustissima Ecclesiarum Orientalium traditione ». Il gruppo di studio invece, soprattutto per richiamare quanto deciso dal Concilio Vaticano II (Decr. « Orientalium Ecclesiarum n. 13) circa l'obbligo di *plene instaurare*, anche nel diritto particolare, la disciplina riguardante il ministro di questo sacramento, si limita ad omettere solo la parola « vetustissima ». Pertanto il canone è il seguente:

*Ex Ecclesiarum Orientalium traditione chrismatio sancti myri, sive coniunctim cum baptismo sive separatim, confertur a presbytero.*

#### Can. 30

§ 1. Chrismatio sancti myri conferri debet coniunctim cum baptismo, salvo casu verae necessitatis in quo tamen curandum est ut quamprimum conferatur.

§ 2. Si collatio huius sacramenti non fit simul cum baptismo, minister collationis tenetur de ea admonere parochum loci ubi baptismus administratus est, ut in libro baptizatorum adnotetur.

Al canone si fanno solo due osservazioni redazionali, di minore importanza e peraltro non accettate. Un Organo di consultazione invece dà il suo *non placet* a causa del *conferri debet* nel § 1 che contrasta con quanto da secoli si pratica in qualche Chiesa orientale. Questa posizione, del resto comprensibile e già profondamente studiata, non è sostenuta da nessuno nel gruppo di studio, date le genuine tradizioni orientali ed i prescritti dei nn. 6 e 12 del Decreto « Orientalium Ecclesiarum » e anche la possibilità di regole eccezionali, differenti dallo *ius commune orientale*, approvate dal Supremo legislatore nella Chiesa.

#### Can. 31

§ 1. Presbyteri omnes orientales hoc sacramentum, sive una cum baptismo sive separatim, valide conferre possunt omnibus fidelibus cuiusvis ritus, latino haud escluso, servata quoad liceitatem § 2; presbyteri quoque latini ritus, secundum facultates quibus gaudent circa ministrationem huius sacramenti, valent illud etiam fidelibus Ecclesiarum orientalium ministrare sine praeiudicio ritui.

§ 2. Etsi presbyter orientalis ritum propriae Ecclesiae sequi debet quando sacramenta fidelibus aliarum Ecclesiarum administrat, non tamen ipsi licet in baptismo fidelium occidentalis Ecclesiae chrimationem sancti myri una cum baptismo conferre, ne quid in praeiudicium disciplinae cui baptizatus subicitur agatur.

Al canone sono fatte varie osservazioni, di natura piuttosto redazionale, le quali in genere si accettano (p.e. nel § 1 « Ecclesiarum Orientalium » sostituisce « orientales », si omettono le clausole « sine praeiudicio ritui », « servata quoad liceitatem § 2 »). Tuttavia la casistica originata dal canone di natura interrituale, riguardante anche il codice latino si mostra così complicata, che tutto il canone

si riformula *ex novo*, evitando il più possibile la casistica e attenendosi alle seguenti linee orientative, concordate previamente:

- 1) in tutti i paragrafi del canone ci si rivolga ai soli orientali cattolici;
- 2) nel § 2, come del resto si fa nel primo, si parli solo della validità;
- 3) in un nuovo § (3) si metta in risalto il principio che questo sacramento si amministra ai soli fedeli del proprio rito, enumerando le eccezioni e consentendo alle convenzioni fatte tra le Chiese *sui iuris* di aggiungere altre eccezioni al riguardo.

§ 1. *Presbyteri omnes Ecclesiarum orientalium hoc sacramentum sive una cum baptismo sive separatim, valide conferre possunt omnibus christifidelibus cuiusvis ritus, latino haud excluso.*

§ 2. *Christifideles Ecclesiarum orientalium hoc sacramentum valide recipere possunt a presbyteris quoque latinae Ecclesiae iuxta facultates quibus isti gaudent.*

§ 3. *Quivis presbyter solis christifidelibus propriae Ecclesiae adscriptis hoc sacramentum licite administrat; quod vero ad christifideles aliarum Ecclesiarum attinet, hoc licite fit si agatur de propriis subditis, de iis quos ex alio titulo legitime baptizat vel de iis qui in periculo mortis versantur et salvis semper conventionibus hac in re inter Ecclesias sui iuris initis.*

#### Can. 32

Initiatio sacramentalis in mysterium salutis receptione Sanctissimae Eucharistiae perficitur; ideoque Ea post baptismum et chrismationem sancti myri administretur quamprimum iuxta disciplinam unicuique Ecclesiae propriam.

Il canone rimane immutato.

Le osservazioni fatte al canone sono poche e divergenti.

Un Organo propone di cambiare la parola « initiatio » perchè sarebbe estranea all'Oriente. Un altro vorrebbe che si parli più chiaramente anche della iniziazione cristiana degli adulti « della quale i grandi Dottori della Chiesa Orientale ci furono maestri ». Due Organi vorrebbero omissa la clausola « iuxta disciplinam unicuique Ecclesiae propriam » perchè, come sembra ad uno di essi, essa « salva anche le discipline latinizzate ». Un altro vorrebbe, al contrario, che si omettesse la parola « quamprimum » perchè la prassi di amministrare la SS. Eucarestia ai bambini subito dopo il battesimo e cresima, come ammesso nel can. 46, « non esiste in tutte le Chiese orientali ». Tutto sommato nessuna di queste osservazioni è sostenuta, sia perchè il canone piace a molti Organi di consultazione, sia perchè non si vuole togliere alle singole Chiese la possibilità di rivedere esse stesse la propria disciplina al riguardo secondo i principi del Decreto conciliare « Orientalium Ecclesiarum » nn. 6 e 12, ed il senso della parola *quamprimum* contenuta nel canone.

CANONI « DE DIVINA EUCHARISTIA »

Can. 33

In Eucharistica celebratione, ad vocem ministri in sacro ordine debito constituti, renovatur, Spiritus Sancti operante virtute, id quod in novissima Cena gessit Ipse Christus Dominus, qui, scilicet, dedit discipulis panem ad manducandum, Corpus Eius factum et in Cruce pro nobis oblatum, atque vinum ad bibendum Sanguinem Eius pro nobis effusum; per hoc incruentum sacrificium, in memoriam Eius celebratum, mors et resurrectio Eius annuntiantur donec veniat atque Deo Patri gratiae aguntur; per christifidelium cum ministro litante unionem, in Eucharistica oblatione et communione, unitas populi Dei significatur et mirabiliter efficitur.

Parecchie sono le osservazioni al canone che riceve alcuni *non placet* espliciti: perchè 1) è di formulazione poco felice; 2) attribuisce alla sola voce del ministro il memoriale della passione di Cristo; 3) non dice nulla sul significato ecclesiale dell'Eucarestia che è « une donnée fondamentale de la tradition des Eglises d'Orient »; 4) sembra insinuare che la forma dell'Eucarestia sia epiclesi etc.

La discussione circa queste osservazioni porta il gruppo di studio alla decisione, per accettarle tutte, di riformulare il canone *ex integro*. La composizione di un nuovo testo viene affidata ad un consultore, il quale presenta, qualche giorno dopo, al gruppo di studio un nuovo testo ampiamente documentato dalle fonti orientali del seguente tenore:

« In Eucharistica Liturgia, per ministerium sacerdotis in persona Christi super oblationem Ecclesiae agentis, perpetuatur virtute Spiritus Sancti quod Ipse Dominus Jesus gessit in novissima cena, dum discipulis dedit corpus suum in cruce pro nobis oblatum sanguinemque suum pro nobis effusum, sacrificium instaurans (initians) mysticum, quo praeclarum illud mortis resurrectionisque eius sacrificium cum gratiarum actione commemoratur, et ab Ecclesia participatur tum oblatione tum communione ad significandam et perficiendam unitatem Populi Dei in aedificationem Corporis Christi, quod est Ecclesia ».

In una prima discussione di questo testo il gruppo di studio cambia i due participi passati « oblatum » e « effusum » in « offerendum » e « effundendum »; al posto di « eius sacrificium » si mette « eius mysterium » evitando così la ripetizione della stessa parola. Dopo alcuni giorni di riflessione, si concorda ancora sui seguenti emendamenti: le parole « Dominus Jesus » si trasferiscono dopo « cena » e nel contempo si cambia « dum » con il pronome relativo « qui »; le parole « sacrificium instaurans mysticum » si cambiano con « verum mysticumque instaurans sacrificium »; l'aggettivo « praeclarum » si sostituisce con « cruentum »; l'espressione « mortis resurrectionisque eius mysterium » si cambia con « Crucis sacrificium » ripristinando di nuovo il termine « sacrificium » nonostante la ripetizione delle parole; dopo « commemoratur » si aggiunge la parola « actuatur » la quale, benchè non appartenga al latino classico, è usata dal Vaticano II nella « Lumen gentium » n. 50, e nella *Nota explicativa* n. 3; infine al posto di « Cor-

poris Christi » si scrive « Corporis sui ». Il testo così corretto è accettato all'unanimità con 9 consultori presenti, oltre il Vice-Presidente ed il Segretario. Il canone è il seguente:

*In Eucharistica Liturgia, per ministerium sacerdotis in persona Christi super oblationem Ecclesiae agentis, perpetuatur virtute Spiritus Sancti, quod Ipse gessit in novissima Cena Dominus Iesus, qui discipulis dedit Corpus suum in Cruce pro nobis offerendum sanguinemque suum pro nobis effundendum, verum mysticumque instaurans sacrificium, quo cruentum illud Crucis sacrificium cum gratiarum actione commemoratur, actuatur et ab Ecclesia participatur tum oblatione tum communionem ad significandam et perficiendam unitatem Populi Dei in aedificationem Corporis Sui quod est Ecclesia.*

#### Can. 34

§ 1. Potestatem celebrandi Divinam Liturgiam habent soli Episcopi et presbyteri.

§ 2. Diaconi ad servitium Episcopis et presbyteris praestandum consecrati, cum ipsis proprio ministerio, ad normam legum liturgicarum, in celebratione Divinae Liturgiae arctius partem habent.

§ 3. Ceteri christifideles, virtute baptismi atque sancti myri chrismationis in oblationem Divinae Liturgiae concurrentes, in primis ministeria, si quae receperint, exercent, necnon modo in libris liturgicis vel iure particulari determinato, in Sacrificio Christi actuose participant atque ex eodem Sacrificio Corpus et Sanguinem Domini sumunt.

Proposta (1): Nel § 2 al posto di « consecrati » si metta « ordinati ».  
*Si accetta.*

Proposta (4): Nel § 3 si metta in evidenza che la S. Comunione è la maniera più completa, per tutti i fedeli, di partecipare alla Divina Liturgia ed inoltre (2) non si parli di eventuali ministeri (1).

*Si accetta:* 1) si omettono le parole « in primis ministeria, si quae receperint exercent, necnon » e 2) al posto di « atque » si scrive « et quidem plenius si ». Il testo del § 3 è il seguente. *ceteri... concurrentes, modo in libris liturgicis vel iure particulari determinato in Sacrificio Christi actuose participant et quidem plenius si ex eodem Sacrificio Corpus et Sanguinem Domini sumunt.*

#### Can. 35

Le osservazioni al canone, proposte da vari Organi di consultazione, divergono fortemente. Alcuni vorrebbero che prima di tutto bisogna mettere in risalto il diritto di ogni sacerdote di celebrare « singillatim »; altri che la concelebrazione sia sostenuta ancora di più; altri ancora che innanzitutto bisogna prendere in considerazione le necessità pastorali dei fedeli che nella prassi solo raramente permettono la concelebrazione, anzi spesso richiedono la *binatio* delle celebrazioni individuali della Divina Liturgia.

Il gruppo di studio vaglia a lungo le osservazioni ricevute. Accetta innanzitutto di attenersi strettamente al testo conciliare « Sacrosanctum Concilium » n. 57 e al posto di « ita enim magis unitas sacerdotii... manifestatur » pone, come il Concilio, « ita enim opportune unitas sacerdotii... manifestatur ». Per il resto invece il canone rimane immutato, tuttavia divenendo § 2, mentre si aggiunge, come § 1, un nuovo testo, con il quale si accetta con 6-4-0 voti il principio, importantissimo dal punto di vista dello *ius particolare* delle singole Chiese, secondo il quale le necessità pastorali del popolo di Dio, per il cui servizio i sacerdoti sono ordinati, debbono avere la preferenza anche per quanto riguarda la possibilità della concelebrazione. Il canone dunque è il seguente:

§ 1. *Quod ad modum Divinam Liturgiam celebrandi spectat, utrum singillatim an in concelebrazione facienda sit, prae oculis habeantur praeprimis pastorales christifidelium necessitates.*

§ 2. In quantum tamen fieri potest, Divinam Liturgiam presbyteri una cum Episcopo praeside aut cum alio presbytero, qui primi celebrantis personam sustinet, celebrent: *ita enim opportune unitas sacerdotii ac sacrificii manifestatur*, salvo iure uniuscuiusque sacerdotis Divinam Liturgiam singillatim litandi, non autem eodem tempore quo in eadem ecclesia concelebratio habetur.

#### Can. 36

§ 1. Concelebratio inter Episcopos et presbyteros diversorum rituum, iusta de causa, praesertim caritatem atque unionem inter Ecclesias fovendi gratia, de licentia Hierarchae loci fieri potest, dummodo omnes concelebrantes eandem saltem anaphoram, ritus primi celebrantis nempe, sequantur.

§ 2. In hac concelebrazione omnibus licet vestibus liturgicis proprii ritus uti.

§ 3. Licentia de qua in § 1, si casus fert, legitime praesumitur.

Il canone è esplicitamente lodato da 3 Organi di consultazione.

Osservazione (1): « Il testo, richiedendo come minimo che venga recitata la medesima anafora, pare permettere per il resto un sincretismo liturgico, che deve invece essere prescritto. Pare inoltre opportuno che i concelebranti, specialmente se Vescovi, mantengano (*optabilius* dunque, invece del solo *licet*) le vesti liturgiche ed insegne proprie. Pare possibile, e quindi preferibile, dire in un solo paragrafo ciò che lo schema propone in due ».

La formulazione dell'osservazione appartiene ad un solo Organo di consultazione, tuttavia con parole diverse esprimono la stessa idea altri 9 Organi di consultazione.

Tre Organi vogliono soppresso il § 3 perchè apre « una porta da custodirsi meglio per evitare confusione ed arbitrii ». Un Organo inoltre ha difficoltà con la parola « fovendi » dato che i concelebranti appartengono alle Chiese già pienamente unite. Tutte queste proposte si accettano nel nuovo testo del canone.

*Non si accetta* la proposta (1) di sopprimere le parole « ritus primi celebrantis nempe » dopo « anaphoram », e di formulare « a separate provision for priests who simply join in as concelebrants a liturgy of another rite because there

is no convenient opportunity for them to celebrate in their own rite, such as on a trip or vacation ».

Non si specifica inoltre di che rito debba essere *Hierarcha loci*, come desiderato da un Organo di consultazione, perchè si tratta di *favorabilia* e perchè si sopprime il § 3. Il canone si riformula come segue in un unico testo senza paragrafi:

*Concelebratio inter Episcopos et presbyteros diversorum ritum iusta de causa, praesertim caritatem fovendi atque unionem inter Ecclesias manifestandi gratia, de Hierarchae loci licentia, fieri potest, omnibus ritum primi celebrantis sequentibus, remoto quolibet syncretismo liturgico seu rituum permixtione, retentis tamen optabilius vestibus et insignibus proprii ritus.*

#### Can. 36 bis

*Sacerdotibus catholicis vetitum est una cum sacerdotibus vel ministris non catholicis Eucharistiam celebrare.*

Si veda sopra al can. 5 riguardo a questo canone.

#### Can. 37

§ 1. Sacerdos ad celebrandum admittatur etiamsi rectori ecclesiae sit ignotus, dummodo aut litteras commendatitias sui Hierarchae exhibeat, aut alio modo ipsi rectori de eius probitate satis constet.

§ 2. Integrum est Hierarchae loci hac de re normas magis determinatas edere, ab omnibus sacerdotibus, etiam quomodocumque exemptis, servandas.

*Proposta (2):* Si riformuli il canone in forma negativa (« non admittitur nisi ») perchè la finalità del canone è mettere in guardia i rettori delle chiese dall'ammettere facilmente alla celebrazione dell'Eucaristia persone sconosciute.

*Si accetta:* il § 1 inizia come segue: *Sacerdos extraneus ad celebrandum non admittatur, nisi rectori... etc.*

#### Can. 38

Sacerdos Divinam Liturgiam in quantum fieri potest celebret cum cristifidelium participatione.

*Proposta (2):* Si aggiunga l'inciso « nisi aliter fieri non potest » dopo « Liturgiam ».

*Non si accetta,* perchè poco comprensibile ed inoltre poco congruente col diritto di ogni sacerdote di celebrare la Divina Liturgia anche nelle circostanze ove la partecipazione dei fedeli non può avere luogo, e col concetto della Divina Liturgia ribadito anche dall'art. 26 del Decreto Conciliare « Sacrosanctum Concilium » da cui sono mutuate le parole « in quantum fieri potest ». Nel citato articolo viene salvaguardata la « natura publica et socialis cuiusvis Missae ».

#### Can. 39

Divina Liturgia omnibus diebus celebrari potest, exceptis iis qui lege liturgica Ecclesiae ritus, ad quam sacerdos pertinet, excluduntur.

Quattro Organi di consultazione richiedono che il canone venga cambiato nel senso di non sembrare più come voler solo « tollerare » la celebrazione quotidiana della Divina Liturgia.

Uno di essi propone la seguente formulazione: « *Divinam Liturgiam laudabiliter omnibus diebus celebrent sacerdotes* ». Un Organo invece vuole che si aggiunga al canone la clausola « *salva legitima consuetudine contraria* ».

Queste proposte sono vagliate attentamente prendendo in esame le diverse tradizioni orientali. Queste portano il gruppo di studio ad accettare parzialmente quanto proposto dai quattro summenzionati Organi, introducendo la parola *laudabiliter* dinanzi a « *celebrari potest* ». Si noti che la parola *ritus* è omessa perchè non necessaria.

#### Can. 40

§ 1. Deficiente altari proprii ritus, sacerdoti fas est ritu proprio in altari alius ritus Divinam Liturgiam celebrare.

§ 2. Iusta de causa, licet sacerdoti Divinam Liturgiam celebrare super altare alicuius Ecclesiae orientalis plenam communionem cum Ecclesia catholica non habentis.

§ 3. Ut sacerdos Divinam Liturgiam celebrare possit in templis aliarum Ecclesiarum communitatumque Ecclesialium cum Ecclesia catholica plenam communionem non habentium, licentia eget loci Hierarchae.

Vari sono i rilievi al canone, volti soprattutto a semplificarlo redazionalmente e ad eliminarne le incongruenze (nel § 1 si richiede una causa maggiore che non nel § 2 per celebrare *super altare* degli Ortodossi; la distinzione tra *altare* e *templum* nel § 3 è inadeguata etc.). I rilievi fatti sono tutti accettati, eccettuata la proposta (1) di sopprimere totalmente il § 3 (= 2).

Il canone si riformula come segue:

§ 1. *Sacerdos catholicus celebrare potest super altare cuiusvis ecclesiae catholicae.*

§ 2. *Ut sacerdos Divinam Liturgiam in ecclesiis non catholicorum celebrare possit licentia eget Hierarchae loci.*

#### Can. 41

In Divina Liturgia sacra dona quae offeruntur confici debent ex pane et vino, cui modica aqua miscenda est.

§ 2. *Panis debet esse mere triticeus et recenter confectus.*

§ 3. *Vinum debet esse naturale de genimine vitis.*

Il canone rimane immutato. Un solo Organo ha proposto alcune modifiche redazionali, le quali come poco chiare, non sono accettate.

#### Can. 42

§ 1. *Quod attinet panis Eucharistici formam, preces a sacerdotibus ante celebrationem Divinae Liturgiae persolvendas, ieiunium Eucharisticum servandum,*

vestes liturgicas, tempus et locum celebrationis, et huiusmodi, a iure particolari uniuscuiusque Ecclesiae definienda sunt et ab omnibus sacerdotibus et diaconis diligenter servanda.

§ 2. Iusta de causa, remota tamen fidelium admiratione, aliorum rituum vestibus et panis forma uti licet.

*Proposta (1):* nel § 1 dopo *formam* si aggiunga et *fermentationem*.

*Si accetta*, però con un unico termine ancora più comprensivo: *confectionem*.

*Proposta (ex officio):* si ometta, come ovvia, l'ultima clausola del § 1 « et ab omnibus sacerdotibus et diaconis fideliter servanda ». *Si accetta*.

*Proposta (3):* nel § 2 le parole « iusta de causa » vengano sostituite con « in casu necessitatis » oppure con « carentibus proprii ritus elementis ». *Non si accetta*, perchè non si vuole restringere il senso del canone.

*Proposta (2):* nel § 1 si cancellino le parole che si riferiscono al *ieiunium eucharisticum servandum* perchè questo è già regolato dallo *ius commune*.

La proposta non è sostenuta nel gruppo di studio e si rimane dell'opinione che il futuro Codice permetta che ogni Chiesa Orientale regoli con lo *ius particulare* questa materia tenendo presente sia la disciplina tradizionale sia quella degli Ortodossi, anche per evitare che « admiratio vel suspiciones excitentur Fratrum seiunctorum » (cfr. *Direttorio ecumenico* n. 45 il quale si riferisce di per sé solo alla Comunione dei Cattolici presso gli Ortodossi ammessa in certi casi).

#### Can. 43

Fideles obligatione tenentur diebus dominicis et festis interesse Divinae Liturgiae aut, iuxta praescripta vel consuetudinem proprii ritus, celebrationi divinarum Laudum; quo facilius fideles hanc obligationem adimplere valeant, statuatur tempus utile, pro hoc praecepto adimplendo, decurrere inde a vespere vigiliae usque ad finem diei Dominicae vel festi; enixe commendatur christifidelibus, ut his diebus, imo frequentius ac vel etiam quotidie, Sacram Eucharistiam suscipiant.

Si accetta di dividere il canone in diversi paragrafi come proposto da due Chiese patriarcali e un Dicastero della Curia Romana. Inoltre l'inciso « pro hoc praecepto adimplendo » si omette come non necessario, mentre al posto di « fideles » si mette « christifideles ».

§ 1 Christifideles obligatione... Laudum.

§ 2 Quo facilius christifideles hanc... tempus utile decurrere... vel festi.

§ 3 Enixe commendatur... suscipiant.

#### Can. 44

Curent Hierarchae locorum ac parochi ut omni diligentia christifideles instruantur de obligatione ad Divinam Eucharistiam participandi in periculo mortis necnon temporibus a laudabilissima consuetudine vel iure particolari cuiusque Ecclesiae statutis, tempus Paschale praesertim quod attinet in quo Christus Dominus Eucharistica Mysteria tradidit, immolatus est pro nobis et morte mortem vincendo resurrexit.

Due Organi di consultazione propongono di omettere l'ultima clausola perchè non necessaria ed incompleta per quanto riguarda il tempo pasquale in cui Nostro Signore è anche asceso al cielo ed ha inviato lo Spirito Santo. Un altro Organo propone di cambiare la clausola in modo che non possa essere interpretata nel senso della coincidenza della resurrezione con la morte stessa p.e. — dicendo « immolatus est pro nobis, mortuus est et mortem vincendo resurrexit ».

Il gruppo accetta la prima proposta ed omette questa clausola, cambiando il testo dopo la parola « statutis » come segue: *praesertim vero tempore Paschali in quo Christus Dominus Eucharistica Mysteria tradidit.*

Viene accettata anche la proposta di scrivere nella seconda riga al posto di « ad Divinam Eucharistiam participandi » le parole *Divinam Eucharistiam recipiendi* come più esatte.

Per il resto il canone rimane immutato, mentre non si accetta la proposta di un solo Organo di consultazione di inserire nel CICO al posto di questo canone i canoni 868, 872, 873 § 1, 874 dello schema del Codice Latino. La proposta non si accetta perchè il canone, e come sembra anche la sua giustificazione delineata nei « Praenotanda » allo schema pp. 7-8, è piaciuto a tutti gli altri Organi, forse anche perchè esso afferma che nello *ius particulare*, per le Chiese che lo vorranno, si potranno introdurre anche i sopraccitati canoni.

#### Can. 45

§ 1. *Divinam Eucharistiam distribuit sacerdos vel, iusta de causa, etiam diaconus.*

§ 2. *Integrum est Superiori Auctoritati cuiusque Ecclesiae sui iuris, pro casibus extremae necessitatis, opportunis normis, etiam ceteris christifidelibus facultatem concedere Divinam Eucharistiam distribuendi.*

Le osservazioni fatte al canone non sono molte. Un Organo vuole che si sopprima il § 2, un altro vuole che non si conceda al diacono la facoltà di distribuire la comunione. Tre altri, al contrario, vorrebbero ancora maggiore possibilità non solo per i diaconi ma anche per i laici a causa delle necessità pastorali.

Al quesito se sia conforme alla tradizione genuina dell'Oriente il fatto che un diacono possa distribuire l'Eucarestia, il gruppo di studio non può che rispondere negativamente. Tuttavia si è d'accordo che va tenuta presente la prassi ormai diffusasi in alcune Chiese Orientali e vanno tenute nella debita considerazione le attuali necessità pastorali. Pertanto si ritiene opportuno, in tutti e due i paragrafi, che sia lasciato al diritto particolare delle Chiese *sui iuris* di regolare questa materia senza dare nel canone stesso specifiche indicazioni al riguardo (omettendo « iusta de causa » e « in casibus extremae necessitatis »). Il canone accettato da tutti è il seguente:

§ 1. *Divinam Eucharistiam distribuit sacerdos vel, iure particulari Ecclesiarum sui iuris ita ferente, etiam diaconus.*

§ 2. *Integrum est Synodo Episcoporum vel Consilio Hierarcharum opportunas normas statuere iuxta quas alii christifideles Divinam Eucharistiam distribuere possunt.*

Can. 46

Puerorum, usu rationis nondum potitorum, in Divina Eucharistia participatio, post baptismum ac chrismationem sancti myri, opportunis adhibitis cautelis, praescriptis regitur in probatis libris liturgicis cuiusque Ecclesiae contentis.

Il canone rimane immutato eccettuato che al posto di «usu... potitorum» si mette «usum... habentium».

La proposta (2) di sopprimere il canone, non è accettata. Il gruppo di studio crede opportuno ritenere il canone a salvaguardia delle tradizioni delle Chiese orientali che legittimamente osservano questa consuetudine.

La proposta contraria (1) di sopprimere cioè l'ultima clausola «praescriptis regitur in probatis libris liturgicis cuiusque Ecclesiae contentis» con la motivazione che questi qualche volta «eliminavano elementi orientali e introducevano elementi estranei alla propria tradizione», pure non è accettata, perchè il Codice nel caso deve riferirsi a libri liturgici *probati*, mentre essi possono essere rivisti a sua volta alla luce del Decreto «Orientalium Ecclesiarum» nn. 6 e 12.

Sulla proposta di sostituire la parola «puerorum» con un'altra «in order to avoid sexual discrimination in Canon Law» si soprassedie, dato il canone 141 dello schema «De normis generalibus»... («Pronuntiatio sermonis in sexu masculino ad utrumque sexum porrigitur... etc.»), benchè si favorisca in tutti gli schemi l'uso dei termini che possono applicarsi ad ambo i sessi, qualora non si pregiudichi la chiarezza della normativa.

Can. 47

Arcendi sunt a participatione in Divina Eucharistia publice indigni, nisi constet de eorum paenitentia et emendatione.

Il gruppo di studio omette l'ultima clausola perchè non necessaria, e cambia la prima parte del canone redazionalmente come segue: *arcendi sunt a receptione Divinae Eucharistiae publice indigni.*

Can. 48

§ 1. Divina Eucharistia ad normam legum liturgicarum distribuenda est in celebratione Divinae Liturgiae, nisi gravis causa aliud suadeat.

§ 2. Quod attinet praeparationem participationis Divinae Eucharistiae per ieiunium, preces, aliaque opera in proprio ritu forte recepta, christifideles fideliter normas Ecclesiae cui adscripti sunt servant non solum in regionibus orientalibus sed, in quantum fieri potest, ubicumque terrarum.

*Proposta (3):* Nel § 1 al posto di « gravis causa » si metta « iusta causa ».  
*Si accetta.*

*Proposta (1):* Nel § 2 si ometta la parola « forte » e « in quantum fieri potest ». *Non si accetta*, perchè non in tutte le tradizioni sono in uso « alia opera » nel caso. La clausola si ritiene anche a causa della *mens* del Vaticano II manifestata nell'art. 21 dell'*Orientalium Ecclesiarum* che si può applicare *ex analogia* al caso previsto nel § 2.

Il § 2 rimane quindi immutato, mentre nel § 1 oltre al cambiamento della parola « gravis » con « iusta » il gruppo di studio omette le parole « ad normam legum liturgicarum » perchè sono superflue riguardo a quanto si vuole prescrivere nel paragrafo.

#### Can. 49

§ 1. In ecclesiis ubi publicus cultus caerimoniae et saltem aliquoties in mense Divina Liturgia celebratur Sancta custodiantur, praesertim pro infirmis, Eucharistica Mysteria, paescriptis liturgicis cuiusque Ecclesiae sui iuris fideliter servatis, atque summa reverentia a clero et Dei populo adorentur.

§ 2. Haec asservatio Divinae Eucharistiae est sub vigilantia ac modera- mine Hierarchae ecclesiae Rectoris proprii.

*Proposta (1):* nel § 2 si metta « Hierarchae loci » al posto di « Hierarchae Ecclesiae Rectoris proprii ». *Si accetta.*

Un Organo di consultazione osserva che il canone non salvaguarda a sufficienza la pietà popolare genuinamente orientale, quasi suggerendo pratiche estranee ad essa.

L'osservazione non è accettata e si conferma il canone *ut iacet* perchè piace a tutti gli altri Organi di consultazione, mentre per quanto riguarda i libri liturgici vale quanto detto al can. 46.

#### Can. 50

§ 1. Sacerdotibus licet oblata recipere, quae christifideles secundum receptum et probatum Ecclesiarum morem pro celebratione Divinae Liturgiae, ad proprias intentiones, ipsis offerunt.

§ 2. Licet etiam, si ita ferat probata consuetudo, oblationes recipere pro Liturgia Praesanctificationum et pro commemorationibus in Divina Liturgia.

Rimane: si veda sotto il can. 52.

#### Can. 51

Firmo can. NN \* *De bonis acquirendis* enixe commendatur ut Hierarchae locorum praxim introducant, in quantum fieri potest, iuxta quam unice eae oblationes occasione Divinae Liturgiae acceptentur quae ex fidelium spontanea voluntate fiunt; singuli vero sacerdotes libenter etiam sine ulla oblatione Divinam Liturgiam ad intentionem christifidelium, praecipue egentium, celebrent.

\* Si tratta del can. 84 dello schema « *De normis... et bonis...* ».

Il gruppo di studio cambia le parole « Hierarchae locorum » in « Episcopi eparchiales » per riservare la materia a quest'ultimo escludendo i Protosyncelli e Syncelli.

#### Can. 52

Sacerdotes, si oblationes ad Divinam Liturgiam celebrandam a christifidelibus alterius ritus accipiunt, gravi obligatione tenentur de his oblationibus servandi normas Ecclesiae ad quam pertinent illi qui oblationes faciunt, nisi aliud constet ex parte offerentis.

I tre canoni 50-52 sono generalmente molto bene accettati agli organi di consultazione. Al can. 51 non ci sono osservazioni. Riguardo al can. 52 un competente Dicastero scrive quanto segue: « E' di piena soddisfazione la disposizione del can 52 che obbliga i sacerdoti di rito orientale ad osservare la legislazione della Chiesa Latina per quanto riguarda la materia ogni qual volta essi ricevono delle elemosine da parte di latini ». A questo canone non ci sono altre osservazioni, eccettuata quella di un Organo di consultazione che lo vorrebbe cambiato, perchè nei luoghi ove coesistono diversi riti esso può creare difficoltà, con la seguente norma: « unusquisque sacerdos sui Ordinarii normas aut loci morem sequatur ». Questo *non si accetta*, perchè non salva l'obbligo *ex iustitia* contratto, con l'accettazione dell'offerta, con chi è l'offerente.

Riguardo al can. 50 le osservazioni sono poche e piuttosto divergenti. Tre Organi di consultazione propongono di menzionare nel canone anche le offerte per altri servizi liturgici come (panykhyda, akathistos), ma si è fuori tema ed inoltre di questi si tratta nel can. 84 dello schema « De Normis generalibus et de bonis Ecclesiae temporalibus » (« aliorum officiorum divinorum »). Un Organo di consultazione propone di introdurre qualche regola, circa la possibilità di doppia *stips* per l'applicazione della stessa Messa riguardo alla quale il sacerdote « nisi iidem offerentes unica Missae celebratione se voti compotes esse declarent, sciat se unico sacrificio plurium voluntati minime satisfacturum » (Benedictus XIV "Demandatam") ».

La proposta non viene sostenuta essendo evidente che le Chiese il cui *mos* è quello della Chiesa Latina seguono in ciò il CIC, oltre a quanto detto nel can. 52 per le Chiese il cui *mos* di per sè è diverso e legittimo.

Un Organo di consultazione trasmette un voto (sing.) che vorrebbe soppresso il § 2 del can. 50, tra l'altro, anche per non favorire la diffusione di qualche pratica che potrebbe sembrare meno edificante. La mozione non è sostenuta nel gruppo di studio, perchè la prassi in questo campo si esercita in modo spontaneo, in maniera edificante e corrisponde, in molte Chiese, alle genuine tradizioni orientali, mentre il § 1 del canone è da considerarsi *potius praeter quam contra antiquas consuetudines orientalium* (cf. *Praenotanda* allo schema p. 8). Inoltre è da notare che gli eventuali abusi possono e debbono essere eliminati con misure piuttosto di natura amministrativa e, comunque, di diritto particolare.

CANONI « DE SACRAMENTO PAENITENTIAE »

Can. 53

In sacramento paenitentiae exercetur a sacerdote potestas remittendi retinendive peccata quae christifideles post baptismum commiserint ut ipsi, dignos fructus paenitentiae facientes, ad sacramentalem eucharisticam Communionem disponantur qua manifeste instauretur atque roboretur eorum plena vividaque cum Deo amoris coniunctio in compagine Corporis Christi quod est Ecclesia.

Quasi tutti gli Organi di consultazione, che fanno osservazioni a questo canone (9 in tutto), rilevano in esso un troppo marcato ed esclusivo rapporto della Penitenza con l'Eucarestia a scapito della finalità specifica di questo sacramento.

Il gruppo di studio accetta queste osservazioni, vagliandole insieme con alcune altre (si ometta « retinendive » dato il tenore del canone; si metta in rilievo la misericordia di Dio; si parli della riconciliazione « cum Ecclesia et Deo »; i peccati si rimettono a coloro che li confessano « cum dolore ») e decide di formulare un nuovo testo, che viene elaborato in più riprese ed è il seguente:

*In sacramento paenitentiae christifideles qui, peccatis post baptismum commissis, a Spiritu Sancto ducti, corde ad Deum convertuntur, dolore de peccatis moti propositum novae vitae ineuntes, per ministerium sacerdotis, facta ipsi confessione et dignae satisfactionis acceptance, veniam a Deo obtinent simulque cum Ecclesia, quam peccando vulneraverunt, reconciliantur atque ad eucharisticam Communionem disponuntur.*

Can. 53 bis

*Qui gravis peccati sibi conscius est, quamprimum id fieri potest, ad sacramentum paenitentiae accedat; omnibus vero christifidelibus enixe commendatur ut frequenter vel saltem temporibus ieiunii et paenitentiae in propria Ecclesia servandis hoc sacramentum recipiant.*

Questo è il can. 67, che il gruppo di studio trasferisce in questo luogo. Si veda più sotto circa la sua revisione.

Can. 54

§ 1. Baptizatus peccati gravis sibi conscius reconciliatur cum Deo et plene Ecclesiae reintegratur per individualem et integram confessionem atque peccatorum a sacerdote remissionem, nisi impossibilitas ab huiusmodi confessione excuset.

§ 2. In casu autem periculi mortis aut alius gravis necessitatis, si confessio individualis non est possibilis, absolutio communis impertiri potest.

§ 3. Auctoritati legislativae cuiusque Ecclesiae sui iuris reservatur opportunas normas de ceteris casibus absolutionis generalis statuere, collatis consiliis cum Hierarchis diversorum rituum in eodem territorio potestatem habentibus.

§ 4. Ut christifidelis sacramentali absolutione una simul pluribus data frui valeat, requiritur non tantum ut sit apte dispositus, sed ut insimul sibi proponat

singillatim debito tempore confiteri peccata gravia quae in praesens ita confiteri nequit.

Il testo del canone non piace a più Organi di consultazione, perchè, come si esprime uno di loro, « pare aprire nuove possibilità oltre la lettera e la mens delle *Normae pastorales circa absolutionem sacramentalem generali modo impertiendam* » del 16 giugno 1972. In effetti, come risulta dal tenore generale delle osservazioni, e qualche Organo di consultazione lo richiede espressamente, si esige di uniformarsi al can. 915 dello schema del CIC, nel quale di per sè si vieta la confessione collettiva, con eccezione di alcuni casi ben determinati nello stesso canone (eliminando « aut alius gravis necessitatis ») e ai gerarchi delle singole chiese non si concede di stabilire norme nuove « de ceteris casibus absolutionis generalis », ma ai singoli vescovi eparchiali si affida il compito di « iudicium ferre » se si verificano le condizioni, previste nel canone stesso, per una assoluzione generale.

Un Organo di consultazione vorrebbe che i § 2 e 3 si congiungano insieme.

Tutto considerato il gruppo di studio accetta questa linea, e pertanto cadono le proposte (alcuni emendamenti minori si accettano p.e. riguardo alla parola *ritus*) di due Organi di consultazione, che vorrebbero ritenere per i Sinodi orientali quanto previsto nel § 3 anzi, uno dei due, vorrebbe allargato questo potere proponendo per i § 2 e 3 un unico testo come segue: « In casu periculi mortis, absolutio communis impertiri possit; in caeteris autem casibus, opportunae normae a Synodo Patriarchali... statuuntur... collatis consiliis » etc.

Non si accetta la proposta (1) che vuole soppressi i §§ 2 e 3 quasi che essi contraddicano la tradizione orientale.

Il canone (cf. lo schema CIC) che si accetta dal gruppo di studio è il seguente (unisce i cann. 914, 915 e 916 § 1 dello schema del CIC):

§ 1. *Individualis et integra confessio atque absolutio unicum constituunt modum ordinarium, quo christifidelis peccati gravis sibi conscius cum Deo et Ecclesia reconciliatur, nisi impossibilitas physica vel moralis ab huiusmodi confessione excuset.*

§ 2. *Absolutio pluribus insimul paenitentibus sine praevia individuali confessione, generali modo impertiri non potest, nisi:*

1) *immineat periculum mortis et tempus non suppetat sacerdoti vel sacerdotibus ad audiendas singulorum paenitentium confessiones;*

2) *adsit gravis necessitas videlicet quando, attento paenitentium numero, confessoriorum copia praesto non est ad rite audiendas singulorum confessiones intra congruum tempus, ita ut paenitentes, sine propria culpa, gratia sacramentali aut sacra communione diu carere cogantur.*

§ 3. *Iudicium ferre an dentur conditiones ad normam § 2 n. 2 requisitae, pertinet ad Episcopum eparchialem, qui quidem generali quoque ordinatione, collatis consiliis cum Hierarchis aliarum Ecclesiarum in eodem territorio potestatem habentibus, casus talis necessitatis determinare potest.*

§ 4. *manet ut iacet.*

Can. 55

§ 1. Sacramentum paenitentiae administratur, virtute sacerdotalis gratiae, ab Episcopo vel presbytero.

§ 2. Presbyteri tamen ut valide agant debent praeterea esse praediti speciali facultate hoc sacramentum administrandi, quae facultas donatur sive ipso iure sive speciali commissione, ab auctoritate competenti facta.

§ 3. Presbyteri qui facultate de qua in § 2 potiuntur in suo territorio vi officii sibi collati vel ii qui ea donantur a Hierarcha loci in quo domicilium, eoque deficiente quasi-domicilium, habent, sacramentum paenitentiae administrare possunt ubique erga omnes; eadem vero facultate licite utuntur servatis normis a Hierarcha loci editis necnon ex licentia Rectoris ecclesiae, vel Superioris de quo in canone sequenti § 2.

*Proposta* (2): al § 1 si chiede di cambiare la parola « gratiae » con « potestatis » o un'altra. Si accetta, cambiandola con *ordinationis* perchè più esatto. Si chiede inoltre che si evidenzi che solo i vescovi hanno la facoltà di confessare ubique terrarum (2) e che essa può essere limitata solo dal vescovo del luogo — come disposto nel Motu proprio « Pastorale munus » II, 2. Anche questo si accetta e si introduce il seguente § 2 novus:

*Episcopi omnes ubique terrarum hoc sacramentum administrant valide et licite, nisi ad liceitatem quod spectat, Episcopus eparchialis expresse renuerit.*

Nel § 2 (= § 3) si cancella la parola « speciali » come proposto da due Organi di consultazione, mentre la parola « donatur » si sostituisce con *datur*. Un Organo di consultazione propone di menzionare nel § il cosiddetto « mandatum pastorale » che in qualche Chiesa è in uso, ma si lascia allo *ius particulare* determinare la portata di un tale documento riguardo alla *facultas*, di cui nel § 2, entro i confini della propria Chiesa.

Il § 3 (= § 4) si riformula in modo da includere, come proposto (1), la clausola riguardante la validità stessa, « nisi aliquis loci Hierarcha in casu particulari expresse renuerit ». *Ex officio* poi si propone e si accetta di cancellare le parole « vel, eoque deficiente, quasi-domicilium » per non ammettere una così generale *facultas* con troppa facilità: si cambiano pure *ex officio* le parole « a Hierarcha loci » dopo « normis » sostituendole con « ab Episcopo eparchiali » che è il solo che possa dare simili norme nella sua eparchia. L'ultimo § (4) del canone è quindi il seguente:

§ 4. Presbyteri qui hac facultate potiuntur in suo territorio vi officii sibi collati vel ii qui ea donantur a Hierarcha loci in quo domicilium habent, sacramentum paenitentiae valide, nisi aliquis loci Hierarcha in casu particulari expresse renuerit, administrare possunt ubique terrarum quibuslibet christifidelibus; eadem vero facultate licite utuntur servatis normis ab Episcopo eparchiali editis necnon ex licentia Rectoris ecclesiae vel Superioris de quo in canone sequenti § 2.

Vi è qualche altra proposta che non è stata accettata perchè o è *alibi provisum* (p.e. circa *supplet Ecclesia in errore communi*) o perchè troppo esigente (p.e. si richiede il « consensus Hierarcharum locorum quorum interest » nel

§ 3), o incomprensibile (p.e.: il canone si concepisca in modo da non ammettere « Episcopum sacerdoti prohibere posse ne hoc sacramentum administret »).

#### Can. 56

§ 1. Vi officii pro sua quisque ditione facultate sacramentum paenitentiae administrandi gaudet loci Hierarcha et parochus aliique qui loco parochi sunt.

§ 2. Vi officii eadem facultate gaudent, Superiores monachorum ceterorumque religiosorum erga suos confratres ad normam statutorum, necnon illos qui diu noctuque in domibus, in quibus praedicti Superiores potestatem regiminis exsecutivam exercent, degent.

Il canone rimane sostanzialmente immutato, mentre si introducono alcune modifiche redazionali:

§ 1. *Vi officii... gaudet praeter loci Hierarcham etiam parochus aliusque qui loco parochi est.*

§ 2. *Vi officii... gaudent, Superiores Institutorum vitae consecratae erga suos... etc.*

Un Organo si chiede se tutti i Superiori religiosi sono compresi. Si risponde: *provisum in canone* (con « potestatem regiminis exsecutivam exercent »). Tre altre sono le osservazioni al canone non sostenibili perchè contrarie alla potestà dei vescovi (estendere il § 2 a tutti coloro che si confessano nelle chiese dei religiosi) o basate su concezioni non esatte (« *potestas clavium* » non si può affidare ai Superiori religiosi, dunque si sopprima il § 2; anche i Superiori laici abbiano questa potestà).

#### Can. 57

§ 1. Solus loci Hierarcha competens est qui facultatem sacramentum paenitentiae quibuslibet christifidelibus administrandi commissione speciali conferat presbyteris quibuscumque.

§ 2. Superiores de quibus in can. 56 § 2 facultatem qua gaudent aliis presbyteris, etiam eparchialibus, conferre possunt ad normam statutorum.

*Proposta:* Si aggiunga « facultatem habentibus » dopo « eparchialibus » (1) e al posto di « statutorum » si metta « iuris ». *Non si accetta: statuta* sono *ius particulare*; chi ha già la *facultas* non abbisogna di un'altra, e, comunque, si lascia la cosa alla discrezione del Superiore.

#### Can. 58

1. *Facultas sacramentum paenitentiae administrandi ne revocetur nisi gravem ob causam.*

§ 2. *Revocata hac facultate concessa ab Hierarcha domicilii vel quasidomicilii de quo in can. 55 § 3, presbyter eandem amittit ubique terrarum; revocata autem ab alia auctoritate legitima eandem amittit in ditione revocantis tantum.*

*Proposta:* Si concordi il canone con il can. 55 § 3 (= 4) così: Revocata hac facultate concessa ab Hierarcha de quo in can. 55 § 4, presbyter... etc. *Si accetta.*

*Proposta:* Si parli della *proibizione dell'esercizio* della facoltà, non di *revocazione*, perchè un'altra autorità non può revocare la facoltà ottenuta.

*Non si accetta:* Superior auctoritas hoc potest.

*Ex officio* si aggiunge il § 3 come un necessario complemento al canone (il testo è dello schema del CIC can. 928 bis) ed è del seguente tenore:

*Haec facultas cessat quoque amissione officii vel adscriptionis alicui eparchie aut amissione domicili.*

#### Can. 59

Quilibet sacerdos, licet sacramentum paenitentiae administrandi facultate careat, quoslibet paenitentes in periculo mortis versantes valide et licite absolvit a quibusvis peccatis, etiamsi praesens sit sacerdos adprobatus.

Non vi sono proposte al canone, tuttavia la parola « sacerdos » che comprende anche i vescovi, si cambia ex officio in « presbyter ».

#### Cann. 60

Absolutio complicitis in quocumque peccato gravi invalida est, praeterquam in mortis periculo.

Si veda al can. 61

#### Can. 61

Qui confitetur se falso confessarium innocentem denuntiasse de crimine de quo confessario nulla est defensio propter sigillum sacramentale ad quod tenetur, ne absolvatur nisi prius falsam denuntiationem formaliter retractaverit et paratus sit ad damna, si quae habeantur, reparanda.

Il gruppo di studio nella riunione del giugno 1981 studia le osservazioni (6) che richiedono che i due canoni si limitino ai peccati contro castitatem, perchè l'estensione della normativa al « quodcumque peccatum » non è opportuna per i seguenti motivi:

1) potrebbe rendere più ardua la confessione sacramentale, proprio quando i fedeli sembra che provino particolare difficoltà ad accostarsi al sacramento della penitenza; 2) una nuova norma irritante non dovrebbe essere introdotta se non si è certi che essa risponde ad una necessità oggettiva e grave: 3) solo considerazioni di tipo teorico non sembrerebbero sufficienti a giustificarne l'introduzione.

Tutto considerato il gruppo si trova d'accordo che in questo campo non ci può essere diversità tra il Codice Latino e quello Orientale, tuttavia la questione è trasmessa ad ulteriore studio.

Nella riunione del gennaio 1982 invece, tutto considerato, non si reputa opportuno allontanarsi dalla disciplina sancita dalla Costituzione Apostolica *Sacramentum Paenitentiae* di Benedetto XIV, la quale limita ai peccati *contra sextum* sia il divieto di assoluzione del complice sia il delitto di falsa denuncia di sollecitazione.

Pertanto si riformulano i due canoni come segue:

Can. 60 — *Absolutio complicitis in peccato contra castitatem, invalida est, praeterquam in periculo mortis.*

Can. 61 — *Qui confitetur se falso confessarium innocentem apud auctoritatem ecclesiasticam denuntiasse de crimine sollicitationis ad peccatum contra castitatem, ne absolvatur nisi prius falsam denuntiationem formaliter retractaverit et paratus sit damna, si quae habeantur, reparare.*

#### Can. 62

Pro qualitate et numero peccatorum, habita ratione paenitentis condicionis necnon eiusdem ad conversionem dispositionis, confessarius convenientem morbo afferat medicinam, opportuna opera paenitentiae imponens iuxta praxim propriae Ecclesiae.

Il canone rimane immutato nonostante l'osservazione che essendo « principalmente pastorale » è un solitario nel suo contesto. Si aggiunge, la parola « gravitate » dopo « qualitate » accettando *partim* la proposta di un Organo di consultazione, che però voleva che « gravitate » sostituisse « qualitate ».

#### Can. 63

§ 1. Sacramentale sigillum inviolabile est, quare caveat diligenter confessarius ne verbo aut signo aut alio quovis modo et quavis de causa prodat aliquatenus peccatorem.

§ 2. Non prohibetur quis, si velit, quominus per interpretem confiteatur, vitatis quidem abusibus et scandalis.

§ 3. Gravi obligatione secretum servandi tenentur quoque omnes alii ad quos ex confessione notitia peccatorum quoquo modo pervenerit.

Nel gruppo di studio il § 1 rimane immutato eccettuata la parola *peccatorem* che si sostituisce con *paenitentem* su proposta di un Organo di consultazione, motivata così: « tutti siamo peccatori ».

§§ 2 e 3 si conglobano insieme nel seguente unico testo *ex officio* nel gruppo di studio che adotta il relativo testo dello schema del CIC can. 937 § 2 come pienamente soddisfacente: *obligatione secretum servandi tenentur quoque interpretes, si detur, necnon omnes alii ad quos ex confessione notitia peccatorum quoquo modo pervenerit.*

#### Can. 64

§ 1. Omnino prohibetur confessario usus scientiae ex confessione acquisitae, cum paenitentis gravamine, etiam quovis revelationis periculo escluso.

§ 2. Auctoritas quaelibet notitia quam de peccatis in confessione, quovis tempore excepta, habuerit, ad exteriorem gubernationem nullo modo uti potest.

§ 3. Alicuius Instituti educationis praepositi sacramentum paenitentiae suis alumnis ordinarie ne administrent.

Il canone rimane immutato ad eccezione del § 2 nel quale, su proposta di un Organo di consultazione, si sostituiscono le parole « Auctoritas quaelibet » con *qui in auctoritate est constitutus*.

Lo stesso Organo di consultazione propone anche di aggiungere alla fine del § 3 le parole « nisi sponte et libere id petant », tuttavia questo non viene sostenuto nel gruppo di studio che ritiene che in ogni caso conviene osservare le parole « ordinarie ne administrent » anche qualora si è richiesti di farlo da parte degli alunni « sponte et libere ».

#### Can. 65

Omnis cui animarum cura vi muneris est demandata, gravi tenetur obligatione providendi ut sacramentum paenitentiae administretur fidelibus sibi commissis, qui rationabiliter confiteri petant, utque iisdem opportunitas praebetur ad confessionem individualement, diebus ac horis in eorum commodum statutis, accedendi.

L'unica osservazione che è fatta al canone, cioè di aggiungere dopo la parola « administretur » le parole « sive per se sive per alios » non viene sostenuta perchè *patet*. La parola « fidelibus » si cambia, come ovunque negli schemi, con « christifidelibus ».

#### Can. 66

§ 1. Locus proprius sacramentum paenitentiae administrandi est ecclesia, firmis ceteris praescriptis iuris particularis necnon legitimis consuetudinibus propriae Ecclesiae.

§ 2. Ob infirmitatem vel ob veram spiritualem utilitatem hoc sacramentum administrari potest etiam extra locum proprium.

L'unica proposta (2) è che nel § 2 si cambino le parole « ob veram spiritualem utilitatem » che sul piano giuridico non sono chiare. *Si accetta*, scrivendo al posto di queste parole « aliam iustam causam ».

#### Can. 67 diventa can. 53 bis

Qui gravis peccati sibi conscius est, quamprimum id fieri potest, confiteatur, ceteris vero christifidelibus enixe commendatur ut saltem temporibus ieiunii et paenitentiae in propria Ecclesia servandis ad hoc sacramentum accedant.

*Proposta (1):* Al posto di « ceteris » si metta « omnibus ».

*Si accetta.*

*Proposta (2):* Dopo « commendatur ut » si aggiunga « frequenter et ». *Si accetta.*

*Proposta (2):* Si imponga l'obbligo di confessare i peccati gravi « saltem semel in anno ». La proposta è lungamente discussa, tuttavia *non si accetta* per rispetto delle tradizioni e coscienze formate secondo esse, mentre vi si può provvedere con lo *ius particolare*.

*Ex officio* si sostituisce nel gruppo di studio la parola « confiteri » come non propria con « ad hoc sacramentum accedant » mentre alla fine del canone si scrive « recipiant » al posto di « accedant ».

Il canone è dunque il seguente:

*Qui gravis peccati sibi conscius est, quamprimum id fieri potest, ad sacramentum paenitentiae accedat; omnibus vero christifidelibus enixe commendatur ut frequenter vel saltem temporibus ieiunii et paenitentiae in propria Ecclesia servandis hoc sacramentum recipiant.*

#### CANONI « DE UNCTIONE INFIRMORUM »

##### Can. 68

Sacramentali infirmorum unctione, a presbyteris oratione peracta, christifideles, morbo affecti cordeque contriti, gratiam percipiunt qua, a peccatis soluti speque aeterni praemii roborati, ad emendationem vitae disponuntur et ad infirmitatem superandam patienter sufferendam adiuvantur.

Cinque Organi di consultazione, non soddisfatti di quanto scritto nei « Praenotanda allo schema » p. 10, richiedono che nel canone si specifichi la parola « morbo » così da essere conforme alla Const. Apostolica « De Sacramento paenitentiae » ove si legge « periculose aegrotantes ». *Si accetta* aggiungendo la parola « gravi » dopo « morbo ».

Un Organo osserva che il canone « mette troppo in risalto l'aspetto della remissione dei peccati che, pur essendo vero, non dovrebbe essere caso normale, ma una ipotesi (cf. lettera di S. Giacomo) ». *Si accetta*, invertendo la dicitura della clausola « a peccatis soluti speque aeterni praemii roborati » nel modo seguente: « spe aeterni praemii roborati et a peccatis soluti ».

*Proposta* (1): Si sostituisca la parola « presbyteris » con « sacerdotibus » per includervi anche i vescovi. *Si accetta*.

Un Organo si domanda se non bisognerebbe parlare esplicitamente della vecchiaia (« vel senium » del can. 940 § 4 CIC). Si rimane dell'opinione che quelle forme di vecchiaia che sono equiparate al *morbus gravis*, sono già comprese nel canone.

##### Can. 68 bis

*Christifideles unctionem infirmorum libenter recipiant quandocumque graviter aegrotant: curent autem praesertim animarum pastores et infirmorum propinqui ut tempore opportuno hoc sacramento infirmi subleventur.*

Questo è la nuova formulazione del can. 72 che il gruppo di studio trasferisce in questo luogo. Si veda *infra*.

##### Can. 69

§ 1. Unctionem infirmorum valide administrant omnes et soli sacerdotes.

§ 2. Officium et ius unctionem infirmorum ministrandi habent parochus, vicarii paroeciales, atque omnes alii presbyteri relate ad illos quorum cura ipsis ex officio commissa sit; ex licentia saltem praesumpta praedictorum, alius quilibet presbyter hoc sacramentum licite administrare potest, in casu vero necessitatis, etiam debet.

*Proposta (1).* Il § 2 finisca come segue: ... hoc sacramentum in casu necessitatis, administrare potest et debet ». *Non si accetta.*

*Ex officio* il gruppo cambia redazionalmente l'inizio del § 2 come segue: *Unctionem infirmorum ministrare pertinet ad parochum, vicarium paroecialem atque ad omnes alios presbyteros relate... etc.*

#### Can. 70

Ubi mos viget ut, ad normam librorum liturgicorum, sacramentum unctionis infirmorum a pluribus sacerdotibus simul administratur, parochus aliusve presbyter de quo in canone praecedenti § 2 curet, ut servetur, nisi rationabilis causa excuset.

Non si accetta la proposta di dire « a septem presbyteris » benchè ciò sia liturgicamente più esatto, ma raramente praticabile. Si accetta la proposta di sostituire la clausola « nisi rationabilis causa excuset » con « in quantum fieri potest ». Il canone si riformula come segue, omettendo anche il rinvio al canone precedente:

*Ubi mos viget, ut sacramentum unctionis infirmorum a pluribus presbyteris simul administratur, curandum est ut, in quantum fieri potest, hic mos servetur.*

#### Can. 71

Christifideles aegrotantes qui sensus vel usum rationis amiserint praesumuntur se velle ut hoc sacramentum ipsis administratur in periculo mortis vel etiam, ad iudicium sacerdotis, alio tempore.

Come nel can. 68 e per le stesse richieste si aggiunge la parola « graviter » prima di « aegrotantes ».

#### Can. 72

Quamvis unctio infirmorum per se non sit de necessitate medii ad salutem, fideles tempore idoneo illam recipiant; curent praesertim animarum pastores et infirmorum propinqui ut tempore opportuno hoc sacramento infirmi subleventur.

Si accettano le osservazioni di non parlare del *medium salutis* (1); di specificare che il sacramento può essere lodevolmente chiesto in ogni grave malattia (2); di dividere il canone meglio. Si rivela difficile invece di mettere in maggiore rilievo (basti la menzione dei « propinqui ») l'aspetto familiare del sacramento, come è proposto da un Organo di consultazione. Il canone, con due consultori dissenzienti, su 6 presenti, si riformula come segue:

*Christifideles unctionem infirmorum libenter recipiant quandocumque graviter aegrotant: curent autem etc.*

Il canone così formulato si trasferisce a dopo il canone 68, come can. 68 bis.

Can. 73

Iuxta praescripta librorum liturgicorum oleum in sacramento unctionis infirmorum adhibendum debet esse ad hoc benedictum a sacerdote qui sacramentum ministrat, nisi aliter ferat ius particulare.

Il canone rimane immutato. Due solo sono le osservazioni al canone, che non si accettano per rispetto allo *ius particulare* (si aggiunga « olivae » dopo « oleum »; si specifichi che « licet ius particulare aliud statuat, in casu necessitatis quilibet sacerdos potest oleum benedicere »).

Can. 74

Unctiones verbis, ordine et modo praescriptis in probatis liturgicis libris, accurate peragantur; in casu tamen necessitatis sufficit unica unctio cum propria formula.

Il canone rimane immutato. Non si accetta la proposta di aggiungere un § 2 del seguente tenore: unctiones peragat minister propria manu, nisi gravis ratio usum instrumenti suadeat.

CANONI « DE SACRAMENTO SACERDOTII »

La prima proposta riguarda la rubrica, che fa difficoltà in quanto nei canoni che seguono si parla anche del diaconato. *Si accetta* e si cambia la rubrica con « *De sacra ordinatione* ».

Can. 75

Si cancellano le parole *hoc ipso* dinanzi alle parole « munere et potestate » come proposto da un Organo di consultazione, per non sembrare che con l'ordinazione sacra venga conferita *potestas ad actum expedita*. Redazionalmente la parola *peractam* si mette immediatamente dopo le parole « ab episcopo », mentre non sembra opportuno ai consultori di parlare esplicitamente del *character* come propone un Organo di consultazione, per il motivo a cui si accenna sopra, al can. 6. Inoltre non sono sostenute le proposte (1) di parlare della « Configurazione al Cristo Sacerdote », della istituzione divina di questo sacramento (1) e che in esso la grazia è conferita per l'invocazione dello Spirito Santo (1) in quanto il canone sembra a sufficienza contenere anche questi concetti (« *adaugentur* » — « *Sancti Spiritus operante virtute* »), mentre l'istituzione divina di tutti i sette sacramenti è un dogma preliminare ad ogni Codice. La proposta (1) invece di inserire nel canone una clausola che questo sacramento si conferisce mediante la *impositio manus*, si accetta, tuttavia inserendola nel canone seguente. Il canone quindi è ora il seguente:

*Per sacramentalem ordinationem ab Episcopo peractam Sancti Spiritus operante virtute, ministri sacri constituuntur qui munere et potestate, a Christo Domino apostolis suis concredit, adaugentur et in variis gradibus fruuntur Evangelium annuntiandi, populum Dei pascendi et sanctificandi.*

Can. 76

Sacrae ordinationis minister est solus Episcopus.

Il canone si riformula, come notato al can. 75, nel modo seguente:

*Solus Episcopus sacram ordinationem confert manus impositione et oratione ab Ecclesia praescripta.*

Can. 77

Si accetta la proposta di sostituire la parola *competenti* con *legitimo* per il resto il canone è rimasto immutato ed è il seguente:

Ordinatio episcopalis reservatur, ad normam iuris, Romano Pontifici, Patriarchae vel Metropolitae, ita ut nulli Episcopo liceat quemquam ordinare Episcopum, nisi prius constet de *legitimo* mandato.

La parola « Metropolitae » non si specifica con « sui iuris » come proposto da un Organo di consultazione contro le tradizioni orientali e lo *ius vigens* nel Motu proprio « Cleri Sanctitati » can. 319: « Metropolitae a Patriarcha dependentis est... Episcopos suae provinciae... ordinare et inthronizare ».

Can. 78

*Ex officio* si omettono nel § 2 come superflue le parole *de quibus* in § 1 dopo la parola *tertius*, e si introduce la parola *primus* dopo l'espressione *eiusdem ritus ac*. Il canone non ha osservazioni ed ora è il seguente:

§ 1. *Episcopus ordinetur ab Episcopis tribus, excepto casu extremae necessitatis.*

§ 2. *Episcopus secundus et tertius, deficientibus Episcopis eiusdem ritus ac primus Episcopus ordinans, possunt esse ritus diversi.*

Can. 79

*Proposta* (2): nel § 1 si specifichi che si tratti di due ordini « presbyteri et diaconi ». *Si accetta.*

*Proposta* (1): nel § 2 si aggiunga dopo « pertineat » anche « et in eiusdem Ecclesiae territorio domicilium vel quasi-domicilium habeat ». *Si accetta.*

*Proposta* (2): si ometta il § 2 perchè in esso il concetto di rito acquista una importanza superiore di Chiesa locale (il proponente suggerisce un testo inverso, che equivale all'omissione del § 2). *Non si accetta*: anche il *subditus ritus a proprio diversi* rimane ascritto alla « Chiesa sui iuris » e da questo provengono certe conseguenze per il vescovo locale.

Per il resto il canone rimane immutato (i nuovi incisi sono indicati in corsivo).

§ 1. *Unusquisque ad presbyteratum aut ad diaconatum a proprio Episcopo ordinetur aut cum legitimis litteris dimissoriis.*

2. *Candidatum suum subditum ritus a proprio diversi Episcopus ordinare nequit nisi de licentia Patriarchae si ad ritum Ecclesiae patriarchalis candidatus pertineat et in eiusdem Ecclesiae territorio domicilium vel quasi-domicilium habeat secus vero Sedis Apostolicae.*

#### Can. 80

Episcopus proprius quod attinet ad ordinationem eorum qui nulli eparchiae qua clerici adscripti sunt, est Episcopus eparchiae in qua candidatus habet domicilium vel in cuius territorio promovendus scripto declaret se animum habere perpetuo manendi.

Il canone non ha osservazioni, eccettuata una domanda se cioè il canone riguardi anche i religiosi. Al che si può rispondere che questo è previsto nei cann. 61 (Hierarcha loci), 118 § 2 (Episcopi eparchiae in qua sita est domus religiosa ad cuius familiam pertinet ordinandus) e 138 § 3 dello schema « De monachis ceterisque religiosis » ai quali si rinvia nel can. 85.

#### Can. 80 bis

Episcopus extra proprium territorium sine Episcopi eparchialis licentia nequit ordines conferre, nisi ius particulare, ad Patriarcham quod attinet, aliud statuat.

Questa è la riformulazione del can. 112 che il Gruppo di Studio trasferisce in questo luogo. Cfr. infra.

#### Can. 81

§ 1. Litteras dimissorias saecularibus dare possunt quamdiu potestatem regiminis in territorio retinent:

- 1) Episcopus proprius, non vero Syncellus, nisi ex speciali Episcopi mandato;
- 2) firmo § 2, Administrator Ecclesiae patriarchalis atque, de consensu consultorum eparchialium, Administrator eparchiae vacantis;
- 3) Exarchi omnes, licet Episcopi non sint.

§ 2. Administrator Ecclesiae patriarchalis litteras dimissorias ne concedat iis qui a Patriarcha reiecti fuerint, nisi de consensu Synodi permanentis; nec Administrator eparchiae vacantis iis qui ab Episcopo reiecti fuerint.

*Le proposte sono tre.*

1) Si sostituisca la parola « saecularibus » che non si applica ai laici candidati al diaconato (1). *Si accetta* con « firmo can. 85 » che si introduce nel testo.

2) Si tolga dal § 2 l'inciso « nisi de consensu Synodi permanentis » (1). *Si accetta.*

3) Si aggiunga nel § 2 allo stesso inciso anche « vel Consilii presbyteralis ». *Non si accetta.*

*Ex officio* il gruppo di studio aggiunge nel § 1 n. 1 la parola « eparchialis » e di conseguenza cade quanto segue dopo la parola « proprius »; il n. 3 si omette perchè altrove negli schemi (de S. Hierarchia) si afferma che gli esarchi nelle proprie esarchie hanno gli stessi poteri che spettano agli *Episcopi eparchiales*; nel n. 2 si toglie come superfluo il « firmo § 2 ». Pertanto il testo del canone ora è il seguente:

§ 1. *Litteras dimissorias, firmo canone 85, dare possunt:*

- 1) *Episcopus eparchialis proprius;*

2) *Administrator Ecclesiae patriarchalis atque, de consensu consultorum eparchialium, Administrator eparchiae vacantis.*

§ 2. *Administrator Ecclesiae patriarchalis litteras dimissorias ne concedat iis qui a Patriarcha reiecti fuerint; nec Administrator eparchiae vacantis iis qui ab Episcopo reiecti fuerint.*

#### Can. 82

Litterae dimissoriae ne concedantur nisi habitis antea omnibus testimoniis, quae iure exiguntur, ad normam can. 105.

Non ci sono osservazioni al canone, soltanto un Organo nota che « on nèglige le témoignage des fidèles sur les candidats » e propone che si specifichino meglio nel senso indicato i canoni 82 e 105. Questo si accetta introducendo nel can. 105 un nuovo numero (n. 6), come indicato più sotto.

#### Can. 83

Litterae dimissoriae mitti possunt ab Episcopo proprio ad quemlibet eiusdem ritus Episcopum communionem cum Sede Apostolica habentem, non autem ad Episcopum qui sit diversi ritus atque ordinandus, nisi de licentia eorum de quibus in can. 79 § 2.

Il canone non ha osservazioni. Tuttavia il gruppo di studio *ex officio* al posto di *ritus* mette *Ecclesiae sui iuris* e al posto di *qui sit diversi ritus* scrive *diversae Ecclesiae* e pertanto omette l'inciso « communionem cum Sede Apostolica habentem ».

#### Can. 84

Litterae dimissoriae possunt ab ipso concedente aut ab eius successore limitibus circumscribi aut revocari, sed semel concessae non extinguuntur resolutio iure concedentis.

Non ci sono osservazioni al canone.

#### Can. 85

Ad litteras dimissorias monachorum ceterorumque religiosorum quod spectat servantur praescripta canonum NN.

Non ci sono osservazioni tuttavia *ex officio* si scrive « sodalium Institutum vitae consecratae » al posto di *religiosi*, per includere le « Societatis ad instar religiosorum » (cfr. can. 138 dello Schema « De monachis... etc. »).

#### Can. 86

§ 1. Sacram ordinationem valide recipit solus vir baptizatus.

§ 2. Licite ordinatur qui, ad normam iuris, debitis qualitibus, iudicio proprii Hierarchae, praeditus est, neque ulla detineatur irregularitate aliove impedimento.

*Ex officio* il § 2 si trasferisce al can. 91.

*Proposta* (2): si richieda *ad validitatem* (non solo *ad liceitatem* come nel can. 91) che i candidati abbiano ricevuto il sacramento del S. Myron.

Dopo un approfondito dibattito su quanto fa parte integrante della iniziazione cristiana nelle tradizioni orientali, la proposta sembra accettabile. Il canone quindi sarebbe il seguente, al quale però la Segreteria appone questa nota: « ad ulteriore studio per chiarire tutte le implicazioni dottrinali al riguardo »:

*Sacram ordinationem valide recipit solus vir baptizatus et sancto myro unctus.*

#### Can. 87

Proprius Hierarcha nonnisi ex causa canonica, licet occulta, potest diaconis sibi subditis ascensum ad presbyteratum interdicere, salvo iure recursus ad ipsius Hierarchae immediatum Superiorem.

*Proposta* (1): si evidenzi che il canone non riguarda i diaconi permanenti.

*Si accetta*, introducendo la clausola « ab presbyteratum destinatis ».

*Ex officio* si omette la parola « immediatum » per non escludere le istanze Superiori, e si riserva tutto all'Episcopus eparchialis e al Superior Maior religiosorum.

Il canone è il seguente:

*Episcopus eparchialis et Superior Maior religiosorum nonnisi ex causa canonica, licet occulta, possunt diaconis sibi subditis ad presbyteratum destinatis ascensum ad ipsum presbyteratum interdicere, salvo iure recursus ad ipsius Hierarchae Superiorem.*

#### Can. 88

Nefas est quemquam, quovis modo, ob quamlibet causam, ad ordines recipiendos cogere, vel canonicè idoneum ab iisdem recipiendis avertere.

*Proposta*: Si tolga la clausola « vel canonicè idoneum ab iisdem recipiendis avertere » perchè « idoneitas numquam vere adest, deficiente vocatione ab Episcopo ». *Non si accetta*. Il canone parla della *idoneitas canonica* con tutto quello che essa comprende.

#### Can. 89

Candidati ad sacerdotium accurate efformentur ad normam canonum NN de Seminariis.

Il canone si omette come superfluo in questa sede.

#### Can. 90

§ 1. Ordinatus qui superiorem ordinem recipere recuset, nec potest ab Hierarcha ad eum recipiendum cogi, nec prohiberi a recepti ordinis exercitio, nisi impedimento canonico detineatur, aliave gravis, iudicio Hierarchae, obsit causa.

§ 2. Diaconatus conferri potest candidatis ad presbyteratum non destinatis, dummodo iudicio Hierarchae congrua ac sufficiente cognitione doctrinae chri-

stianae et scientiae pro ordine suscipiendo ac munere rite exercendo praediti sint.

Al canone non si fanno proposte concrete di emendamento, ma si esprimono alcune perplessità (4 Organi) circa il suo preciso significato e circa l'opportunità o meno di ammettere due categorie di diaconi. Il gruppo di studio per evitare queste perplessità e per la necessaria concordanza tra i diversi schemi, omette il § 2 perché *provisum* nello schema *De clericis* (can. 40); omette nel § 1 l'inciso « nec potest ab Hierarcha ad eum recipiendum cogi »; si cambia la parola « Hierarchae » con « Episcopi eparchialis vel Superioris Maioris religiosorum ». Pertanto il canone è il seguente:

*Ordinatus qui superiorem ordinem recipere recuset nequit prohiberi a recepti ordinis exercitio, nisi impedimento canonico detineatur, aliave gravis, iudicio Episcopi eparchialis vel Superioris maioris religiosorum, obsit causa*

#### Can. 91

Ut quis licite ordinari possit, requiruntur:

- 1) receptum chrismatis sacramentum;
- 2) mores atque qualitates physicae et psychicae ordini recipiendo congruentes;
- 3) aetas canonica;
- 4) debita scientia;
- 5) ordinum inferiorum susceptio;
- 6) interstitiorum a iure particulari requisitorum observatio;
- 7) titulus canonicus.

Riguardo al n. 1 del § 1 si veda il can. 86. Il § 2 del can. 86 si trasferisce qui, tuttavia con la seguente abbreviata dicitura:

§ 2 *Requiritur praeterea ne candidatus impeditus sit ad normam can. 98.*

Nel n. 5 si aggiunge alla fine *ad normam iuris particularis* in congruenza con lo schema « De clericis » che lascia (nel can. 5) la normativa riguardante gli « ordini minori » allo ius particolare.

Per il resto il canone rimane immutato.

#### Can. 92

§ 1. Firmo iure particulari proveciorem aetatem exigente, aetas canonica ad diaconatum est vigesimus tertius annus expletus, ad presbyteratum vigesimus quartus expletus.

§ 2. Dispensatio ultra annum super aetate requisita ad normam § 1, exceptis iis quae ius particulare statuit, Sedi Apostolicae reservatur.

*Proposta* (6): Si ritenga lo *ius vigens* nel Motu proprio « Cleri sanctitati » can. 265 n. 1. *Si accetta* e si riformula il § 2 come segue:

*Dispensatio ultra annum super aetate requisita a iure communi reservatur Patriarchae si de candidato agatur qui domicilium vel quasi-domicilium in territorio Ecclesiae patriarchalis habet, secus Sedi Apostolicae.*

Il §1 si cambia redazionalmente mettendo « firmo iure... exigente », alla fine del testo.

*Proposta* (1 singolo): quanto all'*aetas* si lasci tutto allo *ius particulare*. *Non si accetta*: un minimo (inferiore del resto a quanto richiesto dai cann. 11 di Neocesarea e 147 Trullano) sembra molto opportuno fissarlo nello *ius commune* stesso.

#### Can. 93

Firmo can. NN. « de Seminariis », *candidatus ad diaconatum promoveri potest tantum post expletum quintum curriculi studiorum philosophico-theologicorum annum, nisi Synodus Episcoporum vel Consilium Hierarcharum aliter statuerit.*

Il canone è rimasto immutato eccettuate le parole scritte in corsivo, che si introducono dal gruppo di studio *ex officio* non volendo escludere nel caso le Chiese Metropolitane che non hanno il *Synodus Episcoporum*, mentre non si accetta la proposta (1) di aggiungere dopo le parole « *Synodus Episcoporum* » anche « *vel Hierarchae loci* ». Due Organi di consultazione esprimono qualche perplessità circa i diaconi permanenti, la quale però è eliminata con il « firmo can. NN de Seminariis » che si cita nella nota (si tratta del can. 40 pubblicato nello schema *De clericis* nei *Nuntia* 13, p. 102).

Due Organi vorrebbero che si richieda meno di 5 anni di studio. Questo non si accetta, perché può essere agevolmente regolato dal *Synodus* o *Consilium* di cui si parla nel canone.

#### Can. 94

§ 1. *Nemo diaconus ordinetur nisi prius ordines minores iuxta praescripta iuris particularis receperit.*

§ 2. *Candidatus, ut ad ordinem diaconatus aut presbyteratus promoveri possit, proprio Hierarchae declarationem tradat propria manu subscriptam, qua testificetur se sponte ac libere sacrum ordinem et obligationes eidem ordini adnexas suscepturum atque se ministerio ecclesiastico perpetuo mancipaturum esse, insimul petens ut ad ordinem recipiendum admittatur.*

§ 3. *Petitio de qua in § 2 indiget scripta acceptance Hierarchae proprii, vi cuius Ecclesiae electio efficitur.*

Il § 1 si omette *ex officio* perchè *provisum in can. 91 n. 5.*

Il § 2 (= 1) rimane immutato.

Nel § 3 *si accetta la proposta* (2) di omettere l'ultima clausola, perché non conviene che si legghi la *probatio charismatum* ad un documento scritto, mentre i candidati al sacerdozio debbono essere moralmente certi della loro vocazione già molto prima della ordinazione diaconale. Pertanto il § 3 si riduce al seguente testo:

§ 3 (= 2) *Haec petitio indiget scripta acceptance Hierarchae proprii.*

#### Can. 95

§ 1. *Omnes diaconi eparchiales ordinentur titulo servitii eparchiae cui sese stabiliter devovere intendunt.*

§ 2. Huius tituli ratione, Episcopus eparchialis curare debet ut debite consulatur diaconorum et presbyterorum honestae sustentationi utque provideatur eorundem congruenti cautioni et adsistentiae sanitariae, ad normam iuris.

§ 3. Diaconi Monasteriorum ceterorumque religiosorum ordinentur titulo Monasterii, Ordinis vel Congregationis cui adscribuntur, quibus est eorundem congrue sustentationi providere; eadem valet regula de diaconis qui alicui Societati sunt adscripti, nisi eparchiae incardinentur.

Il § 1 rimane immutato.

Il § 2. Cinque Organi di consultazione propongono di fare nel canone qualche menzione dei chierici sposati, dei diaconi permanenti, di coloro che si dedicano al servizio della Chiesa solo « part-time ». Il gruppo di studio riformula il § 2 rinviando al can. 78 dello schema *De clericis* dove si stabilisce più in dettaglio circa la *sustentatio, remuneratio* etc. dei chierici.

§ 2. Huius tituli ratione, Hierarcha loci providere debet de iis de quibus in can. 78 schematis *De Clericis...* (cfr. Nuntia 13 p. 110).

Il § 3 si riformula come segue, accogliendo il voto di due Organi di consultazione e anche per concordare la terminologia.

§ 3. Diaconi Monasteriorum ceterorumque Institutorum vitae consecratae ordinentur titulo Monasterii vel Instituti cui qua clerici adscribuntur... etc.

#### Canoni 96-104

Le osservazioni fatte a questi canoni sono piuttosto dettagliate, benchè non molte. Innanzitutto il gruppo di studio esamina quelle più generali che considerano questi canoni troppo casuistici e quelle che vorrebbero « drop the concept of irregularity » (*impedimentum perpetuum*) e semplicemente enumerare gli impedimenti che escludono, per una ragione o l'altra un candidato dal sacerdozio o interdicono l'esercizio di un ordine sacro.

Il gruppo di studio accetta queste osservazioni e riformula i canoni di modo, che nonostante l'quanto diversa terminologia non si discostino troppo dai cann. 994 e 997 dello schema del Codice Latino, accogliendo anche in questo il voto di qualche Organo di consultazione (il quale però propone una completa uniformità).

Per quanto riguarda le « irregularitates ex delicto » è stata presentata al gruppo di studio una dettagliata relazione, dalla quale risultavano non poche divergenze tra questi canoni e quelli *poenales* ove si specificano i *delicta*; infatti non tutte le azioni contemplate nel can. 98 dello schema, come inviato agli Organi di consultazione sono considerate come *delictum* nello schema dei canoni penali, come p.e. il suicidio o la auto-mutilazione. Le difficoltà a questo riguardo sono piuttosto molte e sono sciolte dal gruppo di studio col ritenere il § 2 del can. 98, ove si parla di *actus* non di *delicta* che però bisogna che siano *peccata gravia post baptismum commissa*.

Si nota anche che la ritenzione di questo § ha una importanza per l'Oriente ove alcuni pensano che le irregolarità contemplate nel § si contraggono anche

se il delitto è stato commesso prima del battesimo, perchè il battesimo, come la pensa un Organo di consultazione « même s'il efface les péchés, n'efface pas les sequelles sociales du crime et les mauvaises dispositions ».

Su queste linee, e accogliendo parecchie altre osservazioni più dettagliate, il gruppo di studio riformula questi canoni come segue:

#### Can. 96

§ 1. A recipiendis ordinibus arcentur qui quovis impedimento in canone 98 enumerato afficiuntur.

§ 2. Iure particolari alia impedimenta statui non possunt; consuetudo vero novum impedimentum inducens aut impedimento a iure communi statuto contraria, reprobatur.

Can. 97: si omette conglobandolo nel can. 98

#### Can. 98

§ 1. Ad recipiendos ordines sunt impediti:

1) qui aliqua forma laborant amentiae aliusve psychici defectus, qua, consultis peritis, inhabilis iudicatur ad ministerium rite implendum;

2) qui delictum apostasiae, haeresis aut schismatis commiserit;

3) qui matrimonium etiam civile tantum attentaverit, sive ipsemet vinculo matrimoniali aut ordine sacro aut voto castitatis in professione in Monasteriis vel Ordinibus definitive emissa impeditus, sive cum muliere matrimonio valido coniuncta aut eodem voto adstricta;

4) qui voluntarium homicidium perpetraverit aut fetus humani abortum procuraverit, effectu secuto, omnesque positive cooperantes;

5) qui seipsum vel alium graviter et dolose mutilaverit vel sibi vitam adimere tentaverit;

6) qui actum ordinis posuerit constitutis in ordine episcopatus vel presbyteratus reservatum, vel eodem carens, vel ab eius exercitio poena aliqua canonica prohibitus;

7) qui officium vel administrationem gerit clericis ad normam can. NN vetitam cuius rationem reddere debet donec, deposito officio et administratione atque rationibus redditis, liber factus sit;

8) neophytus, nisi iudicio Hierarchae, sufficienter probatus fuerit.

§ 2. Actus de quibus in § 1 nn. 2-6 impedimentum non pariunt, nisi fuerint peccata gravia, post baptismum perpetrata, itemque externa sive publica sive occulta.

Can. 99: si omette conglobandolo nel can. 98

#### Can. 100

Ab exercendis ordinibus receptis sunt impediti:

1) qui impedimento ad ordines recipiendos dum afficiebatur, illegitime ordines receperit;

- 2) qui delictum commiserit de quo in can. 98 n. 2, si delictum est publicum;
- 3) qui actus commiserit de quibus in canone 98, nn. 3, 4, 5, 6;
- 4) qui amentia aliove defectu psychico de quo in can. 98 n. 1, afficitur, usquedum Hierarcha, consulto perito, eiusdem ordinis exercitium permiserit.

#### Can. 101

Ignorantia impedimentorum ab eisdem non eximit.

#### Can. 102

Impedimenta multiplicantur ex diversis eorundem causis, non autem ex repetita eadem causa, nisi agatur de impedimento ex homicidio voluntario aut ex procurato fetus humani abortu, effectu secuto.

#### Can. 103

§ 1. Hierarcha loci potest suos subditos dispensare ab impedimentis sive ad recipiendos sive ad exercendos ordines, sequentibus exceptis:

- 1) si factum quo impedimenta innituntur ad forum iudiciale deductum fuerit;
- 2) ab impedimentis ex delicto publico de quibus in can. 98 nn. 2 et 3;
- 3) ab impedimento ex delicto sive publico sive occulto de quo in can. 98 n. 4.

§ 2. Ab impedimentis quae in § 1 excipiuntur dispensatio reservatur Patriarchae relate ad candidatos vel clericos qui domicilium vel quasi-domicilium intra fines territorii Ecclesiae, cui ipse praeest, habent; secus Sedi Apostolicae.

§ 3. Eadem facultas competit cuilibet confessario in casibus occultis urgentioribus in quibus Hierarcha adiri nequeat et periculum immineat gravis damni vel infamiae, sed ad hoc dumtaxat ut paenitentes ordines iam susceptos exercere licite valeant firmo onere recurrenti quamprimum ad Hierarcham.

#### Can. 104

§ 1. In precibus ad obtinendam impedimentorum dispensationem, omnia impedimenta indicanda sunt: attamen, dispensatio generalis valet etiam pro reticitis bona fide, exceptis impedimentis, de quibus in can. 98 n. 4, aliove ad forum iudiciale deducto, non autem pro reticitis mala fide.

§ 2. Si agatur de impedimento ex voluntario homicidio aut ex procurato foetus humani abortu, etiam numerus delictorum ad validitatem dispensationis exprimendus est.

§ 3. Dispensatio generalis ab impedimentis ad ordines recipiendos valet pro diaconatu et presbyteratu.

#### Can. 105

Si accetta la proposta (2) di aggiungere « scripto datus » alla fine del n. 2. Si aggiunge il n. 6, si omette la clausola « ad normam can. 93 requisiti » alla

fine del n. 3, e si concorda la terminologia con lo schema *De monachis...* Nel canone che segue le modifiche risultano dal corsivo.

Antequam Hierarcha candidatum ad sacram ordinationem promovet obtineat:

1) testimonium ultimae ordinationis aut, si de prima ordinatione agatur, receptorum sacramentorum baptismi et sancti myri unctionis;

2) si ordinandus sit uxoratus testimonia matrimonii et consensus uxoris *scripto datus*;

3) testimonium de peractis studiis;

4) testimonium Rectoris Seminarii vel Superioris *Instituti vitae consecratae* aut presbyteri cui candidatus extra Seminarium commendatus fuerit, de bonis eiusdem candidati moribus;

5) testimoniales litteras Superioris Monasterii sui iuris vel Superioris Maioris *Instituti vitae consecratae* si de monachis ceterisque *sodalibus Institutorum vitae consecratae* agatur;

6) *testimonium de quo in can. 108 § 3*;

7) si id expedire iudicet, de candidati qualitatibus deque eius libertate ab omni impedimento canonico testimoniales litteras aliorum Hierarcharum locorum vel Superiorum *Institutorum vitae consecratae* ubi candidatus per aliquod tempus commoratus sit.

#### Can. 106

Curet Episcopus aut Superior Monasterii vel religiosorum ut candidatis, antequam ad ordinem aliquem promoveantur, instructiones dentur quibus rite edoceantur in iis quae ad ordinem pertinent.

Il canone non ha osservazioni. Tuttavia il gruppo di studio lo omette perchè contiene cose ovvie.

#### Can. 107

Dal canone si omettono le parole « saecularem sive religiosum » prima di « ordinans », per il resto il testo è immutato ed è il seguente:

Episcopus alienum subditum ordinans cum litteris dimissoriis quibus asseritur candidatum ad ordinem recipiendum idoneum esse, potest huic attestationi acquiescere, sed non tenetur; et, si pro sua conscientia censeat candidatum non esse idoneum, eum ne promoveat.

Non si accettano le proposte di dire « alienum candidatum » (1) e di aggiungere qualche norma (1) che precluda ai religiosi l'accesso ad un altro vescovo dopo un rifiuto ricevuto dal primo vescovo a cui si sono presentate le lettere dimissorie.

#### Can. 108

Rimane immutato eccettuata l'omissione della parola « irregularitates » nel § 2 e la sostituzione della parola « percontationes » con « investigationes » nel § 4 come proposto da un Organo di consultazione:

§ 1. Nomina promovendorum ad sacros ordines, publice denuntientur in paroeciali cuiusque candidati ecclesia, ad normam iuris particularis.

§ 2. Omnes fideles obligatione tenentur impedimenta ad sacros ordines, si qua norint, Hierarchae vel parochi ante sacram ordinationem revelandi.

§ 3. Parocho qui publicationem peragit, et etiam alij presbytero, si id expedire videatur, Hierarcha committat ut de ordinandorum moribus et vita a fide dignis diligenter exquirat, et litteras testimoniales, ipsam investigationem et publicationem referentes, ad curiam transmittat.

§ 4. Hierarcha alias *investigationes* etiam privatas, si id necessarium aut opportunum iudicaverit, facere ne omittat.

#### Can. 109

Omnes qui ad aliquem ordinem promovendi sunt, recessibus spiritualibus vacent, loco et modo a Hierarcha determinatis.

Il canone rimane immutato, anche se ad un Organo di consultazione sembrerebbe che non tutto possa essere lasciato alla discrezione del Hierarcha loci quanto al « locus et modus ».

#### Can. 110

Ordinationes cum christifidelium quam maxima frequentia celebrentur in ecclesia, die dominico vel festo, nisi iustae causae, iudicio loci Hierarchae, aliud suadeant.

Non vi sono osservazioni al canone.

#### Can. 111

Quoties ordinatio iteranda sit vel aliquis ritus supplendus, id fieri potest quovis die ac secreto.

Il canone si omette, accogliendo in ciò la proposta di due Organi di consultazione, che giudicano il canone non necessario e ovvio.

#### Can. 112

Episcopus extra proprium territorium sine Hierarchae loci licentia nequit ordines conferre, salvo iure Patriarcharum.

Il canone non ha osservazioni. Tuttavia *ex officio* si riserva la *licentia*, di cui nel canone, all'*Episcopus eparchialis* e si emenda l'ultima clausola in modo da riservare allo *ius* particolare le eccezioni riguardanti il Patriarca. Inoltre il canone si trasferisce subito dopo il can. 80 col numero di 80 bis. Esso è il seguente:

*Episcopus extra proprium territorium sine Episcopi eparchialis licentia nequit ordines conferre, nisi ius particulare, ad Patriarcham quod attinet, aliud statuatur.*

#### Can. 113

Il canone non ha osservazioni e rimane immutato, eccettuato l'emendamento nel § 2 ove al posto di « detur » si scrive « det Episcopus ordinans ».

§ 1. Expleta ordinatione, nomina singulorum ordinatorum ac ministri ordinaris, locus et dies ordinationis notentur in peculiari libro in curia loci ordi-

nationis diligenter custodiendo, et omnia singularum ordinatorum documenta accurate servantur.

§ 2. Singulis ordinatis det *Episcopus ordinans* authenticum ordinationis receptae testimonium, qui, si ab Episcopo extraneo cum litteris dimissoriis promoti fuerint, illud proprio Hierarchae exhibeant pro ordinationis adnotatione in speciali libro in archivio servando.

#### Can. 114

Il canone non ha osservazioni. *Ex officio* il gruppo di studio lo emenda redazionalmente omettendo quanto è scritto tra parentesi e scrivendo «sodalibus Institutorum vitae consecratae» al posto di «monachis ceterisque religiosis» per comprendere tutti gli Istituti che hanno il diritto di incardinazione.

(Praeterea) loci Hierarcha si agatur de ordinatis e clero eparchiali aut Superior competens si de *sodalibus Institutorum vitae consecratae*, cum suis litteris dimissoriis notitiam celebratae ordinationis uniuscuiusque diaconi transmittat ad parochum apud quem ordinati baptismus (ad normam canonum) erat adnotandus, qui id signet in suo baptizatorum libro (ad normam iuris).

### CANONI « DE MATRIMONIO »

#### Can. 115 (CA 1-2)

§ 1. Matrimonium uti intima communitas vitae et amoris inter virum et mulierem a Creatore condita suisque legibus instructa foedere coniugii seu irrevocabili consensu personali instauratur atque indole sua naturali ad bonum coniugum ac ad proles procreationem et educationem ordinatur.

§ 2. Ex Christi institutione matrimonium validum inter baptizatos est eo ipso sacramentum, quo coniuges roborantur et veluti consecrantur ut propriam communionem amoris ita vivant ut sint fidelis imago indefectibilis unionis Christi cum Ecclesia.

§ 3. Essentiales matrimonii proprietates sunt unitas et indissolubilitas, quae in matrimonio inter baptizatos peculiarem obtinent firmitatem ratione sacramenti.

Cinque soli Organi di consultazione fanno osservazioni a questo canone, tra le quali le seguenti tre sono attentamente valutate dal gruppo di studio, e, finalmente, anche accettate con una laboriosa riformulazione dei §§ 1 e 2 del canone:

1) Nei §§ 1 e 2 si nota una non chiara distinzione fra «matrimonium in fieri» e «matrimonium in facto esse»;

2) Nel § 1 viene offerta una definizione del matrimonio che non sembra giuridicamente esatta, in quanto il matrimonio è «communitas vitae et amoris coniugalis»;

3) Nel § 1 si deve omettere il termine « amoris » perchè di esso non si dovrebbe fare menzione in una definizione giuridica del matrimonio, altrimenti si aprirebbe la porta a molti casi di nullità. A questo proposito si tiene presente anche che qualche Organo di consultazione propone che « si dovrebbe in qualche modo dire che il matrimonio è società permanente *di amore*, secondo la discussione avvenuta nel Vaticano II ed espressa nei suoi documenti ». Un altro Organo di consultazione loda il canone proprio a causa dell'inserzione della frase completa del n. 48 della Const. *Gaudium et Spes* cioè « intima communitas vitae et amoris ».

Nel gruppo di studio del gennaio 1982, per accogliere le tre proposte summenzionate, basandosi però sempre sul canone dello schema che è piaciuto alla maggioranza degli Organi di consultazione, vengono accettati da tutti i consultori (sei consultori presenti al momento della votazione oltre il Vice-Presidente ed il Segretario della Commissione) come § 1 e 2 i seguenti testi, mentre il § 3 si lascia immutato:

§ 1. *Matrimoniale foedus, a Creatore conditum suisque legibus instructum, quo vir et mulier irrevocabili consensu personali totius vitae consortium inter se constituunt, indole sua naturali ad bonum coniugum ac ad prolis generationem et educationem ordinatur.*

§ 2. *Ex Christi institutione matrimonium validum inter baptizatos eo ipso est sacramentum, quo coniuges, ad imaginem indefectibilis unionis Christi cum Ecclesia, a Deo uniuntur gratiaque sacramentali veluti consecrantur et roborantur.*

§ 3. *Essentiales matrimonii proprietates sunt unitas et indissolubilitas, quae in matrimonio inter baptizatos peculiarem obtinent firmitatem ratione sacramenti.*

#### Can. 115 bis (CA 25)

*Omnes possunt matrimonium inire qui iure non prohibentur.*

Questo testo non è altro che il § 1 del canone 128 dello schema. Il suo trasferimento in questo luogo è una decisione presa durante la revisione del can. 128. Si veda infra.

#### Can. 116 (CA 3)

Tre Organi di consultazione richiedono il ripristino della clausola « salvo praescripto can. 190 » (= can. 116 del CA) che si riferisce al *privilegium fidei* il quale *in re dubia* prevale anche sulla presunzione in favore del matrimonio. La richiesta si accetta con la clausola « salvo can. 190 ». Il canone dunque è il seguente:

*Matrimonium gaudet favore iuris: quare in dubio, salvo canone 190, standum est pro validitate matrimonii, donec contrarium probetur.*

\* \* \*

*Nota circa l'omissione del can. 4 del Motu proprio « Crebrae allatae ».*

L'operato dei gruppi di studio circa il « matrimonium ratum et non consummatum », come delineato nei *Praenotanda* dello schema p. 12, in connessione con l'omissione del can. 4 summenzionato e con la formulazione dei canoni 183 (ove la parola *ratum* viene evitata mettendo in risalto il *vinculum sacramentale*) 192 e 193 è stato accolto da tutti gli Organi di consultazione, senza osservazioni particolari, ad eccezione di uno di essi. I motivi addotti da questo Organo, benchè già vagliati in precedenza sono di nuovo discussi, tuttavia essi, *salva reverentia*, non sembrano sufficienti per la reintroduzione del canone in questione nel Codice orientale stesso, mentre sembra preferibile a tutti i consultori che le norme riguardanti il matrimonio raro e non consumato vengano emanate per gli Orientali attraverso documenti dei Dicasteri competenti della Santa Sede, come complemento dei pochi canoni sopraccitati.

#### Can. 117 (CA 5)

Il canone non ha particolari osservazioni, eccettuata qualche riserva sulla redazione e la proposta (1 singolo) di ritenere il can. 5 del Motu proprio « crebrae allatae » *sicut est*.

Infatti è quest'ultima proposta che viene accettata dopo che il gruppo di studio, per eliminare le incongruenze tra questo canone e i due seguenti, omette l'inciso « etsi una pars sit baptizata » e la clausola finale « et salvis canonibus 118 et 119 qui sequuntur ».

Il testo del canone è il seguente (si notano tra parentesi le parole omesse):

*Matrimonium baptizatorum, (etsi una tantum pars sit baptizata) regitur iure non solum divino sed etiam canonico, salva competentia civilis potestatis circa mere civiles matrimonii effectus (et salvis canonibus 118 et 119 qui sequuntur).*

#### Can. 118 (novus)

In matrimonio ineundo inter partem baptizatam in Ecclesia catholica vel in eandem receptam et partem baptizatam quae ad plenam communionem cum Ecclesia catholica non pervenerit aut partem non baptizatam, quod attinet ad impedimenta quae non sunt iuris divini positivi vel naturalis, lex propria utriusque partis servetur, a qua tamen auctoritas catholica competens dispensare potest.

Il canone sembra bene accolto dagli Organi di consultazione benchè esso sia una proposta del tutto nuova in un Codice della Chiesa Cattolica. Gli Organi che si pronunciano su questo canone sono cinque, uno solo dei quali ne propone la soppressione, soprattutto perché nel canone si suppone che « le comunità eretiche e religioni non cristiane abbiano potere di promulgare vere leggi sul matrimonio, il che sembra falso teologicamente ». Altre osservazioni sono dirette più che contro il canone stesso, contro l'ultima clausola di esso, che non sembra conciliabile con il concetto canonico di dispensa, oppure sono di natura redazionale.

All'Organo di consultazione che propone la soppressione del canone il gruppo di studio risponde, per quanto riguarda quelli che esso chiama « comunità eretiche », con il Decreto Conciliare « Unitatis redintegratio » nn. 3 e 16, da cui sembra necessario che sia riconosciuta, con un rinvio formale (che non implica il riconoscimento di una competenza propria di legiferare sul matrimonio sacramentale) alla legislazione cui difatti essi sono soggetti. Tuttavia per ovviare alle difficoltà sollevate da questo Organo di consultazione, soprattutto per rispetto ai non battezzati, il gruppo di studio sostituisce le parole *lex propria* con l'espressione *ius proprium... nisi iuri divino contrarium sit* », che può essere anche consuetudinario.

La clausola « a qua tamen auctoritas catholica dispensare potest » si omette come proposto da due Organi di consultazione, dato che la *dispensa canonica* si riferisce alle leggi ecclesiastiche. Nel canone si introducono altre modifiche che sono però redazionali e si possono facilmente individuare dal testo, approvato da tutti i consultori, che è il seguente:

*In matrimonio ineundo inter partem catholicam et partem baptizatam non catholicam aut partem non baptizatam, quod attinet ad impedimenta quae non sunt iuris divini, ius proprium utriusque partis servetur, nisi iuri divino contrarium sit.*

Can. 119 (novus)

A causa delle osservazioni riguardanti il canone precedente circa le parole *lex propria*, che si ripetono anche in questo canone, il gruppo di studio lo riformula, sostituendo la parola *lex* con la parola *ius*. Pertanto il n. 1 del canone « quod attinet ad impedimenta quae non sunt iuris divini positivi vel naturalis attendendae sunt leges quibus ipsae tenentur » si cambia con il testo che figura qui sotto, mentre nel n. 2 la parola *lege* si sostituisce con *iure*. Si accoglie la proposta (1) di aggiungere la parola *ritus* dopo le parole « pars... non catholica » e di cambiare la parola *ineatur* (1) con *initum fuerit*.

Si nota che un Organo solleva delle difficoltà circa le parole « ritus sacer » che però sono specificate nel can. 169. Un altro esprime delle perplessità circa le parole *forma publica* che non gli sembrano del tutto chiare. L'espressione tuttavia rimane nel canone in mancanza di suggerimenti più precisi. Il canone è dunque il seguente (le modifiche sono indicate col corsivo).

Ubi Ecclesia iudicare debet de validitate matrimonii initi inter personas quae legibus matrimonialibus mere ecclesiasticis non tenentur, normae sequentes servandae sunt:

1) *quod attinet ad impedimenta quae non sunt iuris divini attendendum est ius quo ipsae tenentur;*

2) *quod attinet ad formam celebrationis matrimonii Ecclesia agnoscit quamlibet formam iure praescriptam vel agnitam cui partes tempore celebrationis matrimonii subiectae fuerint, dummodo consensus expressus sit forma publica et, ubi una saltem pars sit baptizata non catholica ritus orientalis, matrimonium ritu sacro initum fuerit.*

Can. 120 (CA 6-7)

§ 1. *Sponsalia*, quae laudabiliter matrimonio praemittuntur ex antiquissima orientis traditione, reguntur legibus ab Auctoritate legislativa uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris latis.

§ 2. Ex matrimonii promissione non datur actio ad petendam matrimonii celebrationem; datur tamen ad reparationem damnorum, si qua debeatur.

Il canone rimane immutato. Le osservazioni ad esso sono quattro. Le seguenti tre osservazioni non sono sostenute.

- 1) Si impongano gli *sponsalia* come obbligatori a tutte le Chiese.
- 2) Si abolisca l'inciso « ex antiquissima orientis traditione ».
- 3) Si inserisca il canone nella rubrica seguente.

Il gruppo di studio conferma l'operato dei Coetus precedenti, che, senza imposizioni, hanno formulato il canone in modo da dare, con il richiamo alle tradizioni, un chiaro accenno all'indirizzo da prendersi dalla *Auctoritas legislativa*. Per quanto riguarda il luogo del canone, dato il suo tenore, sembra meglio non includerlo tra le norme che « matrimonii celebrationi praemitti debent ».

Per quanto riguarda la quarta osservazione, che cioè bisogna mettere maggiormente in risalto « l'importanza della famiglia in questo sacramento », viene accolta molto favorevolmente, tuttavia in relazione al canone seguente, a cui si aggiunge per questa ragione un § 3 (preso dallo schema del CIC Latino can. 1016 n. 4).

Can. 121 (CA 8, 23)

§ 1. Pastores animarum, Patriarchae ac Synodi Episcoporum imprimis vi officii tenentur curandi ut christifideles ad statum matrimonialem praeparentur:

1) praedicatione et catechesi minoribus, iuvenibus et adultis aptata, quibus christifideles de significatione matrimonii christiani deque obligationibus coniugum inter se et erga prolem instituantur;

2) instructione sponsorum personali ad matrimonium qua sponsi ad novi status officia disponantur.

§ 2. Enixe commendatur sponsis ut in celebratione matrimonii Sanctissimam Eucharistiam recipiant qua amore foecundo inter Christum et Ecclesiam participant.

Innanzitutto si nota che il gruppo di studio accoglie la proposta (1) di mettere in maggiore risalto l'aspetto pastorale della preparazione al sacramento del matrimonio e pertanto cambia la rubrica che precede questo canone nel seguente modo: *De cura pastoralis et de iis quae matrimonii celebrationi praemitti debent*.

Le osservazioni al canone sono le seguenti.

1) Si omettano le parole « ac Synodi Episcoporum » nel § 1 perché « il est inadmissible de mettre le Synode des évêques au même pied d'égalité avec le patriarche ». Questo *non si sostiene* da alcun consultore date le competenze diversificate del Patriarca e del Sinodo dei Vescovi

2) Nel § 1 n. 1 si scriva *pueris* al posto di *minoribus*. Si accetta coll'omettere la parola *minoribus* del tutto.

3) Nel § 2 si ometta la clausola « qua amore foecundo inter Christum et Ecclesiam participant » (4) perchè questo non sembra essere l'effetto specifico dell'Eucarestia, perchè nella celebrazione stessa di molti matrimoni misti la raccomandazione non può essere fatta e perchè il matrimonio può essere celebrato « outside the context of the Eucharistic celebration ». Si accetta riformulando il § 2 come indicato qui sotto.

Al canone si aggiunge un § 3 accogliendo in ciò la proposta di un Organo di consultazione come annotato al can. 120. Questo § è formulato sul facsimile del can. 1016 n. 4 dello schema del CIC latino. Il canone è dunque il seguente:

§ 1. rimane, omettendo la parola *minoribus*.

§ 2. *Enixe commendatur sponsis catholicis ut in matrimonio ineundo Sanctissimam Eucharistiam recipiant.*

§ 3. *Inito vero matrimonio, pastores animarum, auxilium coniugatis praebeant, ut foedus coniugale fideliter servantes atque tuentes, ad sanctiorem in dies pleniorisque in familia vitam ducendam perveniant.*

#### Can. 122 (CA 10)

Non vi sono osservazioni al canone. *Ex officio* tuttavia il gruppo di studio cambia la parola *Hierarcharum* con *Episcoporum eparchialium*.

In iure particolari singularum Ecclesiarum, collatis consiliis *Episcoporum eparchialium* in eodem territorio potestatem habentium, statuuntur normae de examine sponsorum et de aliis mediis ad investigationes, praecipue quod ad baptismum et ad statum liberum spectat, quae ante matrimonium peragenda sunt, quibus diligenter observatis, procedi possit ad matrimonii celebrationem.

#### Can. 123 (CA 9)

§ 1. *Pastorum animarum officium est pro temporum locorumque necessitatibus omnia pericula a matrimonio invalide ac illicite celebrando remediis opportunis arcere, ideoque antequam matrimonium celebratur constare debet nihil eius validae ac licitae celebrationi obsistere.*

§ 2. *In periculo mortis, si aliae probationes haberi nequeant, sufficit, nisi contraria adsint indicia, affirmatio contrahentium, si casus ferat, etiam iurata, se baptizatos fuisse et nullo detineri impedimento.*

Il canone ha solo un'osservazione redazionale, che non viene sostenuta (al posto di « ac » nel § 1 si scriva « aut »).

#### Can. 124 (CA 17)

*Omnes fideles obligatione tenentur impedimenta, si qua norint, parochi aut loci Hierarchae, ante matrimonii celebrationem, revelandi.*

Il canone rimane immutato. Non si accetta la proposa (1) di sopprimerlo, data la necessità di ribadire questo obbligo, nè si accetta di dire qualche cosa nel Codice comune a tutte le Chiese sul modo di ammonire i fedeli circa questo obbligo (1 - si aggiunga « tempestive »), oppure sul modo di informarli circa la celebrazione del matrimonio.

Can. 125 (CA 19)

Parochus qui investigationes peregerit de harum exitu statim per authenticum documentum certiore faciat parochum qui matrimonium benedicere debet.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 126 (CA 20, 21)

Si quod dubium post accuratas investigationes adhuc superest de existentia impedimenti parochus rem ad Hierarcham loci deferat.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 127 (CA 22)

Sacerdos sine licentia Hierarchae loci ne benedicat:

- 1) matrimonium vagorum;
- 2) matrimonium quod ad normam legis civilis agnoscitur vel celebrari nequit;
- 3) matrimonium eius qui obligationibus tenetur naturalibus erga tertiam partem filiosve ex praecedenti unione cum illa parte ortos;
- 4) matrimonium de quo in can. 152.
- 5) matrimonium filii familias minoris insciis aut invitis parentibus;
- 6) matrimonium eius qui sententia ecclesiastica vetatur transeundi ad novas nuptias nisi quasdam conditiones impleat.

Un Organo di consultazione osserva:

1) la legge civile cui ci si riferisce evidentemente può, anzi generalmente deve essere anche un vero impedimento irritante;

2) se tale legge è riferita ad un non battezzato è — secondo la dottrina canonica comune — obbligatoria e lo è anche in virtù del citato can. 118 (se evidentemente questo viene accettato);

3) quindi la « licentia Hierarchae » di cui qui si parla sarebbe nel caso una dispensa o solo un permesso? riguarda cioè la validità dell'atto (nell'ambito canonico) o l'illiceità soltanto di esso?

L'osservazione si accetta e per chiarire ogni possibile dubbio si cambia l'inizio del canone come riportato sotto. Si noti che la clausola « praeter alios casus iure definitos » si aggiunge *ex officio* per comprendere nel canone anche altri casi p.e. il can. 148. Il n. 4 si riformula, pure *ex officio*, di modo da trasportare in questo luogo tutta la dicitura del can. 152, a cui ci si riferisce, il quale pertanto può essere ommesso. Il canone dunque è il seguente:

*Licet matrimonium de cetero valide iniri possit, sacerdos, praeter alios casus iure definitos, sine licentia Hierarchae loci ne benedicat:*

1), 2), 3) manent;

4) *matrimonium eius qui notorie catholicam fidem abiecit, etsi ad Ecclesiam vel Communitatem ecclesiam acatholicam non transierit, servato can. 149.*

5) e 6) manent.

#### Can. 128 (CA 25, 26)

§ 1. Omnes possunt matrimonium inire, qui iure non prohibentur.

§ 2. Impedimentum, quamvis ex alterutra tantum parte se habeat, alteram partem etiam afficit cum iisdem iuridicis effectibus, nisi aliud iure expresse caveatur.

A questo canone due Organi trasmettono osservazioni, di due singoli professori. Esse sono rivolte al § 2 e sono radicali, perchè, come si esprime uno di loro, « che il matrimonio sia invalido o illecito, sebbene l'impedimento sia da una parte soltanto, è vero; ma non è vero che l'impedimento di una parte afficiat anche l'altra *cum iisdem iuridicis effectibus* ».

Il gruppo di studio, dopo una lunga discussione su un testo alternativo (*in matrimonio ineundo inter partem catholicam orientalem et partem catholicam latinam quod attinet ad impedimenta disciplina utriusque partis attendenda est*), in fine accetta quanto proposto dal summenzionato professore, di tornare cioè alla dicitura dello *ius vigens* nel can. 26 § 3 del Motu proprio *Crebrae allatae* che non si presta ad alcun equivoco possibile.

Il gruppo di studio, come già notato sopra, trasferisce la norma contenuta nel § 1 al can. 115 bis, mentre reintroduce, per colmare una vera lacuna dello schema, nel canone presente, ancora come § 1 la prescrizione del can. 26 § 2 del Motu proprio *Crebrae allatae*, tuttavia nella formulazione, che sembra migliore, del can. 1026 dello schema del CIC latino. Il canone quindi è il seguente:

§ 1. *Impedimentum dirimens personam inhabilem reddit ad matrimonium valide ineundum.*

§ 2. *Impedimentum, quamvis ex alterutra tantum parte se habeat, matrimonium tamen reddit invalidum.*

#### Can. 129 (CA 27)

Publicum censetur impedimentum quod probari in foro externo potest: secus est occultum.

Il canone non ha osservazioni.

#### Can. 130 (novus)

Auctoritas legislativa uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris impedimenta matrimonium dirimentia ne statuatur, nisi gravissima de causa collatis consiliis Hierarcharum aliarum Ecclesiarum quorum interest et consulta Sede Apostolica, firmo can. 138 § 2.

*Ex officio* il gruppo di studio sopprime l'ultima clausola « firmo can. 138 § 2 » che non ha più senso date le modifiche del canone a cui ci si riferisce.

Al canone si fanno le seguenti due proposte:

1) Al posto di « consulta Sede Apostolica » si metta « de consensu Sedis Apostolicae » (1).

2) Si ometta il canone perchè nella « gravissima causa » è sufficiente ricorrere al can. 132 (1).

Queste proposte *non si accettano*, perchè per quanto riguarda le leggi dello *ius particulare* le parole « consulta Sede Apostolica » sono ritenute una sufficiente garanzia, mentre per quanto riguarda la seconda proposta, la normativa per i *singuli casus* (can. 132) non può sostituire il can. 130 che si riferisce alle eventuali leggi delle autorità legislative di singole Chiese.

#### Can. 131 (CA 30)

Consuetudo novum impedimentum inducens aut impedimentis existentibus contraria reprobatur.

Il canone non ha osservazioni.

#### Can. 132 (CA 29)

§ 1. Hierarchae locorum omnibus propriis subditis necnon ceteris christifidelibus proprii ritus in eorum territoriis actu degentibus, vetare possunt matrimonia in singulis casibus, sed ad tempus tantum, gravi de causa eaque perdurante.

§ 2. Vetito clausulam dirimentem Patriarcha, de consensu Synodi permanentis, addere potest; in aliis Ecclesiis vetito clausulam dirimentem una Sedes Apostolica addere potest.

*Proposta* (1). Il § 1 si corregga in modo che le parole « actu degentibus » non si possano riferire ai propri sudditi.

*Si accetta* e pertanto nel § 1 si introducono dopo « subditis » le parole « *ubique commorantibus* ».

*Proposta* (1): Si ometta la clausola « de consensu Synodi permanentis » per poter realmente applicare la normativa nei singoli casi.

*Si accetta.*

*Proposta* (1): Correggere il § 2 redazionalmente — e un consultore aggiunge che la clausola « in aliis Ecclesiis » non chiarisce a sufficienza le competenze del Patriarca e della Santa Sede.

*Si accetta* e si redige il testo come segue:

§ 2. *Vetito, clausulam dirimentem Patriarcha, intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis, addere potest; secus vero una Sedes Apostolica.*

#### Can. 133 (CA 32)

§ 1. Hierarcha loci, iusta de causa, habita etiam ratione gravitatis legis, christifideles sive proprii sive alieni ritus, qui ratione domicilii vel alius tituli ei subiciuntur, dispensare potest ab impedimentis iuris ecclesiastici exceptis iis de quibus in §§ qui sequuntur.

§ 2. Patriarcha proprios subditos ubique, et omnes sui ritus christifideles in territorio Ecclesiae patriarchalis actu degentes, dispensare potest etiam ab impedimentis de quibus in § 3 excepto n. 3.

§ 3. Sedi Apostolicae reservatur dispensatio ab impedimentis:

- 1) aetatis, quoties aetatis defectus biennium excedat;
- 2) sacri ordinis diaconatus;
- 3) sacri ordinis presbyteratus;
- 4) status monastici vel religiosi definitive assumpti, nisi agatur de monasteriis vel religionibus iuris eparchialis;
- 5) criminis de quo in can. 143 § 2;
- 6) consanguinitatis in linea collateralis in tertio gradu;
- 7) affinitatis in linea recta.

§ 4. Synodi Episcoporum facultate gaudent dispensationem ab impedimento disparitatis cultus Patriarchae reservandi.

§ 5. Nunquam datur dispensatio ab impedimento consanguinitatis in linea recta aut in secundo gradu lineae collateralis.

Le osservazioni a questo canone sono piuttosto disparate. Alcuni (3) propongono che si eccettui dal potere del Patriarca non solo la dispensa di cui nel § 3 n. 3, ma anche quella del n. 2 (sacri ordinis diaconatus). Altri (3) vorrebbero che si tolgano anche le parole « excepto n. 3 » dal § 2 arguendo p.e. così: « pourquoi refuser au Patriarche la dispense du sacerdoce, alors qu'on la lui accorde dans l'ordre majeur du diaconat ». Altri (3) richiedono che il § 2 si tolga, e si torni alle facoltà concesse nel Motu proprio « Episcopalis potestatis » mentre « se il Patriarca ha speciali facoltà questo si può esprimere, con una clausola speciale (« salvis facultatibus quae Patriarchis competunt »: cf. M.P. « Episcopalis potestatis », art. VIII), ma non sembra che convenga inserire una facoltà speciale nel Codice e farne una legge ». Un Organo propone che se qualche limitazione di dispensa va fatta al Patriarca essa sia di competenza del Sinodo dei vescovi (p.e. con la clausola « de consensu Synodi patriarchalis »). Un'altra proposta vuole che per alcuni impedimenti il Patriarca sia condizionato per ogni dispensa con « de consensu Synodi permanentis » mentre per altri impedimenti (presbyteratus, diaconatus, status monasticus) con « de consensu Synodi Hierarchiae ». Due Organi, in fine, chiedono la soppressione del § 4.

La discussione su queste proposte è assai lunga nel gruppo di studio. La prima decisione è presa riguardo al § 4 circa il quale si accetta la proposta di ometterlo dal Codice Comune a tutte le Chiese: infatti esso è stato introdotto per rispetto a delle situazioni piuttosto contingenti in certe regioni orientali. Per quanto riguarda il resto del canone, si esaminano a più riprese alcuni testi alternativi, decidendo in fine di formulare il canone in modo tale che 1) tutte le riserve della dispensa siano enumerate nel § 1 e 2) siano ridotte al minimo sulla scia di quanto effettuato dalla Commissione per la Revisione del CIC, nel can. 1031 del loro schema; 3) che i due ordini sacri, presbyteratus et diaconatus, abbiano lo stesso trattamento e siano riservati come nello ius vigens

alla Santa Sede. Per quanto poi riguarda la dispensa dai voti religiosi, la questione è trasmessa al *Coetus de Monachis* per un ulteriore studio con la seguente nota: « La tendenza del *Coetus de sacramentis* è che la Sede Apostolica dovrebbe avere una qualche parola in ognuna di queste dispense anche se si tratti di Istituti iuris eparchialis ». Questa nota si appone in considerazione delle veramente genuine tradizioni orientali circa la professione monastica da cui una dispensa era impensabile. Pertanto la formulazione del canone che si riporta qui di seguito, è tutta del gruppo di studio *De Sacramentis* del gennaio 1982, eccettuati i n. 3 e il § 2 per quanto riguarda i voti religiosi. I testi eccettuati invece sono formulati nel gruppo di studio « *De monachis* » nel mese di febbraio 1982.

Dopo una revisione del can. 142 del nostro schema, che pure è trasmesso allo stesso *Coetus*, come si dirà qui di seguito, il canone 133 è ora il seguente:

§ 1. *Hierarcha loci christifideles sibi subditos ubique commorantes nec non ceteros christifideles proprii ritus in suo territorio actu degentes dispensare potest ab impendimentis iuris ecclesiastici, exceptis iis, quae sequuntur:*

- 1) *sacri ordinis presbyteratus;*
- 2) *sacri ordinis diaconatus;*
- 3) *voti publici perpetuae castitatis in Instituto religioso, nisi agatur de Congregationibus iuris eparchialis;*
- 4) *coniugidii de quo in can. 143 bis § 2.*

§ 2. *Dispensatio ab his impedimentis reservatur Sedi Apostolicae; Patriarchae vero intra fines territorii suae Ecclesiae dispensare possunt ab impedimentis coniugidii et voti publici perpetuae castitatis in Congregationibus cuiusvis condicionis iuridicae:*

§ 3. *Nunquam datur dispensatio ab impedimento consanguinitatis in linea recta aut in secundo gradu lineae collateralis.*

#### Can. 134 (CA 33, 34)

§ 1. *Urgente mortis periculo, loci Hierarcha, (ad consulendum conscientiae et, si casus ferat, legitimationi prolis) potest tum super forma in matrimonii celebratione servanda, tum super omnibus et singulis impedimentis iuris ecclesiastici sive publicis sive occultis, dispensare proprios subditos ubique commorantes et omnes in proprio territorio actu degentes.*

§ 2. *In iisdem rerum adiunctis (de quibus in § 1) et solum in casibus in quibus ne loci quidem Hierarcha adiri possit, eadem dispensandi facultate pollet tum parochus, tum sacerdos rite delegatus, tum ille de quo in canone 168 § 3. Confessarius gaudet eadem facultate si agatur de impedimento occulto, pro foro interno sive extra sive intra actum sacramentalis confessionis.*

§ 3. *(In casu de quo in § 1) Loci Hierarcha censetur adiri non posse, si tantum per telegraphum vel telephorum ad eum possit recurri.*

Con le parentesi nel testo del canone, riportato sopra, si indicano le omissioni effettuate dal gruppo di studio del gennaio 1982, mentre per il resto il canone rimane immutato

Al canone si fanno alcune osservazioni tutte di minore importanza che non sono sostenute da alcuno dei consultori perché meno esatte, se redazionali, o contrarie alle concezioni orientali (p.e. nel § 2 si diano le stesse facoltà anche al diacono) oppure vaghe (p.e. il testo deve essere adattato alle nuove situazioni), contrarie alla riservatezza (p.e. si restringa il testo ai casi ove l'uso del telefono non è possibile) oppure non necessarie (p.e. si faccia un riferimento al limite dichiarato nel can. 133 § 5, ora § 3).

#### Can. 135 (CA 35)

§ 1. Hierarcha loci illis de quibus in can. 134 § 1 dispensationem concedere potest ab omnibus impedimentis de quibus in eodem canone exceptis impedimentis sacri presbyteratus vel diaconatus quoties impedimentum tunc solum ad notitiam Hierarchae aut parochi deferatur sive quando omnia sunt parata ad nuptias sive agatur de convalidatione matrimonii iam initi, nec matrimonium vel eiusdem convalidatio, sine probabili gravis mali periculo, deferri possit usque dum a Sede Apostolica vel, quod attinet ad impedimenta a quibus dispensare valet, a Patriarcha dispensatio obtineatur.

§ 2. In iisdem rerum adiunctis, eadem facultate gaudent omnes de quibus in can. 134 § 2, sub iisdem clausulis, sed solum si casus natura sua vel tantum facto sit occultus et ne loci quidem Hierarcha adiri possit, vel nonnisi cum periculo violationis secreti.

Al canone non si fanno particolari rilievi eccettuata qualche proposta redazionale. *Ex officio* tuttavia si propone al gruppo di studio di adottare il testo del can. 1033 dello schema del CIC latino perché più chiaro e meno involuto. Il gruppo di studio riconosce che l'attuale canone è un tentativo piuttosto male riuscito di rifusione dei primi 3 paragrafi del can. 35 del *Motu proprio* « *Crebrae allatae* » e pertanto, dopo un accurato esame dei due testi, la proposta viene accettata, cosicchè il canone è del seguente tenore:

§ 1. *Quoties impedimentum detegatur cum iam omnia sunt parata ad nuptias, nec matrimonium sine probabili gravis mali periculo deferri possit usque dum a competenti auctoritate dispensatio obtineatur, facultate gaudent dispensandi ab omnibus impedimentis, iis exceptis de quibus in can. 133 § 1, loci Hierarcha et, dummodo casus sit occultus, omnes de quibus in can. 134 § 2 servatis conditionibus ibidem praescriptis.*

§ 2. *Haec facultas valet etiam ad matrimonium convalidandum si idem periculum sit in mora nec tempus suppetat recurrendi ad auctoritatem competentem.*

#### Can. 136 (CA 36)

Sacerdotes de quibus in can. 134 § 2 de concessa dispensatione pro foro externo Hierarcham loci statim certiore faciant; eaque adnotetur in libro matrimoniorum.

Al canone non ci sono particolari osservazioni.

Can. 137 (CA 37)

Nisi aliud ferat rescriptum Sedis Apostolicae aut, intra limites cuiusque competentiae, Patriarchae vel loci Hierarchae, dispensatio in foro interno non sacramentali concessa ab impedimento occulto adnotetur in secreto curiae archivio, nec alia dispensatio pro foro externo est necessaria, etsi postea occultum impedimentum publicum evaserit.

Un Organo chiede: « Pourquoi avoir supprimé à la fin du texte *sed est necessaria si dispensatio concessa fuerat tantum pro foro interno sacramentali* » (CA can. 37).

Si risponde: *patet* perchè tale dispensa non può essere annotata.

Can. 138 (CA 57)

§ 1. Vir ante duodevigesimum aetatis annum completum, mulier ante decimum sextum item completum, matrimonium valide inire non possunt.

§ 2. Patriarchae cum suis Synodis vel Superior Auctoritas singularum Ecclesiarum Orientalium cum Consilio Hierarcharum maiorem aetatem determinare possunt, ratione habita legum civilium necnon receptorum morum regionis, collatis consiliis cum Hierarchis aliarum Ecclesiarum catholicarum eiusdem regionis.

*Proposta* (2): si mantenga lo *ius vigens* nel M.P. « Crebrae allatae » can. 57 § 1.

*Si accetta* soprattutto per non creare una differenza notevole rispetto allo *ius vigens* e a quanto sta nello schema del CIC latino, canone 1036.

*Proposta* (1): si specifichi nel § 2 di quale Sinodo si tratta.

*Si accetta* (cfr. il testo del canone qui sotto).

Non ci sono altre proposte al canone, tuttavia il gruppo di studio *ex officio* riformula il § 2, specificando che i Sinodi dei Vescovi non possono aumentare i limiti di questo impedimento matrimoniale se non « ad licitatem ». Pertanto, non trattandosi più di un impedimento dirimente diverso dallo *ius commune* si cancella il rinvio a questo § nel can. 130.

Il canone così riformulato è il seguente:

§ 1. Vir ante decimum sextum aetatis annum completum, mulier ante decimum quartum item completum, matrimonium validum inire non possunt.

§ 2. Integrum est Synodo Episcoporum vel Consilio Hierarcharum aetatem superiorem ad licitam matrimonii celebrationem statuere.

Can. 139 (CA 58)

§ 1. Impotentia coeundi antecedens et perpetua sive ex parte viri sive ex parte mulieris, sive absoluta sive relativa, matrimonium *ex ipsa eius natura* dirimit.

§ 2. Si impedimentum impotentiae dubium sit, sive dubio iuris sive dubio facti, matrimonium non est impediendum, nec stante dubio nullum declarandum.

Il canone rimane immutato eccettuato le parole in corsivo, richieste da due

Organi di consultazione, che il gruppo introduce nel canone come essenziali per il retto concetto della *impotentia coeundi* (che a qualche proponente non sembra chiara, come p.e. a colui che si domanda se non fosse possibile aggiungere alla fine del § 1 la clausola: « nisi coniuges sciverint hanc impotentiam et eam acceptaverint »).

Can. 140 (CA 59)

§ 1. Invalide matrimonium attentat qui vinculo tenetur prioris matrimonii.

§ 2. Quamvis prius matrimonium sit irritum aut solutum qualibet ex causa, non ideo licet aliud inire, antequam de prioris nullitate aut solutione legitime et certo constiterit.

Il canone rimane immutato. Un Organo di consultazione propone di menzionare qui il caso di « praesumpta coniugis mors »; un altro vorrebbe qualche riferimento al can. 184. Tuttavia, queste proposte non riguardano l'*impedimentum ligaminis* come tale.

Can. 140 bis (CA 60)

§ 1. Matrimonium cum non baptizatis iniri nequit.

§ 2. Si pars tempore initi matrimonii tamquam baptizata communiter habebatur aut eius baptismus erat dubius, praesumenda est ad normam can. 117 validitas matrimonii donec certo probetur alteram partem baptizatam esse, alteram vero non baptizatam.

§ 3. Conditiones ad dispensationem quod attinet applicatur can. 149 §§ 2, 3 et 4.

Questo è il can. 150 dello schema inviato agli Organi di consultazione, che si trasferisce in questo luogo, riformolandone il § 1. Si veda *infra* al can. 150.

Can. 141 (CA 62)

Invalide matrimonium attentant qui in sacris ordinibus sunt constituti, exceptis diaconis qui coniugati ordinem sacrum receperunt.

Sei Organi di consultazione hanno difficoltà ad accettare le parole « exceptis diaconis qui coniugati ordinem sacrum receperunt » perchè contrarie alla tradizione e a causa dei rischi che potrebbero derivare per la disciplina del celibato ecclesiastico anche riguardo ai presbiteri. Un Organo (sing.) propone infatti di aggiungere anche la parola « presbyteris » prima di « diaconis » a cui accede un altro, ma solo sotto forma di quesito. Non ci sono altre osservazioni al canone.

Il gruppo di studio discute a lungo la summenzionata proposta, prendendo in considerazione anche il can. 1040 dello schema del CIC latino, ove si fa la stessa eccezione. Si riconosce però che non si può istituire un parallelo con il testo correlativo dello schema latino, perchè esso si riferisce ad una situazione ove i presbyteri coniugati non si ammettono, mentre nel caso dell'Oriente la concessione ai diaconi rimasti vedovi di risposarsi coinvolge, nonostante una ineccepibile tradizione contraria, più facilmente i presbiteri orientali che si trovano nella stessa situazione.

In fine la proposta di omettere dal canone la clausola « *exceptis diaconis...* » non è accettata dal gruppo di studio, tuttavia con un minimo margine di voti ed inoltre con l'intesa di tutti, che se questa clausola dovesse essere omessa dal CIC latino si ometterà anche nel Codice orientale. La questione, si intende, rimane così a livello di consultori sotto studio.

#### Can. 142 (CA 63)

*Invalide matrimonium attentant qui statum monasticum vel religiosum de quo in can. 1 de Monachis ceterisque Religiosis, definitive ad normam iuris, assumpserunt.*

Il gruppo di studio *De sacramentis* del gennaio 1982, trasmette questo canone al gruppo di studio *De monachis* che si riunisce nel mese di febbraio. Il canone non ha osservazioni, tuttavia la sua riformulazione, come riportata qui sotto si è resa necessaria, dopo che il gruppo di studio, tutto considerato, pur conservando la distinzione tra i voti che *actus contrarios reddunt invalidos* e quelli che li rendono solo *illicitos* e di conseguenza anche la distinzione tra *Ordines* e *Congregationes*, ha accettato le proposte di fare una *exceptio* (del resto prevista el can. 111 § 1 dello schema *De monachis*) riguardo al voto di castità purchè definitivo che si emette nelle Congregazioni di modo che anche esso dirima il matrimonio. Ciò è certamente in maggiore congruenza con le tradizioni orientali, secondo le quali ogni voto pubblico di castità anche se temporaneo, finchè dura, sarebbe dirimente il matrimonio. Deciso ciò, e rimesso in vigore il termine *professio perpetua*, si arriva infatti nel *Coetus de monachis* quasi necessariamente alla stessa formulazione del canone che si trova nel can. 1041 dello schema del CIC latino, di modo che tutte e due le Commissioni, pur per vie diverse, propongono ora la stessa disciplina.

Il canone è il seguente:

*Invalide matrimonium attentant qui voto pubblico perpetuo castitatis in Instituto religioso adstricti sunt.*

#### Can. 142 bis (CA 64)

Quattro Organi di consultazione richiedono che si ritenga lo *impedimentum raptus*, non solo non convinti dalla motivazione addotta nei *Praenotanda* allo schema (p. 13) per l'omissione del relativo canone del Motu proprio « *Crebrae allatae* » (can. 64), ma perché ritengono il contrario e cioè che « *raptus in Oriente sat frequenter locum habet et hoc a Tribunalium iurisprudencia probatur* ».

Si accetta questa proposta e il canone viene redatto, pur se con termini diversi, sulla base del can. 1042 dello schema del CIC latino, non apparendo alcuna plausibile ragione, che vi sia qualche differenza sostanziale tra i due Codici in questa materia. Il testo è il seguente:

*Cum persona abducta vel saltem retenta intuitu matrimonii cum ea ineundi, nullum matrimonium consistere potest, nisi postea illa ab abducente vel retinente separata et in loco tuto ac libero constituta, matrimonium sponte eligat.*

Can. 143 (CA 65)

§ 1. Valide contrahere nequeunt matrimonium qui, perdurante eodem valido matrimonio, notorium adulterium inter se patrarunt vel consuetudinem adulterinam inter se gesserunt.

§ 2. Invalide quoque matrimonium inter se attentant qui mutua opera physica vel morali mortem coniugi intulerint.

Diversi Organi (5) di consultazione sollevano delle difficoltà circa il § 1, specialmente circa le parole « notorium adulterium » e « consuetudo adulterina », notando che questi termini da una parte restringono l'ambito dell'impedimento perchè con essi vi si esige che l'adulterio sia notorio, dall'altra invece lo allargano con la « consuetudo adulterina » che non viene nemmeno specificata con la parola « notoria ». Si nota anche che sarebbe difficile constatare sia la notorietà dell'adulterio sia la « consuetudo adulterina ».

Quanto rilevato dagli Organi di consultazione si riconosce fondato dal gruppo di studio. Dopo un approfondito dibattito (in cui, tra l'altro, si ribadisce anche che l'impedimento proveniente dall'adulterio è tipicamente orientale e previsto negli ordinamenti canonici degli Ortodossi) si decide, per ovviare a tutte le difficoltà sollevate ed introdurre una totale chiarezza, di scindere il canone in due testi ritenendo la formulazione dello *ius vigens* (CA can. 65 n. 1) nel can. 143 (*de adulterio*), mentre nel can. 143 bis *de coniugicidio* si adotta il testo del can. 1043 dello schema del CIC latino.

Il testo dei canoni è il seguente:

Can. 143

*Valide inire nequeunt matrimonium qui perdurante eodem valido matrimonio adulterium inter se consummarunt et fidem sibi mutuo dederunt de matrimonio ineundo vel ipsum matrimonium, etiam civile tantum, attentarunt.*

Can. 143 bis

§ 1. *Qui intuitu matrimonii cum certa persona ineundi, huius coniugi vel proprio coniugi mortem intulerit, invalide hoc matrimonium attentat.*

§ 2. *Invalide quoque matrimonium inter se attentant qui mutua opera physica vel morali mortem coniugi intulerint.*

Can. 144 (CA 66)

§ 1. In linea recta consanguinitatis matrimonium irritum est inter omnes ascendentes et descendentes tum legitimos tum naturales.

§ 2. In linea collateralis irritum est usque ad quartum gradum inclusive.

§ 3. Numquam matrimonium permittatur, si quod subsit dubium num partes sint consanguineae in aliquo gradu lineae rectae aut in secundo gradu lineae obliquae.

§ 4. 1) Consanguinitas computatur per lineas et gradus;

- 2) in linea recta, tot sunt gradus quot personae, stipite dempto;
- 3) in linea collateralis, tot sunt gradus quot personae in utroque tractu, stipite dempto.

§ 5. Impedimentum consanguinitatis non multiplicatur.

Le proposte sono redazionali e si accettano. Nel § 3 la parola « obliquae » si sostituisce con « collateralis »; nel § 4 si riordinano le cifre come segue:

§ 4. Consanguinitas computatur per lineas et gradus:

- 1) in linea recta...
- 2) in linea collateralis...

#### Can. 145 (CA 67, 68)

- § 1. 1) Affinitas oritur ex matrimonio valido;
- 2) viget inter alterutrum coniugem et consanguineos alterius;
- 3) qua quis linea et quo gradu, alterutrius coniugis est consanguineus, alterius est affinis.

§ 2. Affinitas matrimonium dirimit in linea recta, in quolibet gradu; in linea collateralis, usque ad secundum gradum inclusive.

§ 3. Impedimentum non multiplicatur.

Anche in questo canone le modifiche sono solo redazionali:

- § 1. Affinitas oritur ex matrimonio valido *ac* viget... alterius.
- § 2. Qua linea et quo gradu *quis* alterutrius... affinis.
- § 3. Affinitas...; in linea collateralis *in secundo gradu*.
- § 4. Impedimentum *affinitatis* non multiplicatur.

#### Can. 146 (CA 69)

§ 1. Impedimentum publicae honestatis oritur ex matrimonio invalido post instauratam vitam communem aut ex notorio vel publico concubinato, et nuptias dirimit in primo gradu lineae rectae inter virum et consanguineas mulieris ac viceversa.

§ 2. Matrimonium invalidum de quo in § 1, intelligitur etiam matrimonium civiliter contractum, quod est propter defectum formae canonicae invalidum.

Il gruppo di studio al posto di *ac viceversa* alla fine del § 1 scrive *itemque mulierem inter et viri consanguineos*; nel § 2 mette la parola *hic* al posto del rinvio *de quo* in § 1. Si ritiene il § 2 a parità di voti, perché non sembra che vi sia dubbio che anche il matrimonio celebrato civilmente rientra nella categoria degli *impedimenta publicae honestatis* contemplati nel canone. Data la parità dei voti prevale il testo dello schema, a cui gli Organi di consultazione non fanno osservazioni (eccettuata una proposta redazionale che non viene accettata).

#### Can. 147 (CA 70)

- § 1. Ea spiritalis cognatio matrimonium dirimit de qua in § 2.

§ 2. 1) Ex baptismo spiritualem cognationem contrahit patrinus cum baptizato eiusque parentibus;

2) si iteretur baptismus sub conditione, cognationem spiritualem patrinus non contrahit, nisi iterum idem adhibitus sit.

*Proposta:* Si ometta tutto il canone « quia cognatio quae dicitur *spiritualis* non videtur aequiparanda cognationi naturali » o almeno si omettano le parole « eiusque parentibus ».

*Non si accetta:* il canone corrisponde alle genuine tradizioni orientali sulla *cognatio spiritualis* mantenuta ed importante anche oggi in diverse Chiese orientali.

*Le proposte* (4) che riguardavano la concordanza del § 2 col can. 6 dello schema cadono da sé dopo l'inserimento delle parole « sub conditione » in quel canone, come già spiegato sopra.

*Ex officio* il gruppo di studio emenda la redazione del canone congiungendo insieme il § 1 e il n. 1 del § 2.

Il canone ora è il seguente:

§ 1. *Ex baptismo patrinus cum baptizato eiusque parentibus contrahit spiritualem cognationem, quae matrimonium dirimit.*

§ 2. *Si iteretur baptismus sub conditione, cognationem spiritualem patrinus non contrahit, nisi iterum idem adhibitus sit.*

#### Can. 148 (CA 50-54)

§ 1. Matrimonium inter duas personas baptizatas orientales quarum altera sit catholica altera vero non-catholica non nisi cum Hierarchae loci licentia, impletis conditionibus a iure particulari determinatis, concessa, iniri licet.

§ 2. Auctoritates legislativae variarum Ecclesiarum sui iuris in eodem territorio potestatem habentes curare tenentur ut, collatis consiliis, conditiones de quibus in § 1 in omnibus Ecclesiis eiusdem territorii eadem sint.

Si veda il canone seguente.

#### Can. 149 (novus: CA 50-54)

§ 1. Matrimonium inter duas personas baptizadas, quarum altera sit catholica altera vero non-catholica et non orientalis, sine praevia Hierarchae loci dispensatione, prohibitum est.

§ 2. Ad impetrandam dispensationem, pars catholica declaret se paratam esse pericula a fide deficiendi remove; eadem insuper gravi obligatione tenetur promissionem sinceram praestandi, se omnia pro viribus facturam esse, ut universa proles in Ecclesia catholica baptizetur et educetur; de his promissionibus a parte catholica faciendis, pars non catholica tempestive certior fiat, adeo ut constet ipsam vere consciam esse promissionis et obligationis partis catholicae.

§ 3. Ambae partes edoceantur de finibus et proprietatibus essentialibus matrimonii, a neutro contrahente excludendis.

§ 4. Auctoritati legislativae uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris est statuere tum modum quo hae declarationes et promissiones, quae semper requiruntur,

faciendae sint, tum rationem definire qua de ipsis et in foro externo constet et pars non catholica certior reddatur.

*Proposta* (4): Anche per i matrimoni tra due orientali dei quali uno non è cattolico vale quanto prescritto al can. 149 § 2. Quindi invece di « licentia » si dica « dispensatio ». La proposta è formulata così da un Organo di consultazione mentre altri tre vi accedono formulandola diversamente, richiedendo l'uniformità tra i due Codici e la determinazione delle *conditiones*, di cui il § 1 del can. 148, nello stesso *ius commune*.

La proposta è lungamente discussa, anche perché opposta all'esplicito operato dei *Coetus* precedenti, come delineato nei *Praenotanda* allo schema (p. 13: « Attenta arcta cum christianis non catholicis orientalibus in rebus fidei communione, non ex aequo tractantur in schemate matrimonia catholicorum cum Orthodoxis et matrimonia Catholicorum cum Protestantibus »). In fine, con un consultore disseziante, il gruppo di studio concorda sui seguenti due punti:

1) le condizioni richieste nel can. 149 § 2 debbono valere anche per ottenere il permesso previsto nel can. 148 § 1 e non possono essere lasciate allo *ius particulare* dato che esse si fondano sui diritti e doveri fondamentali dello uomo e del cattolico; 2) assicurate queste condizioni non è più necessario parlare di un vero e proprio *impedimentum mixtae religionis* e di una relativa *dispensatio* nemmeno riguardo ai matrimoni tra Cattolici e Protestanti, pertanto anche al loro riguardo sarebbe meglio parlare di una *prohibitio* e della relativa *licentia*.

Concordati questi due punti si riconosce che non vi è più ragione di qualche sostanziale differenza tra il Codice orientale e quello latino, che peraltro sarebbe in questa materia sommamente indesiderabile. Pertanto il gruppo di studio riformula i cann. 148 e 149 come segue, adottando per il secondo di essi, il can. 1079 dello schema del CIC latino.

Can. 148 — *Matrimonium inter duas personas baptizatas quarum altera sit catholica altera vero non catholica sine praevia auctoritatis competentis licentia prohibitum est.*

Can. 149 — *Licentiam concedere potest loci Hierarcha, si iusta ac rationabilis causa habeatur; eam ne concedat nisi impletis conditionibus quae sequuntur:*

1) *pars catholica declaret se paratam esse pericula a fide deficiendi remove etque sinceram promissionem praestet se omnia pro viribus facturam esse ut universa proles in Ecclesia catholica baptizetur et educetur;*

2) *de his promissionibus a parte catholica faciendis altera pars tempestive certior fiat, adeo ut constet ipsam vere consciam esse promissionis et obligationis partis catholicae;*

3) *ambae partes edoceantur de finibus et proprietatibus essentialibus matrimonii a neutro sponso excludendis.*

Si nota che alcune altre osservazioni, piuttosto redazionali (si evitino i termini « non catholica et non orientalis ») non hanno più ragione di essere, data la nuova formulazione dei due canoni.

Can. 149 bis (novus)

*Synodus Episcoporum vel Consilium Hierarcharum tum modum statuat quo hae declarationes et promissiones, quae semper requiruntur, faciendae sint, tum rationem definiat qua de ipsis et in foro externo constet et pars non catholica certior reddatur.*

Il canone è aggiunto dal gruppo di studio *ex officio* come un necessario complemento del can. 149, che stabilisce le condizioni « quae semper requiruntur », mentre col canone presente si trasmette allo *ius particulare* di fissare le modalità necessarie per l'esecuzione dello stesso canone. Il testo è improntato al can. 1080 dello schema del CIC latino.

Can. 150 (CA 60)

Il canone si trasferisce nella sezione *de impedimentis dirimentibus* con la cifra 140 bis, come proposto da qualche Organo di consultazione e anche *ex officio* perché un canone contenente un *impedimentum dirimens* figurerebbe particolarmente fuori posto in questa sezione dopo la riformulazione dei cann. 148 e 149. Di conseguenza si cambia la rubrica dell'intera sezione sostituendo le parole « De matrimonio cum non catholicis » con quelle più tradizionali « De matrimoniis mixtis ». Questa sezione costituirà un *caput* e se separato da quello *de impedimentis dirimentibus*.

Si noti che il canone è rimasto immutato nei §§ 2 e 3, mentre il § 1 (« sine praevia competentis auctoritatis dispensatione, matrimonium cum non baptizatis valide contrahi nequit ») si abbrevia nel seguente testo: *Matrimonium cum non baptizatis valide iniri nequit.*

Can. 151 (novus)

*Locorum Hierarchae alique animarum pastores curent, ne coniugi catholico et filiis e matrimonio cum non-catholico natis, auxilium spirituale desit ad eorum officia conscientiae adimplenda, atque coniuges adiuvent ad vitae coniugalis et familiaris fovendam unitatem. Qua de re, optandum est, ut iidem pastores relationes instituant cum ministris aliarum communitatum religiosarum, easque sincera probitate et sapienti fiducia conforment.*

Il gruppo di studio riguardo a questo canone riconosce come migliore la nuova formulazione di esso effettuata nella Commissione per il CIC latino e la adotta anche per il Codice Orientale — come ha fatto con il testo previo che pure è stato preso dallo schema del CIC latino. Il nuovo testo, che soddisfa anche due proposte, invero di minore rilievo, degli Organi di consultazione è il seguente:

*Locorum Hierarchae alique animarum pastores curent, ne coniugi catholico et filiis e matrimonio mixto natis auxilium spirituale desit ad eorum obligationes conscientiae adimplendas, atque coniuges adiuvent ad vitae coniugalis et familiaris fovendam unitatem.*

Can. 152 (CA 55-56) omittitur in loco

Il gruppo di studio trasferisce questo canone, che non si riferisce esattamente ad un *matrimonium mixtum*, nel can. 127 come già annotato sopra, riducendolo al testo seguente:

*Sacerdos sine licentia Hierarchae loci ne benedicat... matrimonium eius qui notorie catholicam fidem abiicit etsi ad aliam Ecclesiam vel Communitatem ecclesialem acatholicam non transierit, servato can. 149.*

Can. 153 (CA 72)

§ 1. Consensus matrimonialis est actus voluntatis quo vir et mulier *foedere irrevocabili* sese mutuo tradunt et accipiunt ad constituendum matrimonium.

§ 2. Consensus matrimonialis nulla humana potestate suppleri valet.

Tre Organi di consultazione chiedono che nel § 1 si inserisca la formula tradizionale espressa nel § 2 del can. 72 CA: Consensus matrimonialis est actus voluntatis quo utraque pars tradit et acceptat ius in corpus, perpetuum et exclusivum, quod attinet ad actus per se aptos ad prolis generationem.

Ad uno di questi Organi sembra che la formula proposta nel canone « sese mutuo tradunt » induce « a pensare che col matrimonio si sancisce una reciproca sudditanza personale che non salvaguarda la dignità delle persone contraenti né dell'istituto matrimoniale ».

Il terzo Organo ritiene la formula adoperata nel canone non accettabile, « perché l'oggetto della tradizione e dell'accettazione non è mai la persona, ma nel caso lo *ius in corpus* ».

Altri due Organi di consultazione fanno osservazioni al canone, ma di minore rilievo, che pure vengono prese *ex novo* in considerazione: (1 — si definisca già nel can. 115 § 1 cosa è *consensus matrimonialis* insistendo sul *foedus coniugale*; 2 — si adotti *ad verbum* il can. 1010 dello schema del CIC latino), mentre a tutti gli altri Organi di consultazione il canone sembra sia piaciuto.

Date le sostanziali osservazioni al canone riportate sopra esso è ridiscusso profondamente, sempre in relazione alla riformulazione del can. 115. Tutto sommato il gruppo di studio al momento lascia il canone in loco immutato, aggiungendovi *ex officio* nel § 1 le parole *foedere irrevocabili* per non creare alcuna differenza con lo schema del CIC latino ove figura lo stesso testo (can. 1010 § 2) per definire il *consensus matrimonialis*.

Il gruppo di studio nel fare ciò, si basa sull'art. 48 della Costituzione « Gaudium et Spes » nella quale il Concilio Vaticano II sottolinea che il matrimonio ha la sua origine da un « actus humanus » con cui « coniuges sese mutuo tradunt atque accipiunt » e sulla opinione, *salvo meliore iudicio*, che con le parole « ad constituendum matrimonium » si specifica tutto l'oggetto essenziale di questo « actus » così come è delineato nel can. 115.

Can. 154 (novus)

Sunt incapaces matrimonium ineundi:

- 1) qui mentis morbo aut gravi perturbatione animi ita afficiuntur ut matrimonialem consensum, utpote sufficienti rationis usu carentes, elicere nequeunt;
- 2) qui laborant gravi defectu discretionis iudicii circa iura et officia matrimonialia mutuo tradenda et acceptanda;
- 3) qui ob gravem anomaliam psychicam obligationes matrimonii essentielles assumere nequeunt.

Il canone rimane immutato. Le osservazioni ad esso erano due sole che non vengono sostenute: 1) si metta nel n. 1 « qui carenti discretionem iudicii iuribus et officiis matrimonialibus proportionata »; 2) si ometta il canone lasciando tutto alla giurisprudenza. Un Organo inoltre si chiede, per ovviare alle possibili difficoltà che il canone potrebbe creare ai sacerdoti che debbono decidere se o no ammettere la celebrazione di un dato matrimonio, se non sia opportuno aggiungere un paragrafo simile a quello del can. 144 § 3 riguardante il caso del dubbio. Tuttavia per questo, come per altri canoni che implicano l'invalidità o illiceità di un dato matrimonio se non vi è una speciale ragione di menzionare il caso di dubbio, è sufficientemente *provisum* col can. 123.

Can. 155 (CA 73)

§ 1. Ut matrimonialis consensus haberi possit, necesse est ut contrahentes saltem non ignorent matrimonium esse societatem permanentem inter virum et mulierem ad filios procreandos.

§ 2. Haec ignorantia post pubertatem non praesumitur.

Tre Organi di consultazione trasmettono la richiesta che il canone sia formulato come nello schema del CIC latino, per evitare che si verifichi l'incertezza, notata nella giurisprudenza.

*Si accetta* ed il canone è il seguente:

§ 1. *Ut consensus matrimonialis haberi valeat, necesse est ut matrimonium ineuntes saltem non ignorent matrimonium esse consortium permanens inter virum et mulierem ordinatum ad prolem, cooperatione aliqua sexuali, procreandam.*

§ 2. manet.

Can. 156 (CA 74)

§ 1. Error in persona vel in qualitate personae in errorem personae redundans invalidum reddit matrimonium.

§ 2. Error in qualitate personae matrimonium dirimit si matrimonio ineundo causam dederit et qualitas, per se aut ex adiunctis, nata sit ad communitatem vitae coniugalis graviter perturbandam.

§ 3. Qui matrimonium init deceptus dolo circa aliquam alterius partis qualitatem, quae nata est ad communitatem vitae coniugalis graviter perturbandam, invalide init.

Tutti gli Organi di consultazione che hanno inviato (9) le osservazioni al canone manifestano grande perplessità, o danno un *non placet*, per quanto riguarda la formulazione dei §§ 2 e 3 del canone, la quale se ammessa, potrebbe aprire la porta a molti abusi, il che è, come si riconosce nel gruppo di studio, certamente contrario alla *mens* dei consultori dei Coetus precedenti che hanno formulato i due §§. Si riconosce inoltre che in questa materia del tutto preter-rituale e di così grande importanza non vi può essere alcuna differenza tra il Codice Latino e quello Orientale. Il canone si scinde in due canoni, che, presi, salva la terminologia, dallo schema del CIC latino (cann. 1051 e 1052) sono i seguenti:

Can. 156 - § 1. *Error in persona invalidum reddit matrimonium.*

§ 2. *Error in qualitate personae etsi det causam contractui matrimonium non dirimit, nisi haec qualitas directe et principaliter intendatur.*

Can. 156 bis - *Qui matrimonium inquit deceptus dolo, ad obtinendum consensum patrato, circa aliquam alterius partis qualitatem, quae nata est ad consortium vitae coniugalis graviter perturbendam, invalide inquit.*

#### Can. 157 (CA 75)

*Error circa matrimonii unitatem vel indissolubilitatem aut sacramentalem dignitatem, dummodo non determinet voluntatem, non vitiat consensum matrimoniale, salvo praescripto can. 155.*

Il gruppo di studio accetta la proposta (2) di reintrodurre nel canone la clausola « aut sacramentalem dignitatem » ritenendo in ciò lo *ius vicens* nel Motu proprio « Crebrae allatae » can. 75, che corrisponde alla dottrina circa la inseparabilità, per i battezzati, tra matrimonio contratto e matrimonio sacramento, ribadita nel can. 115 § 3. *Ex officio* inoltre si cambia il « ne afficiat » del testo inviato agli Organi di consultazione, con il « non determinet » (dallo schema CIC can. 1053) perchè più esatto.

#### Can. 158 (CA 76)

*Scientia aut opinio nullitatis matrimonii consensum matrimoniale non necessario excludit.*

Rimane immutato.

#### Can. 159 (CA 77)

§ 1. *Internus animi consensus praesumitur conformis verbis vel signis in celebrando matrimonio adhibitis.*

§ 2. *At si alterutra vel utraque pars positivo voluntatis actu excludat matrimonium ipsum aut essentialem aliquam matrimonii proprietatem vel absolute excludat actum coniugalem aut prolem aut communionem vitae coniugalis, invalide matrimonium inquit.*

Il § 2 decisamente non piace agli Organi di consultazione che hanno inviato (6) le loro osservazioni al riguardo. I motivi adottati sono i seguenti:

- 1) l'elenco delle esclusioni che invalidano il matrimonio non è completo;
- 2) la formulazione è imperfetta ed ambigua (p.es. « exclusio prolis »);
- 3) bisogna specificare che non si tratta dell'esclusione dell'atto coniugale, ma dello « ius ad actum »;
- 4) bisogna specificare che non si tratta dell'esclusione della « communio vitae » ma dello « ius ad communionem vitae »;
- 5) le parole « communio vitae coniugalis » non hanno un chiaro significato giuridico;
- 6) la parola *absolute* non ha un senso bene determinato;
- 7) la giurisprudenza nell'Oriente ed Occidente deve avere la stessa chiara norma in questa materia che appartiene al diritto naturale.

Il gruppo di studio pur accettando come sostanzialmente valide queste osservazioni si allinea nell'accettare per il § 2 il testo che segue, nel quale sono comprese tutte le esclusioni, *positivo actu voluntatis factae* che invalidano il matrimonio, perchè contrarie a quello che in esso è essenziale, il che deve essere determinato alla luce del can. 115, della dottrina cattolica e della legittima giurisprudenza.

§ 1. manet.

§ 2. *At si alterutra vel utraque pars positivo voluntatis actu excludat matrimonium ipsum aut matrimonii essenziale aliquod elementum vel essentialem proprietatem vel sacramentalem dignitatem, invalide matrimonium init.*

#### Can. 160

*Invalidum est matrimonium initum ob vim vel metum gravem, ab extrinseco, etiam inconsulte, incussum, a quo ut quis se liberet eligere cogatur matrimonium.*

Si accetta la proposta (3) di introdurre le parole « ab extrinseco etiam inconsulte, incussum », perchè il gruppo di studio non trova alcuna valida ragione per discostarsi sostanzialmente in questo riguardo dallo *ius vigens* (M.P. « Crebrae allatae » can. 78) che determina la giurisprudenza canonica.

Due Organi di consultazione vorrebbero ritenere la parola « etiam iniuste » (can. 78 CA) come nello « ius vigens ». Tuttavia questo non si accetta perchè si crede che anche questi due Organi accettino le parole « etiam inconsulte » che sono più appropriate, dato che un *metus iustus* per dover accettare il matrimonio si concepisce difficilmente, e dato che esse comportano anche quel *metus gravis* che non è « incussum ad extorquendum consensum » bensì è tale che « a quo ut quis se liberet eligere cogatur matrimonium ». Il fatto che quest'ultima clausola, propria al CIC can. 1087, sostituisca anche nel codice orientale quella del can. 78 CA (« ad extorquendum consensum ») riceve un particolare *placet* da un Organo di consultazione.

#### Can. 161 (CA 83)

*Matrimonium sub conditione iniri nequit; conditio si nihilominus apposita sit pro non adiecta habetur, firmo can. 159 § 2.*

Il canone *non placet* a sette Organi di consultazione sia perché non distingue

le diverse specie della *conditio* (de futuro de praesenti, de praeterito) sia perchè la parola *nequit* non è sufficientemente chiara nel diritto (di per sé significa la sola illiceità), sia, e soprattutto, a causa della clausola « pro non adiecta habeatur », la quale due Organi di consultazione rigettano totalmente in quanto essa presenterebbe « un attentato contro la volontà della persona umana ».

Veramente queste osservazioni sono già state attentamente vagliate nei gruppi di studio precedenti (cf. *Nuntia* 6, p. 34-41). Esse tuttavia si sottopongono ad un nuovo studio di comparazione con il can. 1056 § 1 dello schema del CIC latino che afferma che « matrimonium sub condicione de futuro valide contrahi nequit ». Questo induce alcuni consultori a considerare unica soluzione accettabile per il diritto orientale la norma secondo cui « matrimonium sub quacumque condicione valide iniri nequit », il che corrisponderebbe alle immemorabili (18 secoli) tradizioni orientali. Circa la clausola « pro non adiecta habeatur » si constata che essa appartiene al CIC della Chiesa latina riguardante la « conditio de futuro necessaria vel impossibilis vel turpis, sed non contra matrimonii substantiam » (can. 1092). Pertanto si rimane dell'opinione che il legislatore possa estenderla ad altre condizioni che pure non sono « contra substantiam matrimonii », mentre a queste ultime si provvede nel can. 159 § 2 al quale il can. 161 fa esplicito riferimento. Tutto sommato il gruppo di studio, al momento non cambia il canone, bensì appone ad esso la seguente nota:

1) Se il § 1 del can. 1056 dello schema latino (« matrimonium sub condicione de futuro valide contrahi nequit ») sarà finalmente promulgato, cadono le principali obiezioni contro la proposta di stabilire nel Codice orientale con tutta chiarezza che « matrimonium sub condicione valide iniri nequit »; tuttavia anche in questo caso alcuni consultori del gruppo di studio preferiscono l'attuale formulazione del canone.

2) Se invece le obiezioni di cui sopra fossero riconosciute valide e pertanto il § 1 qui in questione fosse modificato, si dovrà ancora decidere se tornare allo *ius vigens* nel can. 83 del CA specificando tuttavia che si tratta di sola liceità (p.e. « matrimonium sub condicione licite iniri nequit »), oppure ritenere il canone nella sua formulazione attuale giustificandolo così: simili obiezioni potrebbero essere fatte anche al CIC, can. 1092 n. 1 in cui vi è la clausola « pro non adiecta habeatur »; inoltre per l'Oriente è difficilmente comprensibile che il *ritus sacer* venga celebrato quando la stessa validità del matrimonio è *sub condicione* sia essa *de praesenti, futuro, vel praeterito*.

#### Can. 162 (CA 84)

Etsi matrimonium invalide ratione impedimenti vel defectus formae initum fuerit, consensus praestitus praesumitur perseverare, donec de eius revocatione constiterit.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 163 (CA 85)

§ 1. Ea tantum matrimonia valida sunt quae celebrantur ritu sacro, coram parochi, vel loci Hierarcha, vel sacerdote cui ab alterutro facta sit facultas matrimonium benedicendi et duobus saltem testibus, secundum tamen praescripta canonum qui sequuntur, et salvis exceptionibus de quibus in cann. 168, 169.

§ 2. Sacer censetur ritus, ad effectum de quo in § 1, ipso interventu sacerdotis adsistentis ac benedicentis.

Al canone si fanno solo tre osservazioni di cui nessuna è accettata: 1) si ometta la voce « adsistentis »; 2) per il valore del matrimonio anche tra soli cattolici basti il *ritus sacer*; 3) si specifichi di più che il *ritus sacer* è una « celebratio in qua minister sacer, nomine Ecclesiae, benedicit sponso invocando Spiritum Sanctum ». Queste osservazioni non si accettano, data la necessità di una assoluta precisione del canone e la mancanza di un plausibile motivo di discostarsi dallo *ius vigens* ritornando alla situazione precedente il Motu proprio « Crebrae allatae ».

Can. 164 (CA 86)

§ 1. Parochus et loci Hierarcha a die initi officii, quandiu valide officio funguntur, valide matrimonia, sive contrahentes sunt subditi, sive non subditi modo alterutra saltem pars sit adscripta Ecclesiae sui ritus, celebrant intra fines sui territorii ubique, nisi Hierarcha loci, quoad loca sui ritus expresse renuerit.

§ 2. Hierarcha et parochus personalis vi officii matrimonium solummodo eorum quorum saltem alteruter subditus sit intra fines suae ditionis valide celebrant.

*Ex officio* — su proposta del Coetus de S. Hierarchia — si aggiunge al canone un nuovo § in cui si ritiene lo *ius vigens* nel can. 284 n. 2 del Motu proprio « Cleri sanctitati ». Questo canone appartiene alla sezione intitolata « De privilegiis patriarcharum » che per il resto in massima parte è stata omissa. Il nuovo paragrafo è il seguente:

§ 3. *Patriarcha, ad matrimoniorum benedictionem quod attinet, eodem iure gaudet ac loci Hierarcha ad normam § 1, in universo territorio Ecclesiae cui praeest.*

*Proposta* (6): si riveda la clausola « nisi Hierarcha loci quoad loca sui ritus expresse renuerit » di modo che non implichi la validità del matrimonio (3) o si restringa al « Hierarcha alius ritus, quoad loca exclusive proprii ritus » (3).

*Si accetta.* La clausola si omette, anche *ex officio*, perchè nello schema vi si è già provveduto col can. 167 § 1 n. 3.

*Proposta* (1): nel § 1 al posto di « celebrant » si metta « assistunt » oppure « benedicunt ».

*Si accetta* la seconda formula.

*Ex officio* si cambia la parola « valide » dinnanzi alla parola « officio », sostituendola con « legitime ».

*Proposta* (1): nel § 1 la clausola riguardante il *ritus parochi*, si trasferisca alle condizioni de *licitate*.

*Non si sostiene perché 1) i Coetus precedenti hanno discusso ampiamente il problema; 2) agli altri Organi di consultazione il canone è piaciuto; 3) la clausola « dummodo eorum alteruter sit ritus latini » oramai figura anche nel relativo canone (can. 1063) dello schema del CIC latino.*

*Pertanto il § 1 è il seguente: Parochus et... quandiu legitime officio funguntur, valide... sui ritus, benedicunt intra fines sui territorii.*

#### Can. 165 (CA 87)

§ 1. Parochus et loci Hierarcha, quandiu valide officio funguntur, possunt facultatem intra fines sui territorii matrimonium *benedicendi* in casibus singularibus delegare sacerdotibus cuiuscumque ritus; facultatem vero generalem delegare potest tantummodo Hierarcha loci et quidem non nisi sacerdotibus Ecclesiae proprii ritus, firmo § 3 et can. 23 § 6 « de parochis » circa facultatem generalem vicario paroeciali concessam.

§ 2. Delegatio facultatis *benedicendi* matrimonia, ut valida sit, determinatis sacerdotibus expresse immo, si de delegatione generali agitur, scripto dari debet.

§ 3. Locorum Hierarchae administrationem fidelium Ecclesiae diversi ritus ad normam iuris gerentes dare possunt cuiusvis orientalis ritus Rectoribus ecclesiarum vel aliis sacerdotibus, curam fidelium, parochi proprii ritus *caerentium*, habentibus, generalem facultatem *benedicendi* matrimonia fidelium ritus orientalis, etsi a ritu Rectoris vel *sacerdotis* diversi.

Si accettano le proposte (3) redazionali di sostituire le parole *celebrandi*, *presbyteri*, e *orborum* rispettivamente con *benedicendi*, *sacerdotis* e *caerentium* che pertanto si scrivono in corsivo nel testo del canone.

Due Organi propongono di omettere la parola « orientalis » dopo la parola « cuiusvis » nel § 3, mentre un altro Organo vorrebbe che nel § 2 si stabilisse che la « delegatio generalis » debba essere sempre « adnexa officio ». Queste proposte non sono sostenute nel gruppo di studio, tuttavia riguardo all'omissione della parola « orientalis » la Segreteria appone una nota nei Verbali della seduta: « ad ulteriore studio ».

#### Can. 166 (novus)

Matrimonium celebratum a sacerdote ad normam can. 165 delegato, cuius tamen delegatio ob quodcumque vitium valida non est Ecclesia a momento celebrationis in radice sanat, dummodo matrimonium celebretur ritu sacro coram duobus testibus.

Cinque Organi di consultazione richiedono che ci si attenga al concetto di « error communis » esteso a tutti i difetti di forma, mentre notano che il valore della parola « sanat », usata nel testo del canone, non è esatto, perché non si tratta qui di una *sanatio in radice*, per la quale da un certo momento si riconosce come valida un'unione preesistente, ma di una *suppletio* per la quale si concede al sacerdote quella facoltà che non ha.

Il gruppo di studio accetta queste proposte e sostituisce il canone con il relativo testo dello schema del CIC latino (can. 1068), tuttavia, a parità di voti, esprime anche il desiderio che ad esso si aggiunga anche, come § 2, il testo che figura qui sotto tra parentesi, con cui si ritiene la sostanza del canone sostituito, per eliminare la possibilità di dichiarare nulli i matrimoni ove né *error communis* né *dubium positivum et probabile* esistono circa la *facultas* certamente concessa, ma invalida. Pertanto il canone 166 è ora il seguente:

*In errore communi de facto aut de iure itemque in dubio positivo et probabili sive iuris sive facti, facultatem sacerdotis matrimonium benedicendi supplet Ecclesia.*

(§ 2. *Itemque Ecclesia supplet facultatem sacerdotis ad normam can. 165 datam, quae tamen ob aliquod vitium est invalida.*)

#### Can. 167 (CA 88)

§ 1. Parochus autem vel loci Hierarcha matrimonium licite benedicunt:

1) postquam sibi constiterit de domicilio vel quasi-domicilio vel menstrua commoratione aut, si de vago agatur, actuali commoratione alterutrius contrahentis in loco matrimonii;

2) habita, si condiciones deficiant de quibus in n. 1, licentia parochi vel Hierarchae domicilii vel quasi-domicilii alterutrius partis, nisi iuxta causa excuset;

3) in locis exclusivis alius ritus, nisi Hierarchae horum locorum expresse renuerint.

§ 2. Matrimonium coram sponsi parochi celebretur, nisi vel legitima consuetudo aliud ferat vel iusta causa excuset; matrimonia autem catholicorum mixti ritus, in ritu viri et coram eiusdem parochi sunt celebranda, nisi vir, domicilium vel quasi-domicilium habens in regione orientali, consentiat ut matrimonium ritu sponsae et coram huius parochi celebretur.

Varie sono le proposte circa la norma, contemplata nel § 2, relativa ai *matrimonia mixti ritus*:

1) si ritenga al riguardo la prassi delle singole Chiese (2);

2) si ometta la clausola « domicilio... habens in regione orientali » (1);

3) si stabilisca che questi matrimoni possono essere celebrati « in ritu et coram parochi viri vel mulieris » (1);

4) si prescriva che questi matrimoni non si devono celebrare « in ritu sponsae nisi consentiente sponso et ex licentia ipsius Hierarchae » (1).

Il gruppo di studio vista la diversità di pareri e convinto che non sia necessaria una norma comune a tutte le Chiese in questo caso, abbrevia il § 2 del canone come segue:

§ 2. *Matrimonium coram sponsi parochi celebretur, nisi vel ius particulare aliud ferat vel iusta causa excuset.*

Il § 1 del canone rimane immutato. La proposta di richiedere una esplicita *licentia* nel n. 3 (« nisi ex licentia Hierarchae horum locorum » oppure « dummodo adsit expressus consensus »: cfr. AAS, 1952, p. 552) non è sostenuta

perchè restrittiva relativamente a quanto si propone di concedere a tutti i *loci Hierarchae*.

Can. 168 (CA 89)

§ 1. In mortis periculo si haberi nequeat sine gravi incommodo sacerdos ad normam cann. 164 et 165, matrimonium valide et licite initur coram solis testibus.

§ 2. Extra mortis periculum si haberi vel adiri nequeat sine gravi incommodo sacerdos ad normam can. 164 et 165, matrimonium valide et licite initur coram solis testibus, dummodo prudenter praevideatur eam rerum condicionem esse per mensem duraturam.

§ 3. In utroque casu, si praesto sit alius sacerdos qui adesse possit, ipse in quantum fieri queat vocetur ut matrimonium benedicat, salva coniugii validitate coram solis testibus.

§ 4. Coniuges saltem benedictionem de qua in can. 163 § 2 a sacerdote quamprimum recipere ne negligant.

*Proposta* (4): si tolga dal § 3 la clausola « salva coniugii validitate coram solis testibus » e si formuli il paragrafo in modo che la benedizione del sacerdote « qui adesse potest » sia ad validitatem.

La proposta, benchè in certa misura comprensibile nel quadro delle concezioni degli orientali riguardanti la celebrazione dei matrimoni, non è — nè può essere — accettata dal gruppo di studio, perchè il canone si fonda sullo *ius naturae* e perchè non è possibile stabilire giuridicamente *ad validitatem* nè « ut sacerdos qui adesse possit vocetur » nè tanto meno, che la validità del matrimonio nel caso sia in qualunque maniera condizionata dal buon volere di quest'ultimo.

*Proposta* (1): nel § 3 dopo « sacerdos » si potrebbe esplicitare « etsi non catholicus ». *Si accetta*.

*Proposta* (1): Si aggiunga un canone 168 bis del seguente tenore:

§ 1. Quoties christiani acatholici orientales proprium sacerdotem sine gravi incommodo habere vel adire nequeunt, licet sacerdoti catholico eorum matrimonio adesse et ipsum ad normam priorum librorum liturgicorum benedicere, servato quoad libertatem nubendorum can. 119.

§ 2. Convenit ut sacerdos matrimonium ad normam paragraphi praecedentis benedicturus certiore de re faciat, in quantum fieri potest, Auctoritatem ecclesiasticam nubendorum.

*Non si accetta* perchè non conviene che il Codice degli Orientali Cattolici contenga delle norme esplicite riguardanti i matrimoni degli Ortodossi.

Si nota anche che la proposta (sing.) di omettere il § 3 (così anche il § 3 del can. 169 e tutto il can. 172) perchè sarebbe contrario alla teologia orientale, non è sostenuta perchè il motivo di essa è un'affermazione piuttosto da provarsi: la prassi dell'*economia* in Oriente sembra contraria.

*Ex officio*, in congruenza con l'esplicita decisione dei *Coetus* precedenti che volevano che nei § 1 e 2 non vi siano differenze con lo schema del CIC

latino, data la materia del canone, si adotta, come migliore, la più recente formulazione dello stesso schema, in cui i §§ 1 e 2 si fondono in un unico paragrafo. Pure *ex officio* si riformula leggermente il § 4 (= 3) per omettere il rinvio al canone 163 § 2. Il canone quindi è il seguente:

§ 1. *Si haberi vel adiri nequeat sine gravi incommodo sacerdos ad normam iuris competens, inire intendentes verum matrimonium illud valide ac licite coram solis testibus celebrare possunt:*

1) *in mortis periculo;*

2) *extra mortis periculum dummodo prudenter praevideatur earum rerum condicionem esse per mensem duraturam.*

§ 2. *In utroque casu, si praesto sit alius sacerdos, etsi non catholicus, qui adesse possit, ipse in quantum fieri queat vocetur ut matrimonium benedicat, salva coniugii validitate coram solis testibus.*

§ 3. *Si matrimonium celebratum fuit coram solis testibus coniuges a sacerdote quamprimum benedictionem recipere ne negligant.*

#### Can. 169 (CA 90)

§ 1. *Statuta superius forma servanda est si saltem alterutra pars nupturientium in Ecclesia catholica baptizata vel in eandem recepta est salvis §§ 2, 3.*

§ 2. *Si pars catholica orientalis, de qua in § 1, matrimonium celebrat cum parte non catholica ritus orientalis, forma canonica celebrationis servanda est tantum ad liceitatem; ad validitatem autem requiritur benedictio sacerdotis, servatis aliis de iure servandis.*

§ 3. *Salvo iure Hierarcharum loci a ceteris elementis formae canonicae in celebratione matrimonii gravi de causa dispensandi, a ritu sacro in canonibus requisito dispensatio Sedi Apostolicae vel Patriarchae reservatur eaque gravissima tantum de causa concedi potest.*

*Proposta (1):* nel § 3 si aggiunga dopo le parole « vel Patriarcha », per prevenire ogni ambiguità, la clausola « intra fines territorii Ecclesiae sui ritus ». *Si accetta* col testo riportato qui sotto.

*Proposta (1):* la clausola « eaque gravissima tantum de causa concedi potest » nel § 3 deve essere riferita solo al Patriarcha. *Si accetta.*

Il § 3 si riformula in fine così:

*Salvo iure Hierarcharum loci... a ritu sacro in canonibus requisito dispensatio reservatur Sedi Apostolicae vel, intra fines territorii Ecclesiae patriarchalis, Patriarchae, qui eam ne concedat nisi gravissima de causa.*

*Proposta (6):* gli *Hierarchae loci* orientali abbiano le stesse facoltà degli *Ordinari loci* latini riguardo alla forma canonica.

*Non si accetta* perchè contraria alla concezione orientale sul *ritus sacer* nella celebrazione del matrimonio, tanto benefica anche nel mondo moderno in cui conviene sottolineare la sacralità del consenso matrimoniale, mentre a certi casi particolari è possibile provvedervi con speciali facoltà concesse ai

*Vescovi.* Si nota anche una certa contraddittorietà in qualcuno degli Organi che richiedono la equiparazione con i vescovi latini riguardo alla dispensa dalla forma. Così p.e. un Organo propone nel can. 163 che basti *ad validitatem* solo il *ritus sacer* anche per i matrimoni tra Cattolici, attribuendo ad esso ogni importanza, mentre poi nel nostro canone vuole che ogni *Hierarcha loci* possa dispensare anche da questo.

Can. 170 (CA 91)

Extra casum necessitatis, in matrimonii celebratione servantur ritus et caeremoniae in libris ab Ecclesia probatis praescriptae aut legitimis consuetudinibus receptae.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 171 (CA 79)

Ad matrimonium valide ineundum necesse est ut partes sint praesentes una simul, firmo can. 172, et consensum matrimoniale mutuo expriment.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 172 (CA 80-82)

Matrimonium per procuratorem iniri nequit, nisi auctoritas legislativa uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris aliud propria lege statuerit, quo in casu etiam de conditionibus, sub quibus tale matrimonium iniri possit, provideri debet.

*Proposta* (1): per essere il canone conforme alle tradizioni orientali si dovrebbe specificare che la proibizione riguarda in linea di massima la stessa validità del matrimonio: quindi si aggiunga la parola *valide* prima di *iniri*. *Si accetta.*

*Ex officio* si specifica di quale *auctoritas legislativa* si tratta nel canone.

Il canone dunque inizia come segue:

*Matrimonium per procuratorem valide iniri nequit, nisi Synodus Episcoporum vel Consilium Hierarcharum aliud propria lege... etc.*

Can. 173 (CA 93-96)

§ 1. Permissio matrimonii secreti a loci Hierarcha gravi et urgenti causa concedi potest et secumfert:

1) facultatem formam matrimonii ad ritum sacrum de quo in can. 163

§ 2 reducendi, a parrocho loci, Hierarcha ipso, vel sacerdote ab alterutro delegato, administrandum;

2) obligationem gravem secretum servandi ex parte Hierarchae loci, parrochi, sacerdotis delegati, testium si adsint, et alterius coniugis altero non consentiente divulgationi.

§ 2. Obligatio secretum servandi, ex parte Hierarchae loci, cessat si grave

scandalum aut gravis erga matrimonii sanctitatem iniuria ex secreti observantia immineat.

§ 3. Matrimonium secreto celebratum in peculiari tantummodo regesto, servando in secreto Curiae archivo, adnotetur, nisi gravissima causa obstet.

*Proposta* (2): nel § 1 si ometta il n. 1 per intero e dopo *testium* del n. 2 si ometta la locuzione *si adsint* per non introdurre la possibilità di una celebrazione del matrimonio *sine testibus* il che pare eccessivo ed in contrasto perfino con i cann. 168 e 169.

*Si accetta*, il § 1 è dunque il seguente:

*Permissio matrimonii secreti a loci Hierarcha gravi et urgenti causa concedi potest et secumfert obligationem gravem secretum servandi ex parte Hierarchae loci, parochi, sacerdotis delegati, testium, et alterius coniugis altero non consentiente divulgationi.*

#### Can. 174 (novus)

Vetatur ne ante vel post canonicam celebrationem ad normam can. 163, alia habeatur eiusdem matrimonii celebratio religiosa ad matrimoniale consensum praestandum vel renovandum; itemque ne fiat celebratio religiosa, in qua sacerdos catholicus et minister non catholicus insimul, quisque ritum suum peragens, partium consensum exquirant.

*Ex officio* il gruppo di studio omette il rinvio « ad normam can. 163 » come non necessaria, per il resto il canone rimane immutato (cfr. lo schema del CIC latino can. 1081 § 4).

*Proposta* (1): si aggiunga dopo « renovandum » la clausola « nisi ab auctoritate civili requiratur ad legitimitatem matrimonii agnoscendam ».

*Non si accetta*: un solo codice civile ancora recentemente prescriveva questo, e al riguardo vi era una *lex particularis*.

#### Can. 175 (CA 92)

§ 2. Celebrato matrimonio, parochus loci celebrationis vel qui eius vices gerit, *etsi neuter matrimonium benedixerit*, quamprimum describat in libro matrimoniorum nomina coniugum, *sacerdotis benedicens*, ac testium, locum et diem celebrati matrimonii, dispensationem, *si casus ferat*, a forma vel ab impedimentis, eiusque auctorem una cum impedimento eiusque gradu, delegationem concessam, atque alia secundum modum in libris liturgicis et a proprio Hierarcha praescriptum.

§ 2. Praeterea, parochus in libro quoque baptizatorum adnotet coniugem tali die in sua paroecia matrimonium inisse. Quod si coniux alibi baptizatus fuerit, parochus notitiam initi matrimonii ad parochum, apud quem coniugis baptismus ad normam canonum adnotandus est, per se vel per curiam episcopalem transmittat, ut matrimonium in baptizatorum librum referatur nec acquiescat donec peractae adnotationis notitiam receperit.

§ 3. Quoties matrimonium ad normam can. 168 initur, sacerdos, si idem

celebraverit, secus tum testes cum nupturientes curare debent ut initum coniugium in praescriptis libris quamprimum adnotetur.

Le parole scritte in corsivo sono aggiunte dal gruppo di studio *ex officio*, eccettuato l'inciso « si casus ferat » con cui si accoglie un'unica proposta al canone. *Ex officio* si omette anche l'ultima clausola del § 1 dello schema trasmesso agli Organi di consultazione, perché non necessaria (dopo *praescriptum* seguiva « idque licet alius sacerdos facultate vel a se vel ab Hierarcha obtenta matrimonium celebraverit »)

Can. 176 (novus)

Quoties matrimonium vel convalidatur pro foro externo, vel nullum declaratur, vel legitime praeterquam morte solvitur, parochus loci celebrationis matrimonii certior fieri debet, ut adnotatio in registis matrimoniorum et baptizatorum rite fiat.

Il canone non ha osservazioni.

Can. 177 (CA 97-98)

§ 1. Matrimonium celebretur in ecclesia paroeciali vel, *de licentia Hierarchae loci vel parochi*, in alia aede sacra; in aliis autem locis celebrari non poterit nisi cum licentia Hierarchae loci.

§ 2. Tempus celebrationis matrimonii quod attinet servandae sunt normae in iure particulari uniuscuiusque Ecclesiae sui iuris statutae.

Con le parole scritte in corsivo si accetta *partim* la proposta di un Organo di consultazione, il quale però non prevede la *licentia parochi* nel caso di *alia aedes sacra* richiedendo l'intervento del *Hierarcha loci* per tutti *alia loca*.

Can. 178 (CA 99-100)

Ex matrimonio enascitur inter coniuges aequum ius et officium ad ea quae ad *consortium* vitae coniugalis pertinent.

La parola *consortium* si introduce *ex officio* in sostituzione di *communitatem* che è meno esatta.

E' comprensibile la proposta (2) di ritenere il can. 99 CA (« pour accentuer le cachet sacré de notre droit oriental » perché in esso si parla « de la nature du lien coniugal et de la grâce sacramentelle »), tuttavia essa non viene sostenuta perché *provisum* nel can. 115 mentre in questo luogo si vogliono affermare solo alcuni diritti e doveri derivanti dal matrimonio (la rubrica del Caput VI è con ciò alquanto in discussione).

Can. 179 (CA 102)

Parentes gravissimum officium et ius primum habent proles educationem physicam, socialem, culturalem, moralem et religiosam pro viribus curandi.

*Proposta* (1): si segua il seguente ordine « physicam, religiosam, moralem, socialem et culturalem ». *Si accetta*.

---

Con ciò sembra che si provvede a sufficienza anche all'Organo che propone la seguente dicitura... « ...prolis sanam educationem praesertim moralem... ».

Can. 180 (CA 103-104)

§ 1. Legitimi sunt filii concepti aut nati ex iustis nuptiis.

§ 1. Pater is est quem iustae nuptiae demonstrant, nisi evidentibus argumentis contrarium probetur.

§ 3. Legitimi praesumuntur filii qui nati sunt saltem post centum octoginta dies a die celebrati matrimonii, vel intra tercentos dies a die dissolutae vitae coniugalis.

Il canone rimane immutato. All'Organo di consultazione che chiede se i figli nati in un « *matrimonio putativo* » sono inclusi nel canone, si risponde che il *Coetus de matrimonio* ha scelto il termine *iustae nuptiae*, perchè, non sembra esistere un solido dubbio che esso comprenda anche i *matrimoni putativi*.

Can. 181 (CA 105)

Filii illegitimi legitimantur per subsequentes iustas nuptias parentum vel per rescriptum Romani Pontificis aut Patriarchae.

*Proposta* (1): post *vel* videntur addenda verba *si adulterini aut sacrilegi*.

La proposta non è sostenuta nel gruppo di studio, mentre la questione se relativamente al Patriarca si debba fare qualche eccezione p.e. riguardo alla *proles sacrilega*, sarà ripresa in seguito.

Can. 182 (novus)

Nisi ex natura rei aliud constet, filiis legitimis aequiparantur in iure canonico illi qui legitime adoptati sunt.

Il canone non ha osservazioni. Tuttavia il gruppo di studio lo ristudia *ex officio*, e, tutto sommato, omette il canone con la seguente motivazione:

« Ut iacet de facto introducitur impedimentum dirimens matrimonii cum unus ex effectibus canonicis est relate ad filios legitimos, quae contra ea quae in schemate habentur sunt (impedimentum ex adoptione omissum est). Non videtur necesse hunc canonem inter normas generales ponere, nec restringere illum tantummodo « ad legitimitatem quod attinet »; insuper ius particulare, si necesse, de re providere potest (e.g. ubi statuta personalia vigent) ».

Can. 183 (CA 107)

Matrimonii vinculum sacramentale, matrimonio consummato, nulla humana potestate nullaque causa, praeterquam morte, dissolvi potest.

Il canone rimane immutato, mentre qualche osservazione (2) ricevuta è di natura piuttosto teorica.

Can. 184 (CA 109)

§ 1. Matrimonium initum a duobus non baptizatis solvitur ex privilegio paulino in favorem fidei partis, quae baptismum recepit, celebratione eiusdem partis novi matrimonii, dummodo pars non baptizata discesserit ad normam § 2 et cann. 185 et 187.

§ 2. Discedere censetur pars baptizata si nolit cohabitare cum parte baptizata sine contumelia Creatoris, nisi haec post baptismum receptum iustam illi dederit discedendi causam.

Il canone non ha osservazioni, tuttavia il gruppo di studio, adotta per il § 1 il più recente testo dello schema del CIC latino (can. 1077) come migliore. Questo paragrafo è dunque il seguente:

§ 1. *Matrimonium... quae baptismum recepit ipso facto quo novum matrimonium ab eadem parte initur, dummodo pars non baptizata discedat.*

Can. 185 (CA 110)

§ 1. Ut pars baptizata novum matrimonium valide ineat, pars non baptizata semper interpellari debet:

1) an velit ipsa baptismum recipere;

2) an saltem velit cum parte baptizata pacifice cohabitare, sine contumelia Creatoris.

§ 2. Haec interpellatio post baptismum fieri debet; at loci Hierarcha, gravi de causa, permittere potest ut interpellatio ante baptismum fiat, imo ab interpellatione dispensare, sive ante sive post baptismum, dummodo modo procedendi saltem summario et extraiudiciali constet eam fieri non posse aut fore inutilem.

*Poposta* (1): nel § 1 il « semper » si sostituisca con « ordinario » a causa del § 2 e del can. 187 n. 2.

*Si accetta* omettendo la parola « semper ».

Can. 186 (CA 111)

§ 1. Interpellatio fiat regulariter de auctoritate Hierarchae partis conversae, a quo Hierarcha concedendae sunt alteri coniugi, siquidem eas petierit, induciae ad respondendum, eo tamen monito fore ut, induciis inutiliter praeterlapsis, eius silentium pro responsione negativa habeatur.

§ 2. Interpellatio etiam privatim facta ab ipsa parte conversa valet, imo est licita, si forma superius praescripta servari nequeat.

§ 3. In utroque casu de interpellatione facta deque eiusdem exitu in foro externo legitime constare debet.

Il canone non ha osservazioni.

*Ex officio*, si aggiunge nel § 1 la parola *loci* dopo « Hierarchae », mentre la parola « Hierarcha » si omette di modo che il § 1 inizia come segue: *Interpellatio fiat regulariter de auctoritate Hierarchae loci partis conventae, a quo concedendae sunt...*

Can. 187 (CA 112)

Pars baptizata ius habet novas nuptias ineundi *cum parte catholica*:

- 1) si altera pars negative interpellationi responderit;
- 2) si interpellatio legitime omitta fuerit;
- 3) si pars non baptizata, sive iam interpellata sive non, prius perseverans in pacifica cohabitatione postea sine iusta causa discesserit, servatis cann. 185 et 186.

*Proposta* (2): si aggiungano dopo *ineundi* le parole *cum parte catholica* — i motivi si vedano al can. 188. *Si accetta*.

Can. 188 (novus)

Hierarcha loci, tamen gravi de causa, concedere potest ut pars baptizata, utens privilegio paulino, ineat matrimonium cum parte non catholica sive baptizata sive non baptizata, servatis etiam praescriptis de matrimoniis cum non catholicis.

*Proposta* (1). Si ometta il canone perché:

- 1) non si vede come il privilegio paulino possa essere invocato per il matrimonio con una parte non cattolica, e a fortiori con una parte non battezzata;
- 2) dando ai vescovi poteri finora riservati alla Santa Sede (*favor fidei*), si ha un allargamento della disciplina che non va nel senso della difesa del matrimonio.

*Si accettano* le motivazioni e il canone si omette.

Can. 189 (CA 114)

§ 1. Non baptizatus qui plures uxores non baptizatas simul habeat, recepto in Ecclesia catholica baptismo, si durum sit cum earum prima permanere, unam ex illis, ceteris dimissis, retinere potest. Idem valet de muliere non baptizata, qui plures maritos non baptizatos simul habeat.

§ 2. Non baptizatus qui, recepto in Ecclesia catholica baptismo, cum coniuge non baptizato ratione captivitatis vel persecutionis cohabitationem restaurare nequit, aliud matrimonium inire potest, etiamsi altera pars baptismum interea receperit, *firmiter canone* 183.

§ 3. In casibus de quibus in §§ 1 et 2 matrimonium, recepto baptismo, forma legitima ineundum est, servatis etiam (si opus sit, praescriptis de matrimoniis cum non catholicis et) aliis de iure servandis.

§ 4. Hierarcha loci, prae oculis habita conditione morali, sociali, economica locorum et personarum curet ut eorum qui dimissi sunt necessitatibus satis provisum sit, iuxta normas iustitiae, christianae caritatis et naturalis aequitatis.

Non vi sono osservazioni al canone. *Ex officio* si aggiungono le parole in corsivo che figurano nel testo, mentre quanto è fra parentesi si omette, come superfluo.

Can. 190 (CA 116)

In re dubia privilegium fidei gaudet favore iuris.  
Non vi sono osservazioni.

Can. 191 (novus)

Matrimonium inter personas quarum una saltem baptizata non est, a Romano Pontifice solvi potest in favorem fidei.

Si veda al can. 193.

Can. 192 (CA 108)

Matrimonium non consumatum solvi potest, iusta de causa, a Romano Pontifice, utraque parte rogante ve alterutra, etsi altera sit invita.

Si veda al can. 193.

Can. 193 (novus)

Ad obtinendam solutionem matrimonii de qua in canonibus 191 et 192 servandae sunt normae a Sede Apostolica statutae.

Le osservazioni ai canoni 191, 192, 193 sono poche. Due soli Organi di consultazione preferirebbero una formulazione più ampia di questi canoni, mentre la linea seguita in essi, di cui nei *Praenotanda* allo schema p. 13, sembra in genere piacere.

Tre altri Organi di consultazione propongono emendamenti i quali si riferiscono alla dottrina teologica sulla quale si basano questi canoni e la quale se in qualche punto dovesse essere maggiormente chiarita, spetta ad altra sede. Il gruppo di studio lascia i canoni immutati.

Can. 194 (CA 118, 119)

§ 1. Licet enixe commendetur ut coniux, caritate christiana motus et boni familiae sollicitus, veniam non abnuat comparti adulterae atque vitam coniugalem non disrumpat, si tamen eiusdem culpam expresse aut tacite non condonaverit, ius ipsi est solvendi coniugalem convictum, nisi in adulterium consenserit aut eidem causam dederit vel ipse quoque adulterium commiserit.

§ 2. Tacita condonatio habetur si coniux innocens, postquam de adulterio certior factus est, sponte cum altero coniuge maritali affectu conversatus fuerit; praesumitur vero si per sex menses vitae coniugalis communionem servaverit, neque recursum apud auctoritatem ecclesiasticam vel civilem fecerit.

§ 3. Si coniux innocens sponte vitae coniugalis communionem solverit, debet intra sex menses causam separationis deferre ad competentem auctoritatem, quae, omnibus inspectis adiunctis, perpendat si coniux innocens adduci possit ut culpam condonet et separationem non protrahat.

*Proposta* (1): il testo del § 1 appare alquanto involuto; si inizi pertanto il canone con ricordare la causa della separazione p.e. Propter coniugis adulterium, alter coniux, licet enixe commendetur... etc.

*Non si accetta*: pur riconoscendo una certa involuzione del testo, al gruppo di studio sembra meglio in questo caso che per ragioni pastorali si metta innanzitutto in rilievo la *caritas* prima dello *strictum ius*.

Can. 195 (CA 120)

§ 1. Si alteruter coniugum culpabiliter vitam communem sive coniugi sive filiis periculosam vel nimis duram reddat, alteri legitimam praebet causam discedendi, auctoritate Hierarchae loci et etiam propria auctoritate si periculum sit in mora.

§ 2. Synodi Episcoporum in Ecclesiis patriarchalibus vel Sedis Apostolicae in ceteris Ecclesiis est causas separationis, pro moribus populorum et locorum circumstantiis, statuere.

§ 3. In omnibus casibus, causa separationis cessante, vitae conuetudo restauranda est.

*Proposta* (1): nel § 2 al posto di « Synodi Episcoporum » si scriva « Patriarchae cum Synodo ». *Non si accetta*: il Synodus Episcoporum è l'autorità legislativa nel caso, fermo restando che il Patriarcha è il suo praeses.

Can. 196 (CA 121)

Instituta separatione coniugum, opportune semper cavendum est de debita filiorum sustentatione et educatione catholica et civili.

Il gruppo di studio omette le parole « catholica et civili » come non necessarie.

Can. 197 (novus)

Potest laudabiliter coniux innocens alterum coniugem ad vitam coniugalem rursus admittere quo in casu iuri separationis renuntiat.

Non vi sono osservazioni al canone, tuttavia *ex officio* si adotta la redazione migliore dello schema del CIC latino can. 1109: *Coniux innocens laudabiliter alterum coniugem ad vitam coniugalem rursus admittere potest, quo in casu iuri separationis renuntiat.*

Can. 198 (CA 122)

§ 1. Ad convalidandum matrimonium irritum ob impedimentum, requiritur ut cesset vel dispensetur impedimentum et consensum renovet saltem pars impediti conscia.

§ 2. Haec renovatio iure ecclesiastico requiritur ad validitatem convalidationis etiamsi initio utraque pars consensum praestiterit nec postea revocaverit.

Non vi sono osservazioni al canone tuttavia si adotta la redazione migliore del primo paragrafo dello schema del CIC latino can. 1110, essa è la seguente:

*Ad convalidandum matrimonium irritum ob impedimentum dirimens requiritur ut cesset impedimentum vel ab eodem dispensetur et consensum renovet pars impediti conscia.*

Can. 199 (CA 123)

Renovatio consensus debet esse novus voluntatis actus in matrimonium quod renovans sciat aut opinetur ab initio nullum fuisse.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 200 (CA 124)

§ 1. Si impedimentum sit publicum consensus ab utraque parte renovandus est forma canonica, salvo praescripto can. 169 § 2.

§ 2. Si impedimentum probari nequeat, satis est ut consensus renovetur privatim et secreto; et quidem a parte impedimenti conscia, dummodo altera in consensu praestito perseveret, aut ab utraque parte, si impedimentum sit utrique parti notum.

A parte qualche (2) osservazione redazionale, che non viene sostenuta, il gruppo di studio cambia le parole conclusive del § 1 come segue: ...*forma iure praescripta* (omissis « salvo praescripto can. 169 § 2 »).

Per questo emendamento si dà la seguente spiegazione: si deve scrivere così anche in altri casi perché se la *forma canonica* è solo quella di cui si parla nel can. 163, bisognerebbe menzionare nella clausola salvatoria non solo il can. 169 § 2, ma anche altri canoni p.e. 168 e 173.

Can. 201 (CA 125)

§ 1. Matrimonium irritum ob defectum consensus convalidatur, si pars quae non consenserat, iam consentiat, dummodo consensus ab altera parte praestitus perseveret.

§ 2. Si defectus consensus probari nequeat, satis est ut pars, quae non consenserat, privatim et secreto consensum praestet.

§ 3. Si defectus consensus probari possit, necesse et ut consensus renovetur forma *iure praescripta*.

Le parole *iure praescripta* sostituiscono la parola *canonica*, come nel can. 200.

Can. 202 (CA 126)

Matrimonium nullum ob defectum formae, ut validum fiat, iniri denuo debet *legitima* forma.

Ex officio si sostituisce la parola *canonica* con l'espressione *legitima* per non dover anche in questo caso aggiungere una clausola salvatoria riferentesi a più canoni, tornando così alla dicitura dello *ius vigens*, cioè del can. 126 CA.

Can. 203 (CA 127)

§ 1. Matrimonii irriti sanatio in radice est eiusdem convalidatio, a competenti auctoritate concessa, secumferens dispensationem a lege de renovando

consensu, de qua in cann. 198-202, et dispensationem impedimenti, si adsit, necnon retrotractionem, circa effectus canonicos, ad praeteritum.

§ 2. Convalidatio fit a momento concessionis gratiae; retrotractio vero intelligitur facta ad momentum celebrationis matrimonii, nisi aliud expresse caveatur.

§ 3. Sanatio valide concedi potest etiam alterutra vel utraque parte inscia; ne autem concedatur nisi probabile sit partes in vita coniugali perseverare velle.

*Ex officio* si adegua il § 1 alla più recente dicitura dello schema del CIC latino can. 1115 essendo opportuno che nella definizione della *sanatio in radice* del matrimonio non vi sia alcuna differenza tra i due Codici. Non si accetta la proposta di un Organo di consultazione di abolire questo istituto dal Codice orientale quasi che fosse certamente estraneo alle tradizioni orientali, il che *non probatur* (varie forme di *economia* sembrano essere piuttosto simili alle *sanationes in radice*), mentre esso è richiesto in certe situazioni dalla *salus animarum*. Il § 1 è il seguente:

*Matrimonii irriti sanatio in radice est eiusdem, sine renovatione consensus, convalidatio, a competenti auctoritate concessa, secumferens dispensationem ab impedimento, si adsit, atque a forma iure praescripta si servata non fuerit, necnon retrotractionem effectum canonicorum ad praeteritum.*

Nel § 3 si specifica che la sanatio in radice non può essere data « nisi ob gravem causam » (§ 3. *Sanatio... ne autem concedatur nisi ob gravem causam et nisi probabile sit* etc.) come nel testo corrispondente dello schema del CIC latino (can. 1118).

#### Can. 204 (CA 128)

§ 1. Matrimonium irritum ob impedimentum vel ob defectum legitimae formae sanari potest, dummodo consensus utriusque partis perseveret.

§ 2. Matrimonium irritum ob impedimentum iuris naturalis aut divini positivi sanari nequit nisi postquam impedimentum cessaverit.

Non vi sono osservazioni al canone.

Le parole « naturalis aut » e « positivi » relative allo *ius divinum* si omettono *ex officio* in tutti i canoni, dopo una decisione del *Coetus de Normis generalibus*, perché non necessarie.

#### Can. 205 (CA 129)

§ 1. Si in utraque vel alterutra parte deficiat consensus, matrimonium nequit sanari in radice, sive consensus ab initio defuerit, sive ab initio praestitus, postea fuerit revocatus.

§ 2. Quod si consensus ab initio quidem defuerit, sed postea praestitus fuerit, sanatio concedi potest a momento praestiti consensus.

Non vi sono osservazioni al canone.

Can. 206 (CA 130)

Patriarchae et locorum Hierarchae concedere possunt sanationem in radice in singulis casibus si validati matrimonii obstat defectus formae celebrationis vel impedimentum in casibus in quibus ipsi dispensare possunt, salvis praescriptis canonum 148-152; in ceteris casibus sanatio in radice concedi unice potest a Sede Apostolica.

*Proposta* (1): il Patriarca abbia il potere di dare la *sanatio* anche in *ceteris casibus*.

*Non si sostiene*, tra l'altro, per congruenza col can. 133 (riserva della dispensa dall'*ordo sacer*) e per sottolineare che i diritti fondamentali dei Cattolici (in pericolo quando non sono « impletae conditiones requisitae in can. 148 ») o lo *ius divinum* (nel decidere se o no un *impedimentum iuris divini iam cessaverit*) sono tutelati nella più alta istanza.

Sollevata nel gruppo di studio la questione circa l'ambito del potere del Patriarca previsto in questo canone, il gruppo di studio aggiunge la clausola « intra fines territorii propriae Ecclesiae », distinguendo così il Patriarca dagli altri *Episcopi eparchiales*. Le parole *locorum Hierarchae* si cambiano *ex officio* in *Episcopi eparchiales* per riservare la *sanatio in radice* solo ad essi, escludendo i Protosyncelli e Syncelli. Si cambia anche la redazione del canone rendendola più chiara ed eliminando una certa ambiguità creata dalle parole « in casibus in quibus » che non debbano riferirsi ai « defectus formae ». Il canone ora è il seguente:

*Patriarchae, intra fines territorii propriae Ecclesiae, et Episcopi eparchiales concedere possunt sanationem in radice in singulis casibus si validitati matrimonii obstat defectus formae celebrationis vel impedimenta a quibus ipsi dispensare possunt, impletis conditionibus de quibus in can. 148 in casibus iure praescriptis: in ceteris casibus sanatio in radice concedi unice potest a Sede Apostolica.*

Canoni (207-236)

*De sacramentalibus, locis temporibusque sacris,  
cultu Sanctorum, voto et iureiurando*

Le osservazioni a questi canoni sono poche e di carattere piuttosto redazionale, con qualche eccezione proveniente dall'atteggiamento del relativo Organo di consultazione verso questioni più generali come p.e. quelle riguardanti il concetto di Patriarca e la collegialità dei vescovi (un Organo propone che si ometta dal can. 219 l'inciso « de consensu Synodi permanentis »), oppure quelle che riguardano un maggiore adeguamento al C.I.C. latino (un Organo propone di introdurre nel Codice comune a tutte le Chiese orientali un trattamento dello *iusiurandum* simile a quello di cui i canoni 1150-1155 dello schema del CIC latino, il che si è evitato *ex consulto*, data la particolare sensibilità degli Orientali verso questo istituto giuridico).

Gli emendamenti a questi canoni si elencano come segue:

1) le parole *Hierarcha loci* sono state sostituite con *Episcopus eparchialis* nei cann. 210 (pertanto l'ultima clausola si omette), 211 § 3, 213 § § 1 e 2, 218 § 3 (si sostituisce « residentiales »);

2) la parola *fidelis* si sostituisce ovunque con « christifideles ».

3) can. 214: si sopprime il § 1, sostituendolo con il § 1 del can. 216, che diventa il § 2 del can. 214:

§ 1. *Exsequiae seu ritus sacri...*

§ 2. *Omnes christifideles et catechumeni defuncti...*

Di conseguenza il can. 216 ha solo 3 § § che cambiano numero.

4) Can. 219: si omettono le parole « ullo modo ».

5) Can. 220: il « vel » diventa « et » mentre le parole « quis et quae sacramenta administraverit » si omettono.

6) Can. 225: la parola « utile » si sostituisce con « salutare ».

7) Can. 229: invece di « extra territoria » si scrive « extra fines territorii ».

8) Can. 230: il § 2 si redige come segue: *Voti sunt capaces omnes congruenti rationis usu pollentes, nisi iure prohibentur.*

9) Can. 234: nel § 1 anziché « Hierarchae dispensare possunt etiam a votis privatis » si scrive « Hierarchae dispensare possunt a votis etiam privatis »; il § 2 inizia come segue: *Haec dispensatio et sub eadem conditione...*

Per il resto i canoni pubblicati nei *Nuntia* 10 pagg. 60-64 rimangono immutati.

## BREVE RELAZIONE SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

dal 15 dicembre 1981 al 15 dicembre 1982

I lavori della Commissione nel 1982, in proseguimento di quanto già iniziato nel 1981, erano centrati sulla cosiddetta *denua recognitio* degli Schemi del futuro Codice secondo i desideri espressi dagli Organi di consultazione.

Per quanto riguarda gli otto schemi che contengono, in una divisione provvisoria, tutti i canoni del progettato Codice, va notato che oltre ai sei schemi (1 — De cultu et sacramentis; 2 — De monachis ceterisque religiosis; 3 — de magisterio ecclesiastico; 4 — De normis generalibus; 5 — de sanctionibus poenalibus; 6 — De clericis et laicis), inviati agli Organi di consultazione prima della data del 15 dicembre 1981, di cui si è dato resoconto nei *Nuntia* 13, pag. 122, si è potuto stampare anche lo schema «De tutela iurium seu de processibus». Questo schema che contiene 18 pagine di «Praenotanda» composte dalla Segreteria della Commissione, e 398 canoni del progettato Codice, è stato inviato agli Organi di consultazione il 27 febbraio 1982 con la preghiera di inviare le loro osservazioni per la fine di settembre di questo stesso anno. Per quanto riguarda invece l'ultimo schema, cioè quello relativo alla «Constitutio hierarchica ecclesiarum orientalium» si nota che, data l'importanza della materia, esso non si è ancora potuto mandare in stampa.

*Coetus specialis de sacramentis.* Dal 18 al 26 gennaio 1982 ha avuto luogo una nuova riunione del gruppo di studio incaricato della *denua recognitio* dello schema «De cultu divino et praesertim de sacramentis» in continuazione della riunione svoltasi dal 1 al 12 giugno 1981, di cui si è dato un breve resoconto nei *Nuntia* 13 p. 121-122, e che aveva rivisto i primi 114 canoni di questo schema.

L'oggetto di questa seconda riunione prevedeva la «recognitio» dei rimanenti canoni dello schema, che ne contiene 236, e cioè tutti i canoni riguardanti il sacramento del matrimonio, quelli relativi alle prescrizioni circa le chiese, feste, culto dei Santi, voto e giuramento. Naturalmente sul programma di questo gruppo di studio c'erano anche le questioni rimaste aperte nella riunione del giugno 1981, nonché la messa a punto di numerose questioni stilistiche e terminologiche. Il compito di questo gruppo di studio si è concluso con la sessione pomeridiana del 26 gennaio, dopo 12 sessioni e 32 ore di lavoro collegiale. Una dettagliata relazione circa l'operato di questo gruppo di studio, nelle sue riunioni di giugno 1981 e gennaio 1982 è data in questo stesso fascicolo.

*Coetus specialis de monachis ceterisque religiosis.* Nei giorni dal 15 al 26 febbraio si è riunito di nuovo il gruppo di studio che aveva iniziato la *denua recognitio* dello schema «De monachis ceterisque religiosis necnon de sodalibus

aliorum Institutorum vitae consecratae » nel dicembre del 1981 ed aveva rivisto la prima metà dei canoni dello stesso schema, che ne contiene in tutto 143, come è stato annotato nei *Nuntia* 13 p. 122.

In questa seconda riunione, in 11 sessioni e 33 ore di lavoro collegiale il compito del gruppo di studio è stato completato, dopo che sono state risolte le questioni di più basilare importanza riguardanti p.e. le *Societates vitae apostolicae* che non professano i Consigli evangelici e che non sono state incluse nello schema o la distinzione tra gli *Ordines* e *Congregationes*, che è stata mantenuta nonostante il fatto che il voto perpetuo di castità emesso in queste ultime sia stato equiparato per quanto riguarda l'effetto dirimente del matrimonio al voto emesso negli *Ordines*.

*Coetus specialis de evangelizatione gentium, de magisterio ecclesiastico et de oecumenismo.* Questo gruppo di studio, composto da quattro consultori della Commissione e da quattro altri esperti in materia invitati *ad hoc*, ha avuto luogo dal 22 marzo al 9 aprile, con il compito di effettuare la *denua recognitio* dell'omonimo schema che è stato inviato agli Organi di consultazione il 6 giugno 1981 ed è pubblicato nei *Nuntia* 12. Lo schema è stato sostanzialmente bene accolto da tutti gli Organi di consultazione, benché due di essi si siano espressi piuttosto negativamente per quanto riguarda la imprecisione di alcuni termini o la divisione della materia. Le osservazioni sono state classificate e raccolte in un fascicolo di 112 pagine, che è stato inviato previamente ai componenti del gruppo di studio.

Gli emendamenti apportati allo schema sono numerosi, la struttura dei singoli titoli, che lo schema contiene, è stata invece mantenuta. Tra gli emendamenti di maggiore rilievo sembra opportuno menzionare i due seguenti: 1) l'introduzione nel titolo de magisterio ecclesiastico dei canoni 57-61 del progetto della *Lex Ecclesiae fundamentalis* che trattano dell'infallibilità del Romano Pontefice e del Collegio dei Vescovi, delle verità da credersi *fide divina et catholica* e del religioso ossequio dovuto al magistero ecclesiastico ordinario; 2) la omissione dei canoni 66-67 dello schema contenenti dettagliate prescrizioni relative ai diversi gradi di docenti e ai corsi di studi nelle Università ecclesiastiche, prescrizioni che è sembrato più opportuno, con l'omissione di questi canoni, affidare agli Statuti delle singole Università, da formularsi *iuxta normas ab Apostolica Sede latas*.

Questo gruppo di studio ha concluso il suo compito in 17 sessioni e 43 ore di lavoro collegiale.

*Coetus specialis de normis generalibus et bonis Ecclesiae temporalibus.* Questo gruppo di studio, composto da 6 membri (5 consultori della Commissione ed un esperto in materia), si è riunito, insieme al Vice-Presidente ed al Segretario della Commissione, nei giorni 20-25 settembre per la *denua recognitio* dello schema *De normis...* etc. che è stato inviato agli Organi di consultazione il 30 settembre 1981 e pubblicato nei *Nuntia* 13. A questo schema solo un terzo degli Organi consultati ha inviato le proprie osservazioni che possono essere considerate come un *placet iuxta modum*, anche se per la maggior parte di esse

si potrebbe scrivere semplicemente *placet*, dato che i *modi* proposti da questi Organi di consultazione erano pochi e spesso solo redazionali.

Le osservazioni pervenute sono state raccolte in un fascicolo di 69 pagine, il quale, insieme con un altro fascicolo di 52 pagine contenente le « Proposte della Segreteria » per la *denua recognitio* dello schema, è stato inviato previamente ai convocati al gruppo di studio. Il gruppo di studio, riunendosi ogni giorno, mattina e sera, ha adempiuto il suo compito in 11 sessioni di 28 ore di lavoro collegiale. Le modifiche apportate allo schema sono state di natura piuttosto tecnica, dopo che il gruppo di studio ha discusso su alcuni punti fondamentali, p.e. se introdurre anche nello schema orientale la nozione di *persona iuridica privata* i cui beni non sarebbero « ecclesiastici » o confermare invece la linea contraria già adottata nei *Coetus* precedenti.

*Coetus specialis de sanctionibus poenalibus in Ecclesia.* Il gruppo di studio a cui hanno partecipato, oltre che il Vice-Presidente ed il Segretario della Commissione, quattro consultori di essa e due professori esperti nel diritto canonico penale si è riunito nei giorni dal 29 nov. al 4 dic. 1982. Lo schema *De sanctionibus poenalibus in Ecclesia* è stato inviato agli Organi di consultazione il 30 settembre 1981. Anche riguardo a questo schema gli Organi che hanno inviato le loro osservazioni non hanno superato un terzo di quelli interpellati. Eccettuato un Organo di consultazione che richiedeva un totale adeguamento di questo schema a quello del nuovo Codice latino e ad un altro che proponeva di ristudiare se il carattere medicinale delle *poenae* non sia messo troppo in risalto nello schema e se occorra introdurre le distinzioni delle *poenae* contenute nel CIC (*expiatoriae, censurae, latae et ferendae sententiae*), lo schema anche quanto ad impostazione generale, è stato accolto favorevolmente. Le osservazioni pervenute sono state raccolte in un fascicolo di 52 pagine inviato previamente ai convocati al *coetus*. Il gruppo di studio ha innanzitutto sottoposto ad attento esame le questioni fondamentali riguardanti il diritto penale della Chiesa in relazione sia alle tradizioni orientali sia alle necessità pastorali della società contemporanea. Il gruppo di studio ha assolto il suo compito in 11 sessioni di 30 ore di lavoro collegiale.

*Raccolta delle Osservazioni degli Schemi « De clericis et laicis » e « De tutela iurium seu de processibus ».* Anche le osservazioni a questi due schemi sono oramai pervenute alla Commissione e, al momento della stampa di questa relazione, impegnano fortemente la Segreteria per essere classificate e presentate agli esperti che si intende convocare ai relativi gruppi di studio nei primi cinque mesi del 1983.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Miroslav Stefan Marusyn, dal 15 giugno 1977 Vice Presidente di questa Commissione, è stato nominato, il 14 settembre 1982, dal Santo Padre, a Segretario della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali ed elevato in pari tempo alla dignità Arcivescovile.

In data 20 dicembre 1982 il Santo Padre ha nominato come nuovo Vice Presidente della Commissione il Rev.mo Mons. Emilio Eid, finora Promotore di Giustizia del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, elevandolo in pari tempo alla Chiesa titolare Vescovile di Sarepta.

Tra i Membri della Commissione è stato annoverato in data 16 dicembre 1982 Sua Beatitudine Jean Pierre XVIII Kasparian, Patriarca di Cilicia degli Armeni.

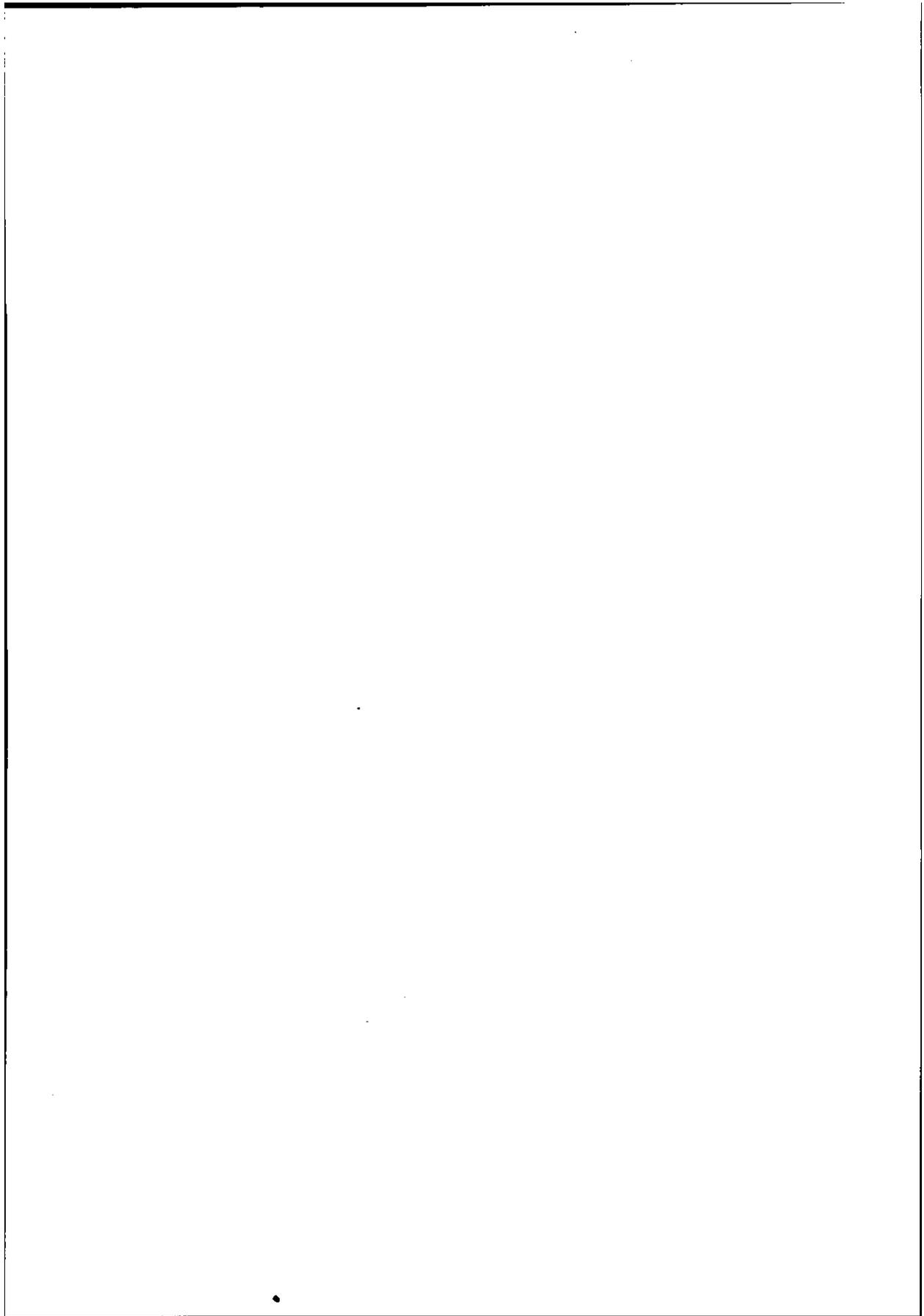
Il giorno 22 marzo 1982 si è spento improvvisamente nella pace del Signore Sua Em.za il Cardinale Pericle Felici, Membro della Commissione.

Dopo una lunga e dolorosa malattia, è deceduto il giorno 11 agosto 1982 Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Clemente Ignazio Mansourati, che nel primo quinquennio della Commissione, come Vice Presidente di essa, ha contribuito grandemente, con dedizione, sagacità ed energia, ai lavori della revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale per il bene comune di tutte le Chiese Orientali Cattoliche.

Il numero dei Vescovi tra i consultori della Commissione si è accresciuto con la nomina di Mons. Hafouri Georges alla Sede residenziale di Hassake-Nisibi dei Siri.

Tra i Consultori, nel 1982, si sono addormentati nella pace del Signore l'Archim. Lucien Malouf, Mons. Charles de Clercq, il Rev. Cyril Vogel, il Rev. Padre Georges Dejaifve, S.J. e Rev. Archim. Atanasio Welykyj O.S.B.M.

Allo scadere del 1982 pertanto la Commissione risulta composta di 21 Membri tra i quali, il Presidente e Vice Presidente di essa, 6 Patriarchi Orientali, 4 Cardinali Prefetti o Presidi di Dicasteri della Curia Romana, e 9 Arcivescovi e Vescovi di varie Chiese orientali. I Consultori della Commissione sono 58, di cui 21 Arcivescovi o Vescovi, 33 presbyteri (9 sono religiosi) e 4 laici.



# LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTÀ DEL VATICANO

c/c post. 00774000

## DE IMITATIONE CHRISTI

Libri quantuor

EDIZIONE CRITICA A CURA DI TIBURZIO LUPO, S. D. B.

*Collana « Storia e attualità », VI*

Questo lavoro, rilanciando un'opera classica di spiritualità apprezzata da tutte le Chiese Cristiane e anche da seguaci d'altre religioni, formatrice — con la *Regula* di S. Benedetto — della mentalità cristiana europea, può essere valido strumento di un rinnovamento in senso spirituale cristiano, da tutti auspicato, della società odierna.

In-8°, pp. XXVI-400

Lit. 20.000 + spese spedizione

## NUNTIA

Commentarium cura et studio

PONTIFICIAE COMMISSIONIS CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO  
editum

prodibit bis in anno et quoties utilitas id postulare videbitur

✱

*Directio:* penes Pontificiam Commissionem Codici Iuris Canonici Orientalis Recognoscendo

*Direction et rédaction:* Commission Pontificale pour la révision du code de Droit canon oriental

(Via della Conciliazione 34, 00193 Roma)

*Administration:* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano  
(c.c.p. N. 00774000)

	Abbonamento annuo Abonnement annuel Annual subscription	Annate arretrate Années précédentes Past years
Italia	L. 12.000	L. 20.000
Extra Italia	L. 18.000	L. 20.000

**LIBRERIA EDITRICE VATICANA**  
CITTÀ DEL VATICANO

c/c post. 00774000

## **NOVUM, TESTAMENTUM GRAECE ET LATINE**

Textus Graecus, cum apparatu critico exegetico,  
Vulgata Clementina et Neovulgata

**GIANFRANCO NOLLI**

Curante

In-16°, rilegato in tela, carta india, pp. 1390

Lit. 30.000 + spese spedizione

\*

## **NOVUM TESTAMENTUM ET PSALTERIUM**

A seguito delle moltissime richieste, appare la nuova edizione del Nuovo Testamento e del Salterio in edizione latina tascabile.

Emendata dagli errori e nuovamente composta con caratteri di facile leggibilità, la nuova edizione della neovulgata è destinata ad eguagliare il successo della prima edizione, diffusa in tutto il mondo in molte decine di migliaia di copie.

Formato tascabile (cm. 8×12) in carta uso india

Pagine 1156

Rilegatura in similpelle con sovrimpressioni in oro

Lit. 20.000 + spese spedizione